



LA VITA REALE
di
GEORGE GURDJIEFF

George I. Gurdjieff

La vita reale

LIBRI ITALIA

Traduzione italiana di

Grazia Giovannini

INDICE

Introduzione	7
Prologo	9
Prima Conferenza	53
Seconda Conferenza	67
Terza Conferenza	79
Quarta Conferenza	93
Quinta Conferenza	105
Il mondo esteriore e il mondo interiore dell'uomo	117
Il problema della vecchiaia	137

INTRODUZIONE

Opera Incompiuta, la “Terza serie” delle opere di G. I. Gurdjieff doveva all'inizio essere composta da cinque libri.

Secondo la testimonianza dei suoi allievi più vicini, che avevano lavorato con lui per parecchi anni, solo alcuni capitoli sono stati redatti in forma pressappoco definitiva.

Le cinque Conferenze che compaiono in questo libro erano destinate al primo libro. La quarta Conferenza, come si vede, è incompleta.

Del quinto libro non vi è traccia, così come del secondo e del terzo nel quale dovevano essere inclusi tre capitoli a cui Gurdjieff fa riferimento in “Incontri con uomini straordinari”.

Il quarto libro verosimilmente avrebbe dovuto constare di due Capitoli: “Il prologo” ed il testo incompleto “Il mondo esteriore ed il mondo interiore dell'uomo”.

Il piano dell'opera di Gurdjieff era il seguente. Con il titolo “Del tutto e di tutto” dovevano essere pubblicati i suoi scritti in dieci volumi in tre serie.

La prima serie in tre libri comprende:

“Racconti di Belzebù al suo nipotino”

“Critica obiettivamente imparziale della vita degli uomini”

La seconda serie in due libri comprende:

“Incontri con uomini straordinari”

La terza serie in cinque libri comprende:

“La vita non è reale che quando 'Io sono'”.

George Gurdjieff

PROLOGO

Io sono... Dove è andata a finire quella sezione di me tutto intero, che ero solito provare una volta quando pronunciavo queste parole in stato di “richiamo”?

È forse possibile che questa attitudine interiore acquisita al prezzo di tante rinunce e di mortificazioni di ogni genere, oggi che la sua azione sul mio essere sarebbe più indispensabile dell'aria che respiro, sia sparita senza lasciare traccia?

No, questo non è possibile.

C'è sicuramente dell'altro... oppure tutto, nel mondo della Ragione, è privo di logica.

No - il potere di compiere sforzi coscienti e di assumermi una sofferenza volontaria non si è ancora atrofizzato.

Tutto il mio passato e tutto quello che ancora mi aspetta esigono che IO SIA ancora.

Lo voglio... sarò ancora.

E a maggior ragione poiché il mio “essere” è necessario non solo al mio personale egoismo, ma al bene della umanità intera. Il mio “essere” è più necessario agli uomini che non tutte le soddisfazioni o tutta la felicità che essi possono procurarsi oggi.

Voglio ancora “essere”... Io “sono” ancora.

A causa della legge insondabile che governa le associazioni della mente umana, quando ho iniziato a scrivere questo libro che dovrà costituire la terza serie, cosiddetta istruttiva, delle mie opere, serie che d'altro canto sarà l'ultima - e per mezzo della quale voglio spartire con i miei simili, creature del Nostro Padre Comune, quasi tutti i segreti del mondo interiore dell'uomo che sono rimasti fino ad oggi ignorati e dei quali sono venuto a conoscenza incidentalmente - sono tornate a riaffiorare nel mio cosciente quelle drammatiche riflessioni che si erano già formate in me in uno stato prossimo al delirio, sette anni fa, giorno dopo giorno e, mi sembra di poter dire anche, ora dopo ora.

Questo monologo a livello fantastico mi si era imposto il 6 novembre del 1927, il mattino di buonora, in uno dei caffè di Montmartre che restano aperti tutta la notte, a Parigi, in un momento nel quale, stanco fino allo sfinimento a causa dei “pensieri neri”, mi preparavo a tornare a casa per cercare di nuovo di dormire, almeno un po'.

La mia salute in quel periodo era lungi dall'essere buona, ma quella mattina mi sentivo particolarmente male. Il mio stato di malessere era dovuto al fatto che durante le ultime due o tre settimane non avevo dormito più di una o due ore per notte e che la notte precedente non avevo letteralmente chiuso occhio.

La vera ragione di quella insonnia e dello sregolamento generale di quasi tutte le funzioni importanti dell'organismo era dovuto al flusso ininterrotto di tristi pensieri che scorreva nel mio cosciente riguardo alla situazione, apparentemente senza uscita, nella quale all'improvviso mi trovavo.

Per spiegare, sia pure in modo approssimativo in che cosa consisteva questa situazione senza uscita devo prima di tutto raccontare quanto segue:

Durante oltre tre anni, sottoponendomi ad una costante costrizione, avevo lavorato notte e giorno a scrivere i libri che avevo deciso di pubblicare.

Questo mi aveva portato ad una costrizione costante perché l'incidente d'auto, di cui ero stato vittima proprio prima di cominciare a scrivere queste opere, mi aveva lasciato debole e malato. Nulla mi aiutava quindi a svolgere un qualsiasi lavoro attivo.

Tuttavia non mi ero certo risparmiato e, nonostante il mio stato, avevo lavorato con intensità, spinto da una “idea fissa” che si era formata nel mio cosciente dopo l'incidente, non appena mi ero reso conto della situazione nella quale mi trovavo.

Poiché non sono arrivato, quando ero pieno di forza e di salute, a introdurre nella vita degli uomini, in modo pratico, le verità che ho loro spiegato per il loro bene, bisogna che io, costi quel che

costi, arrivi a farlo, almeno in teoria prima della mia morte.

Dopo aver abbozzato nelle linee generali, durante il primo anno, il materiale destinato ad essere pubblicato, decisi di scrivere tre serie di libri.

Con il contenuto della prima serie mi ero proposto: di arrivare a distruggere le convinzioni che sono radicate nel cosciente e nel sentimento degli uomini, convinzioni false secondo me, e assolutamente contrarie alla realtà

Con il contenuto della seconda serie: di dimostrare che esistono altre vie che conducono alla percezione e alla conoscenza della realtà e di mostrarne la direzione.

Con il contenuto della terza serie: di fare partecipi tutti delle possibilità che avevo scoperto di entrare in contatto con la realtà e fondersi con essa a seconda del proprio desiderio.

Con questa intenzione, già dal secondo anno, ripresi in mano tutto questo materiale per dargli una forma che fosse accessibile alla comprensione di tutti

Prima che accadessero i fatti dei quali vi parlerò tra breve, avevo già finito tutti i libri della prima serie e stavo lavorando a quelli della Seconda serie,

E siccome avevo l'intenzione di pubblicare i libri della prima serie a partire dall'anno seguente, decisi mentre stavo ancora lavorando ai libri della seconda serie, di organizzare in maniera regolare delle letture pubbliche dei libri della prima serie.

Decisi di procedere in questo modo per rendermi conto, primi di dare i libri in stampa, dell'effetto che avrebbero potuto produrre su persone di tipo differente, appartenenti a tutti i livelli di intelligenza, i vari frammenti delle mie opere, lasciati nella prima forma che avevo loro dato e questo allo scopo di rivederli poi alla luce delle nuove considerazioni

Sempre a questo scopo invitai allora nella mia casa di Parigi varie persone che rispondevano ai requisiti necessari al progetto che avevo in mente. Qualcuno leggeva in loro presenza il capitolo che avevo deciso di correggere

A quel tempo la mia residenza principale, e quella della mia famiglia, era a Fontainebleau, ma siccome andavo spesso a Parigi ero costretto ad avere un appartamento anche lì. Nel corso di queste riunioni, mentre osservavo gli uditori, appartenenti a vari tipi di persone, e mentre ascoltavo a mia volta la lettura delle mie opere già pronte per la pubblicazione, si formò in me lentamente la seguente Convinzione:

La forma adottata per esporre le mie idee poteva essere compresa solo da quei lettori che avessero già una certa dimestichezza con la particolare forma del mio pensiero.

Gli altri lettori, invece, quelli per i quali mi ero sacrificato giorno e notte durante tutto questo tempo, non avrebbero compreso quasi nulla.

Fu durante queste letture in pubblico che mi resi conto, per la prima volta, della forma nella quale questi libri andavano scritti per essere accessibili a tutti e a ciascuno in particolare,

Quando tutto questo risultato chiaro si stagliò dinanzi a me, in tutta la sua grandezza ed il suo splendore, il problema della mia salute. Il mio cosciente fu attraversato quindi dai seguenti pensieri:

“Se tutto quello che ho scritto, notte e giorno durante tre anni di lavoro incessante, deve essere di nuovo riscritto in forma accessibile alla comprensione di ciascun lettore, dovrò impiegarmi almeno lo stesso tempo. Altrettanto tempo mi servirà per scrivere la seconda e la terza parte, e del tempo servirà ancora per introdurre, nella vita degli uomini, l'essenza della mia opera...”

Dove prenderò tutto questo tempo?

Se il tempo dipendesse solo da me, riscriverei tutto, tanto più che allora avrei, fin dall'inizio, l'assicurazione di poter morire tranquillo, perché sapendo come devo scrivere, avrei tutti i diritti di sperare che lo scopo principale della mia vita si sarebbe effettivamente realizzato, anche se dopo la mia morte,

Ma le circostanze nelle quali si è svolta la mia vita fanno sì che il mio tempo non dipenda da me, ma esclusivamente dal

capriccioso Angelo Gabriele.

Forse infatti mi restano ancora uno o due anni da vivere o al massimo tre anni..

E che mi resti così poco tempo da vivere ognuno dei medici specialisti, fra le centinaia che mi conoscono, lo può anche oggi confermare.

D'altra parte io stesso sono stato considerato un diagnostico al di sopra della media e non senza ragione: non è forse invano che mi sono trovato durante tutta la mia vita a dovermi intrattenere con migliaia di candidati ad una prossima partenza per l'altro mondo...

Due o tre anni... Parlando francamente, non sarebbe naturale che accadesse diversamente. Da molto tempo infatti il processo involutivo della mia salute è più rapido ed intenso che non il processo evolutivo.

Ed è un fatto: tutte le funzioni del mio organismo che, a detta di tutti i miei compagni, erano sempre state "di ferro", sono venute deteriorandosi a causa di un sovraccarico di costante lavoro, al punto tale che nessuna di esse agisce correttamente.

In tutto questo non vi è nulla di stupefacente... Anche se non si prende in considerazione la miriade di avvenimenti straordinari che mi sono accaduti nella vita, che, per caso, si è svolta in modo così insolito, basta ricordarsi il destino strano ed incomprensibile che mi perseguita e che ha fatto sì che per tre volte, in condizioni completamente differenti, io fossi ferito -ed ogni volta quasi mortalmente- da un proiettile che aveva sbagliato il bersaglio.

Le conseguenze di questi tre incidenti, che hanno lasciato in me delle tracce incancellabili avrebbero dovuto bastare già da sole, da lungo tempo, a condurmi al mio ultimo respiro".

Il primo di questi incidenti incomprensibili accadde nel 1896 nell'isola di Creta, un anno prima della guerra greco-turca.

Da lì, mentre ero ancora senza conoscenza, dei greci sconosciuti mi trasportarono, non so perché, a Gerusalemme, Da

Gerusalemme, avendo ripreso completamente conoscenza, ma con la salute ancora malferma, mi spostai in Russia in compagnia di altri giovani della mia specie e cioè dei “cercatori di perle nel letamaio”. Non viaggiavamo, come avrebbero fatto delle persone normali, per mare, ma a piedi via terra.

Questi spostamenti che durarono circa quattro mesi, attraverso impervie regioni, quando la mia salute era ancora precaria, dovevano installare nel mio organismo, per tutta la vita, alcuni “focolai” perniciosi.

In aggiunta a ciò, durante questa folle sfacchinata, il mio organismo ebbe il piacere di ricevere la visita e spesso anche di dare a lungo dimora ad “affascinanti ospiti” locali di carattere specifico, tra i quali ebbi l'onore di ricevere il famoso “scorbuto curdo” la non meno famosa “dissenteria armena”, e beninteso la grande favorita la signora dai mille nomi, che viene anche chiamata la “spagnola”.

Dopo di ciò dovetti restare, che lo volessi o no, diversi mesi nella Transcaucasia senza potermi muovere; poi ripresi i miei viaggi verso contrade selvagge sempre spinto dall'idea fissa del “monaco interiore”.

Di nuovo cominciai tutta una serie di tensioni e di prove pesantissime ed il mio sfortunato organismo ebbe il piacere di dare di nuovo ricetta i celebri specialità di carattere locale. Nel novero di questi nuovi ospiti si trovava questa volta la onorevole “bedinka Achkhabad”, la “malaria bukariana”, l’“idropsia tibetana”, “dissenteria belucistana” ed altri convitati che là dove passano lasciano il loro biglietto da visita.

In seguito, sebbene il mio organismo si fosse immunizzato con tutti questi affascinanti ospiti locali, le loro conseguenze non si sono potute cancellare una volta per tutte, a causa della perenne tensione nella quale vivevo.

Trascorsero alcuni anni poi arrivò per il mio sfortunato corpo fisico l'anno faticoso e cioè il 1902, quando fui raggiunto da una seconda pallottola che aveva mancato il bersaglio.

L'episodio avvenne nelle maestose montagne del Tibet un anno prima dello scoppio della guerra anglo-tibetana,. Allora ciò che permise al mio corpo infelice di sfuggire ai colpi del destino fu la presenza al mio fianco di cinque medici esperti, tre di formazione europea e due specialisti in medicina tibetana, i quali, insieme, mi avevano preso a benvolere.

Dopo aver passato tre o quattro mesi in stato di incoscienza ripresi la vita attiva, sempre in mezzo a tensioni fisiche e a strategie psichiche insolite, ma un anno più tardi essa fu ancora una volta interrotta da un terzo colpo del destino,

Mi trovavo alla fine del 1904 nella Transcaucasia, nella regione del Tunnel di Ciatursk.

A proposito di questa terza pallottola che aveva mancato il bersaglio, non posso fare a meno di dire apertamente, per la gioia di alcune mie conoscenze attuali e il dispiacere di altre, che questa terza pallottola mi fu spedita, beninteso del tutto innocentemente, da un “amabile burlone” che apparteneva a qualcuno dei due gruppi di persone che erano caduti preda gli uni della psicosi rivoluzionaria, gli altri di capi assetati di potere, cui erano arrivati per caso e che allora insieme, beninteso involontariamente, ponevano le basi di quella che costituisce, almeno per adesso, la veramente !Grande Russia”.

Il fatto accadde durante una scaramuccia tra la cosiddetta “armata Russa!, composta soprattutto di cosacchi, e quelli che erano chiamati i “Guriani”.

Siccome a partire da questa terza ferita fino ad oggi, taluni avvenimenti della mia vita presentano tra loro, come recentemente ho potuto constatare, un legame strano e allo stesso tempo ben definito, come se ubbidissero alla stessa legge fisica, ve ne descriverò alcuni tra i più significativi.

Torniamo però prima a quel 6 novembre 1927.

Avendo finalmente potuto dormire, mi ero rimesso a pensare alla situazione che si era prodotta, quando prese corpo nel mio

cosciente una idea che a tutta prima mi parve completamente assurda; ora, dopo aver constatato inopinatamente alcuni fatti che avevo fino ad allora ignorato e averne compreso nel corso di questi ultimi sette anni il senso, sono perfettamente convinto che quell'idea era giusta.

Quando restai vittima di questa terza ferita avevo accanto a me solo un uomo che era peraltro molto debole. Come in seguito ebbi modo di sapere, egli si rese conto che le condizioni dell'ambiente circostante rischiavano di avere su di me effetti assai indesiderabili.

Si procurò in fretta un asino sul quale mi caricò mentre ero ancora senza conoscenza e mi portò lontano sulla montagna.

Là mi depositò nella prima grotta che incontrò e poi ripartì di nuovo per cercare aiuto.

Alla fine scovò un barbiere che era anche medico, e dopo essersi procurato dei medicinali, tornò con lui nella tarda serata. Ma nella grotta essi non trovarono nessuno, cosa questa che li stupì, perché era impossibile che io fossi uscito da solo e d'altra parte nessuno avrebbe potuto giungere fin là, neppure degli animali selvaggi, sapendo benissimo che in quella regione c'erano solo cervi e daini.

Notarono delle tracce di sangue, ma non poterono seguirle perché s'era già fatto buio.

Solamente la mattina dopo, all'alba, dopo avere trascorso tutta la notte nella foresta fitta in ricerche rivelatesi infruttuose, sfiniti, mi scorsero tra due rocce ancora vivo, come se dormissi di un sonno all'apparenza tranquillo

Il barbiere andò subito in cerca di certe radici con le quali preparò una prima medicazione; poi spiegò al mio amico cosa doveva fare e se ne andò.

Tornò a tarda sera, accompagnato da due amici, con una carretta tirati da due muli.

Quella stessa sera mi trasportarono più in alto sulla montagna e mi sistemarono ancora una volta in una grotta, molto più grande

della prima, comunicante con una immensa sala, nella quale, ma questo lo scoprimmo dopo, stavano seduti o sdraiati, meditando probabilmente sulla vita umana nei secoli passati e futuri, molte decine di cadaveri, mummificati dall'aria rarefatta di quel posto così alto,

Nella caverna dove ero stato sistemato, con il mio debole amico che mi faceva la guardia, insieme al barbiere e ad uno dei giovani, si svolse in me per due settimane una lotta incessante tra la vita e la morte.

Dopo di ciò la mia salute cominciò a migliorare ad un tale ritmo che una settimana più tardi la coscienza era tornata completamente. Potei allora spostarmi, sempre con l'aiuto di qualcuno appoggiandomi ad un bastone; e feci anche due visite alla assemblea segreta dei miei vicini immortali.

In quel periodo venimmo a sapere che in basso, durante lo svolgimento della guerra civile, le armate Russe avevano avuto il sopravvento e che i cosacchi andavano in giro dappertutto arrestando i “sospetti” e in generale tutti quelli che non erano del paese.

Siccome non appartenevo alla regione, e sapevo benissimo come giudicare il discernimento degli uomini che sono caduti in preda alla “psicosi rivoluzionaria”, mi decisi a lasciare quel posto in gran fretta.

Tenendo conto delle condizioni nelle quali si trovava tutta la Transcaucasia e dei miei progetti personali per l'avvenire, decisi di spostarmi nella regione Transcaspiana.

Al prezzo di incredibili sofferenze fisiche mi misi in cammino in Compagnia del mio debole amico.

Dovevo sopportare tutte quelle sofferenze in modo tale da mantenere, durante il viaggio, una apparenza che non destasse alcun sospetto.

Non destare infatti alcun sospetto era la condizione necessaria per evitare di cadere vittima della “psicosi politica” o della “psicosi nazionale”.

Bisogna sapere che nelle regioni attraversate dalla ferrovia era esplosa una manifestazione acuta della cosiddetta “psicosi nazionale”, questa volta tra Armeni e Tartari, e alcuni strascichi di questo flagello umano continuavano a prodursi per inerzia.

La mia disgrazia in quel momento era data dal fatto che avendo una fisionomia per così dire “universale”, potevo essere scambiato dai Tartari per un “Armeno puro sangue” e dagli Armeni per un “Tartaro puro sangue”.

In breve, più o meno legalmente, arrivai nella regione Transcaspiana munito della armonica e sempre in compagnia del mio amico.

L'armonica stava nella tasca del mio cappotto, e questo piccolo strumento mi fu allora di grande aiuto.

Devo confessare che lo suonavo abbastanza bene, anche se sapevo suonare solo due arie “Le cime della Manciuria” e il “Valzer della Speranza”.

Arrivati nella regione Transcaspiana decidemmo di fermarci provvisoriamente nella città di Achkhabad.

Affittammo due camere spaziose in una casa privata circondata da un piacevole giardino, ci sistemammo tranquillamente ed io potei finalmente mettermi a letto.

Il mattino seguente il mio unico compagno uscì per andare a cercare un medicina in farmacia.

Aspetto. L'amico non ritorna.

Le ore passano e lui non si fa vedere.

Comincio ad allarmarmi soprattutto perché so che si trova in questa città per la prima volta e non vi conosce nessuno.

Cade la notte e la mia pazienza è arrivata alla fine. Mi alzo e vado a cercarlo.

Ma dove cercarlo? Per prima cosa mi reco in farmacia. Nessuno sa nulla.

Ad un tratto un commesso che aveva ascoltato le mie domande, mi racconta di avere scorto prima in una strada non lontano da lì un giovane che la mattina si trovava nella farmacia: le guardie lo

avevano arrestato e l'avevano portato in qualche posto,

Che fare? Dove Andare? Non conoscevo nessuno in quel luogo e soprattutto mi faceva male camminare perché negli ultimi giorni mi ero stancato fino allo sfinimento.

Uscii dalla farmacia. Era già notte.

Per fortuna passò una carrozza vuota: la presi e mi feci condurre in centro, nel quartiere del bazar dove c'era ancora animazione nelle strade dopo la chiusura dei negozi.

Speravo di incontrare laggiù in qualche caffè oppure in un "chaikhanè" qualcuno di conoscenza.

Mi trascino con difficoltà nei vicoli e vedo solamente dei piccoli "ashkhanè" dove vanno a sedersi solo i Tikin.

Mi sento sempre più debole e comincio a pensare che potrei forse svenire.

Mi siedo sulla terrazza della prima chaikhanè che trovo e ordino del tè verde.

Grazie a Dio mi sento meglio e sempre continuando a bere mi guardo intorno osservando i passanti alla luce livida del lampione.

Noto un uomo alto, molto rappresentativo, vestito alla europea e che porta una lunga barba nera.

Mi sembra di conoscere il suo volto e lo guardo fisso. Anche lui mi guarda con attenzione, ma poi continua a camminare.

Mentre si allontana, si rivolta due volte per scrutarmi di nuovo.

Tentando la fortuna lo apostrofo in armeno: "O io la conosco o lei conosce me!"

Si ferma, mi osserva per un istante e di botto esclama: "Ah! Diavolo nero!" e si precipita verso di me.

Mi basta sentire la sua voce per riconoscerlo immediatamente.

Era uno dei miei lontani parenti, che una volta era impiegato come interprete presso la questura del mio luogo di nascita

Sapevo che molti anni prima era stato mandato nella regione Transcaspiana, ma non sapevo dove.

Sapevo anche che era stato mandato in esilio perché aveva rapito l'amante del comandante delle guardie.

Vi potete bene immaginare la mia gioia per averlo incontrato!

Non mi soffermerò su quello che ci siamo detti bevendo il tè verde sulla terrazza della piccola chaikhanè.

Vi dirò solo che la mattina dopo questo lontano parente, già interprete della questura, venne da me accompagnato da un collega sottufficiale di polizia,

Mi dissero che il mio amico non aveva da temere nulla di serio.

Era stato arrestato solo perché era la prima volta che si trovava lì e nessuno lo conosceva.

E siccome si era circondati da rivoluzionari pericolosi bisognava accertarsi della sua identità.

“Non è una cosa complicata”, mi rassicurarono in tono scherzoso. “Si scriverà al luogo dove gli hanno rilasciato il passaporto e si farà una inchiesta sulle sue tendenze politiche. E se nel frattempo si deve divertire solo con pulci e pidocchi, che male c'è? Anzi, questa esperienza gli sarà di grande giovamento per la sua vita futura!”

Poi, prendendomi in disparte, il mio parente mi sussurrò con aria preoccupata che il mio nome si trovava sulla lista degli indesiderabili “sospettati di disturbare la tranquillità di alcuni abituali frequentatori degli ambienti frivoli di Montmartre”.

Questa novità accoppiata ad alcune altre considerazioni, mi spinse a lasciare quel luogo il più presto possibile, senza fare caso alla mia salute ancor malferma.

In ogni caso non potevo fare nulla per l'amico.

E la sera stessa partii solo, con una piccola somma di denaro, in direzione dell'Asia Centrale.

Dopo aver superato, con sforzi incredibili, ostacoli di ogni genere, arrivai a Yeni Hissar, nell'antico Turkestan cinese.

Dopo essermi fatto dare del denaro da vecchi amici, mi misi di nuovo in cammino per trovare un luogo dove ero stato due anni prima, con l'intenzione di recuperare la salute che era stata compromessa dalla ferita che mi aveva procurato la seconda pallottola che aveva mancato il bersaglio.

Questo luogo, situato all'estremità sud-ovest del deserto di Gobi, è secondo me la parte più fertile di tutta la superficie della terra.

L'aria di questa regione e le qualità benefiche che essa possiede per tutto quello che respira non possono farmela definire altro che "Soffio del purgatorio".

Purgatorio, perché se il paradiso e l'inferno esistono veramente e emettono delle radiazioni, l'aria, tra queste due sorgenti, deve essere simile a quella di quel luogo. Qua vi è un terreno che fa uscire come da una cornucopia tutte le specie della flora, della fauna e delle ricchezze naturali della terra, e là, proprio accanto a questa terra fertile, si trova una pianura di parecchie migliaia di chilometri quadrati, che rassomiglia ad un inferno dove nulla nasce e dove tutto quello che germoglia viene subito distrutto al punto che non ne resta alcuna traccia.

E là, su quello speciale piccolo lembo di terraferma della Superficie del nostro pianeta, dove l'aria, cioè il nostro secondo nutrimento, evapora e si trasforma nella sfera delle radiazioni del paradiso e dell'inferno, che si scatenò dentro di me, alla fine del primo soggiorno, in uno stato di semi-delirio, quella lotta interiore che, come ho già avuto modo di dire, doveva far sgorgare nel cosciente, la sera del 6 novembre 1927, una idea che a tutta prima mi parve assurda.

Ero stato trasportato in quel posto, senza conoscenza, dopo essere stato ferito per la seconda volta da una pallottola sparata non intenzionalmente nelle montagne del Tibet. C'erano con me allora diversi amici tra i quali i cinque medici di cui ho parlato.

Quando cominciai a stare meglio, essi se ne andarono alla spicciolata ed io restai solo con un tibetano ed un giovane karakirghizo.

Lontano da tutto, curato da questi due uomini pietosi che vegliavano su di me come avrebbe potuto fare una madre e nutrito da questa aria purificatrice, in sei settimane mi rimisi in piedi e fui pronto a lasciare in ogni momento quel posto che era stato

provvidenziale.

Tutto era già stato impacchettato e imballato e per metterci in cammino aspettavamo solo l'arrivo del padre del giovane karakirghizo che doveva arrivare con tre cammelli,

Avevo saputo che in una delle valli del massiccio che si chiama "Picco Alessandro III", erano accampati diversi ufficiali russi del dipartimento topografico del Turkestan, nel novero dei quali si trovava uno dei miei migliori amici; mi proposi di andarlo a trovare e poi di raggiungere una grande carovana per recarmi prima ad Andijan poi in Transcaucasia a vedere la mia famiglia

Non stavo ancora bene in piedi, ma mi sentivo molto meglio. Era una notte di plenilunio. Seguendo il corso delle associazioni, i miei pensieri insensibilmente ritornavano sul problema che era diventato ormai la idea fissa del mio mondo interiore.

Prima di tutto mi tornarono in mente tutte le sconfitte subito nelle ricerche passate.

Considerando queste sconfitte, e in generale la imperfezione dei metodi che avevo utilizzato, compresi chiaramente come avrei dovuto agire nelle varie situazioni. Mi ricordo benissimo fino a che punto la tensione di quel pensiero mi sfinisse, e come una parte di me stesso mi ordinasse con insistenza di alzarmi immediatamente e di scuotermi per mettermi fine, ma non potevo farlo tanto ero preso da quei pensieri.

Non so come tutto questo sarebbe andato a finire, se, al momento nel quale il mio istinto già mi aveva avvertito che ero sul punto di svenire, non fossero venuti a sdraiarsi accanto a me i tre cammelli

Questo mi fece tornare alla coscienza e mi alzai.

Il giorno cominciava a levarsi; i compagni giovani si erano svegliati e si davano da fare intorno con le faccende abituali della vita mattutina nel deserto,

Dopo aver parlato con il vecchio karakirghizo decidemmo di viaggiare di notte approfittando del plenilunio e di partire la sera

stessa; i cammelli potevano riposarsi durante il giorno.

Invece di sdraiarmi per dormire un po', presi un fucile, un sacco di tela e mi recai non lontano di là ad una sorgente di acqua freddissima, proprio al limite del deserto. Mi spogliai e mi annaffiai molto lentamente con l'acqua fredda.

Dopo di ciò mi sentii psichicamente molto bene, ma fisicamente così debole che una volta rivestito fui costretto sdraiarmi accanto alla fonte.

E fu allora che...

...in uno stato di grande debolezza fisica, ma con il pensiero lucido, si svolse in me la lotta la cui essenza si è fissata per sempre nel mio cosciente e dalla quale è sgorgata, la sera del 6 novembre 1927, l'idea di cui ho parlato...

Siccome questo accadeva molto tempo fa, non mi ricordo i termini esatti di questo monologo interiore che era così poco in sintonia con il mio stato abituale.

Ma lo posso quasi fedelmente ricostruire ricordandomi il gusto che ne è restato.

Mi dicevo infatti pressappoco così:

“Se devo giudicare dallo stato nel quale mi sono trovato nei giorni scorsi, credo che ora sto ritornando alla vita, e che doverò volente o nolente riprendere a trascinare la stessa catena.

Mio Dio! Bisognerà dunque ripassare ancora una volta attraverso tutto quello che ho passato durante i periodi nei quali ero in uno stato di piena attività, nei sei mesi che hanno preceduto quella catastrofe? Provare nello stato ordinario di veglia rimorsi di coscienza per tutte le manifestazioni interiori ed esteriori che si alternano a sentimenti di solitudine, di disillusione, di sazieta' etc... ma soprattutto affrontare la terrificante sensazione del vuoto interiore che mi seguiva ovunque.

Cosa non ho fatto, quali rimedi non ho escogitato perché nello stato ordinario di veglia, il funzionamento dello psichismo si sviluppasse secondo le direttive del cosciente attivo! E tutto

questo invano!

Lavorando e vegliando costantemente su me stesso, senza pietà per le mie debolezze naturali, ero giunto ad ottenere quasi tutto quello che all'uomo è possibile; in alcuni campi ero giunto perfino ad un punto che forse non era mai stato raggiunto, neppure nelle epoche passate. Per esempio, avevo sviluppato il potere del mio pensiero ad uno stato tale che ero capace, preparandomi qualche ora prima, di uccidere un "jack" alla distanza di 10 chilometri; oppure potevo accumulare nel giorno una forza vitale di tale intensità che potevo addormentare un elefante nel giro di cinque minuti.

Tuttavia, malgrado tutti i miei desideri e tutti i miei sforzi, non potevo ancora riuscire, durante lo svolgimento della vita in comune con gli altri, a "richiamarmi a me stesso" e a manifestarmi non secondo le tendenze della natura, ma secondo le direttive del cosciente in stato di raccoglimento.

Non potevo arrivare ad un grado di "richiamo di sé" tale da impedire al corso delle associazioni che si sviluppavano automaticamente dentro di me di dipendere da certi fattori indesiderabili della mia natura che mi erano stati trasmessi ereditariamente.

Non appena l'insieme dell'energia che mi permetteva di stare in uno stato attivo si era esaurito, le associazioni di pensiero e di sentimenti cambiavano e si rivolgevano ad oggetti diametralmente opposti all'ideale del mio cosciente.

In uno stato di non-soddisfacimento relativo al cibo o al sesso il fattore determinante delle mie associazioni era soprattutto la rivendicazione, e in uno stato di soddisfacimento completo, le associazioni si orientavano sul tema delle soddisfazioni future, relative al cibo o al sesso, oppure nelle soddisfazioni dell'amor proprio, della vanità, dell'orgoglio, della gelosia, dell'invidia e delle altre passioni

Avevo cercato molto la causa di questa situazione terribile del mio mondo interiore, e avevo interrogato molte persone su questo

tema, ma non avevo potuto chiarire nulla.

Una sola cosa era infatti chiara, ed era che la necessità di non identificarsi e di “richiamarsi a sé stessi” in ogni momento, nel corso dello svolgimento della esistenza in comune, esige la presenza in sé stessi della forza dell'attenzione permanente e che questa forza non si produce nell'uomo se non per mezzo della azione di un fattore costante di richiamo che viene dal di fuori.

Avevo fatto, nella mia vita passata, tutti i tentativi possibili, avevo perfino indossato ogni sorta di cilici, ma nulla mi era stato di aiuto. Questi oggetti erano di aiuto solo nel momento in cui erano indossati e in più solo all'inizio: non appena si smetteva di portarli o appena ci si abituava, ci si ritrova come prima.

Non c'è nessuna soluzione possibile...

E tuttavia una c'è - una sola. È di avere fuori di me l'aiuto di un fattore regolante che non dorma mai.

Un fattore cioè che mi inciti costantemente, qualunque sia il mio stato ordinario, a “richiamarmi a me stesso”. Che cosa! Come! Sarebbe dunque possibile!

Perché un'idea così semplice non mi è venuta in mente prima?

Perché ho dovuto soffrire tanto e mi sono dovuto disperare e fino a questo punto per accorgere solo era di questa possibilità?

Perché non ho fatto ricorso, ancora una volta, a questa analogia che abbraccia tutto?

E ancora una volta, Dio... di nuovo Dio. Lui solo. Ovunque Lui - e tutto è legato a Lui.

È vero certamente che sono un uomo e non un animale, anche se sto nello stesso ambiente cosmico di tutte le creature. Non è senza significato che fin dall'origine dell'umanità, è stato detto e affermato da tutte le religioni che l'uomo - a differenza delle altre forme esteriori di vita animale - è stato creato da Dio a sua immagine.

A sua immagine vuol dire che nella sua preveggenza, Egli ha dato alla nostra presenza generale una struttura che ha la possibilità di inglobare e di manifestare le proprietà che Egli ha

in se stesso.

Egli è Dio e di conseguenza anche io sono Dio

La sola differenza tra Lui e me deve essere - e naturalmente è - una differenza di scala.

Egli è il Dio di un mondo grande ed io devo essere, il Dio di un mondo piccolo.

Egli è il Dio di tutte le presenze dell'Universo e di tutto il mondo esteriore.

Anche io sono Dio, ma di tutto il mio mondo interiore. In tutto e per tutto abbiamo le stesse possibilità e le stesse impossibilità. Le stesse possibilità ed impossibilità che Egli ha nei riguardi della presenza intera dell'Universo, io le devo avere nei riguardi della presenza che mi è affidata.

Quello che gli è possibile ed impossibile nel suo mondo grande a me deve essere possibile ed impossibile nel mio mondo piccolo.

Tutto questo è chiaro, così chiaro allo stesso modo che dopo la notte viene il giorno.

Come non avevo ancora notato una analogia così evidente? Avevo molto pensato alla creazione e alla esistenza del mondo e in generale di Dio e alle sue opere, avevo molto parlato di tutto questo con gli altri ma non mi era mai venuto in mente questo semplice pensiero.

E tuttavia era così evidente!

Tutto, senza eccezione - la sana logica come i dati storici - rivelano e affermano che Dio è la Bontà assoluta, Egli è l'Amore totale e la Misericordia totale. Egli è il Giusto Conciliatore di tutto quello che esiste. Ma perché, se questo è vero, Egli ha ritenuto necessario allontanare da Lui, utilizzando l'orgoglio proprio di ciascun individuo ancora giovane e non interamente formato, uno dei suoi figli più vicini che Egli stesso aveva reso spirito, gratificandole allo stesso tempo di una forza uguale, ma apposta alla sua... voglio dire Satana.

Questa idea, come un sole, illuminò lo stato del mio mondo interiore. Mi fece comprendere che per una costruzione

armoniosa, il mondo grande, anch'esso, ha avuto bisogno di un fattore costante di richiamo

Per questo motivo il Nostro Creatore, proprio Lui, fu costretto, in nome di tutto quello che aveva creato, a mettere uno dei Suoi amati figli in questa situazione, oggettivamente parlando, terribile,

Perciò anche io devo fare di uno dei fattori favoriti dei quali dispongo un'analogia sorgente di richiamo per il mio piccolo mondo interiore.

Ed ora si pone l'interrogativo,

C'è qualcosa, nella mia presenza generale, che possa, se la isolo da me, richiamarmi costantemente a me stesso qualsiasi sia il mio stato?

A forza di riflettere arrivai alla conclusione che se smettevo intenzionalmente di impiegare il potere eccezionale che possedevo e che avevo sviluppato coscientemente, ciò avrebbe costituito al di fuori di me una sorgente che mi avrebbe costantemente richiamato a me stesso.

Bisognava cessare di impiegare il potere derivante dalla forza del "ghanbledzoine" o, come lo si può anche definire, il potere telepatico ed ipnotico. E i risultati sarebbero stati quelli che mi aspettavo, lo so, perché grazie a questa proprietà, che aveva messo radici nella mia natura, e che funzionava automaticamente, il crescente successo della mia vita ordinaria, soprattutto durante i due ultimi anni, aveva sviluppato dentro di me una quantità di vizi e di debolezze che verosimilmente sarebbero restati in me per sempre.

Allora se mi privavo coscientemente di questo dono della mia natura, la sua assenza si sarebbe fatta sentire sempre ed in tutto.

Faccio giuramento di ricordarmi di non utilizzare mai il potere che possiedo, e per mezzo di ciò, di impedirmi il soddisfacimento della maggior parte dei miei vizi. Così, che io lo voglia o no, mi ricorderò costantemente di "richiamarmi a me stesso"

Per tutta la durata della mia vita, mai dimenticherò l'ultimo giorno che passai in quel posto, ed il momento quando in me si produsse il ragionamento che mi portò a quelle conclusioni.

Non appena mi resi conto di tutta la portata di questa idea, mi sembrò di essere rinato; balzai in piedi e senza rendermi conto di quello che facevo mi misi a correre intorno alla sorgente come un giovane vitello.

Devo aggiungere che facendo dinanzi alla mia stessa essenza il giuramento di non utilizzare questo potere, avevo fatto una eccezione per quei casi nei quali il suo impiego si sarebbe rivelato necessario a fini scientifici. Per esempio, allora mi interessavo molto e mi interessò ancora oggi alla possibilità di aumentare, molte migliaia di volte, la visibilità delle concentrazioni cosmiche lontane per mezzo delle facoltà medianiche, ed alla possibilità di guarire il cancro con il magnetismo.

Tutto questo era successo due anni prima del secondo soggiorno che feci in quella località.

Al termine del secondo soggiorno, grazie ad una riflessione totalmente libera, Cioè a dire ad una riflessione non influenzata dall'agire automatico di altri uomini, lo scopo essenziale della mia vita interiore mi apparve in due forme ben determinate.

Fino ad allora, le forze del mio mondo interiore erano state concentrate unicamente sul desiderio irresistibile di penetrare e di Comprendere completamente il senso e lo scopo della vita umana.

Tutto quello verso cui indirizzavo costantemente i miei sforzi nella vita - tutti i successi e tutti gli insuccessi - era legato a questo unico scopo del mio mondo interiore, Anche la mia perseveranza nel viaggiare, nell'andare ovunque si producessero, nello svolgimento della vita collettiva, eventi significativi come guerre, rivoluzioni, guerre civili etc., si riallacciava a questo unico scopo

Durante questi eventi, stante l'intensità delle manifestazioni umane, raccogliervo, in forma assai succinta, il materiale necessario per approfondire nel modo più efficace possibile il

problema che mi interessava.

Più tardi, quando mi tornarono alla memoria, per associazione, tutti gli orrori di cui più volte ero stato testimone, e quando ritrovai dentro di me anche le impressioni prodotte, nel corso degli ultimi anni, dai programmi esposti da Vari rivoluzionari in Italia. In Svizzera, e recentemente in Transcaucasia, nel mio essere si cristallizzò a poco a poco un desiderio irresistibile che diventò il secondo scopo della mia vita.

Questo secondo scopo, ultimo apparso nel mio mondo interiore, consisteva nel trovare ad ogni costo un mezzo per distruggere negli uomini la predisposizione a lasciarsi facilmente influenzare da quella che viene definita l'ipnosi di massa.

Dopo questo rinnovamento nello scopo del mio mondo interiore, mentre continuava il processo di risanamento della mia salute programmai nel pensiero un piano provvisorio per le mie ulteriori attività.

L'idea che la sera del 6 novembre si presento al mio cosciente era la seguente: *“Senza alcun dubbio, la disperazione terribile di cui sono stato vittima in questi giorni e la spaventosa lotta interiore che è sfociata questa mattina in un ragionamento quasi delirante, sono la conseguenza diretta del ragionamento che avevo fatto in stato analogo trenta anni fa, ai confini del deserto del Gobi”*.

Quando bene o male mi ripresi, continuai le mie ricerche che questa volta erano orientate verso due scopi ben determinati.

Non vi racconterò adesso quello che in seguito feci per soddisfare questi “due vermi divoratori” conseguenza della mia curiosità, ne parlerò dettagliatamente in un altro capitolo di questa terza serie.

Vi dirò soltanto che dopo alcuni anni mi pareva necessario organizzare da qualche parte un istituto destinato alla preparazione di aiuto-istuttori, con lo scopo di introdurre nella vita degli

uomini tutto quello che avevo compreso

Dopo matura riflessione, il luogo che mi parve essere il più appropriato fu la Russia.

Con questa intenzione, nel 1912 mi recai nel cuore della Russia nella città di Mosca, dove mi misi immediatamente all'opera per organizzare questo istituto, al quale ha dato il nome di "Istituto per lo sviluppo armonico dell'uomo".

Dopo due anni di lavoro intenso fisico e psichico insieme, ero sul punto di terminarne l'installazione quando scoppiò la guerra; una guerra che nessuno si aspettava che diventasse cronica e che più tardi venne chiamata "la guerra mondiale".

Passarono degli anni; degli anni che esigeavano per il mio infelice corpo fisico una attività intensa, senza riposo, e che gli sottraevano giorno dopo giorno le forze che in qualche modo erano state accumulate con la volontà e la pazienza.

Stavo cominciando appena ad abituarci, per quanto ciò possa apparire strano, alle condizioni create da questo flagello generale dell'umanità quando apparve dolcemente e discretamente la "Signora rivoluzione russa".

Questa gentilissima signora non aveva ancora avuto il tempo di stare stabilmente sui suoi due piedi carini che già si abbattevano sul mio corpo fisico prove tali con tali conseguenze che non un solo atomo della mia presenza poteva conoscere riposo.

Trascorsero mesi... che sembravano secoli.

Soffocavo nel mondo esteriore: allo stesso tempo la forza vitale, nata dalla opposizione costante tra i fattori del mio mondo interiore, cresceva fino al massimo livello. In questo stato, completamente libero da ogni sentimento di egoismo animale, entrai in azione, senza preoccuparmi minimamente delle prospettive per l'avvenire. E di nuovo incominciarono per il mio infelice corpo fisico una serie di incredibili acrobazie in un uomo della mia età.

Mi misi subito in cammino, sempre attraversando luoghi impervi, sulle montagne del Caucaso, questa volta in compagnia

del freddo e della fame, come succede spesso in questo genere di spedizioni, tallonato da una preoccupazione costante per i miei compagni, per quelli che mi avevano seguito come per quelli che erano restati nel Caos.

Per completare il tutto, mi ammalai: avevo una forma di dissenteria particolarmente grave ed i sintomi inoltre di una malattia chiamata angina pectoris, che si era manifestata già da tempo e che credevo fosse guarita.

Dopo aver superato molte difficoltà calando le montagne del Caucaso, dopo aver vissuto per parecchi mesi in condizioni tali da far credere che si visse in un “depotoir”, cominciarono le peregrinazioni da un paese europeo all'altro, durante le quali bisognava stare sempre sul “chi vive”, affinché né io né i giovani che mi accompagnavano e che non avevano ancora sperimentato “l'incanto” della vita umana, cadessimo vittime della generale psicosi politica europea.

In seguito vennero due anni di attività fisica e psichica ininterrotti per organizzare l'Istituto in Francia. In quel preciso momento del mio originale stile di vita, il destino capriccioso e testardo si preparava a farmi un fiero “sgambetto”.

Da una parte venni a sapere con certezza assoluta che i beni che possedevo in Russia erano spariti fino all'ultimo, e dall'altra che se entro tre mesi non avessi trovato un milione di franchi, sarei affondato del tutto e per sempre.

Nel mio infelice corpo fisico, stanco fino all'esaurimento dopo due anni di intenso lavoro consacrato alla organizzazione dell'Istituto, l'attività del pensiero, in seguito alla simultanea scoperta di queste due novità, crebbe a tal punto che il cervello gonfio non stava quasi più nel cranio.

Per miracolo il cranio resistette e tutto questo finì in un viaggio rischioso in America con cinquanta persone, la maggior parte delle quali non conosceva più di quanto io non la conoscessi la lingua del posto e non aveva un soldo in tasca.

Per coronare il tutto, un mese dopo il mio ritorno in Europa, il

mio infelice corpo fisico, sul quale la vita che avevo condotto aveva lasciato tracce molto profonde, si lanciò con l'auto direttamente contro un grande albero alla velocità di 90 km all'ora.

Ma accadde che questa passeggiata non mi distrusse completamente, anzi, per mia disgrazia, qualche mese più tardi nel corpo profondamente deteriorato, il cosciente tornò con tutta la sua forza ed i suoi vecchi attributi.

Ben presto si imposero alla mia attenzione due realtà inoppugnabili.

La prima: che tutto quello che avevo preparato, in modo relativamente soddisfacente, durante gli ultimi tre anni in previsione della realizzazione del secondo scopo principale del mio mondo interiore, doveva inevitabilmente naufragare a causa della mia prolungata assenza.

La seconda: che se anche le distruzioni inflitte al corpo fisico da questa catastrofe fossero un giorno sparite, questo avrebbe comunque richiesto molto ma molto tempo.

Quando queste due realtà diventarono completamente chiare, alla sofferenza fisica, già abbastanza gravosa per sé, venne ad aggiungersi la sofferenza morale di sapere che tutti i miei piani erano completamente distrutti. Allora potevo già muovermi in casa e anche uscire in auto - beninteso con l'aiuto di qualcuno

Mentre mi sforzavo di apparire esternamente sempre tranquillo, per non allarmare i miei compagni, interamente, alle prese con queste due sofferenze, non smettevo mai di pensare e ripensare alla situazione nella quale mi trovavo.

Nel bel mezzo di queste riflessioni si fece strada poco a poco un nuovo motivo di sofferenza morale.

Messo sull'avviso da qualche indizio, dovetti convincermi, dopo diversi giorni di osservazione discreta, che la terribile malattia di mia moglie, alla quale ero profondamente attaccato, si era aggravata in quanto avevo dovuto interrompere il trattamento speciale a cui la sottoponevo ed anche perché lei si era sacrificata completamente per curarmi dopo l'incidente, al punto tale che ora

era quasi improbabile che potesse guarire.

Dal canto loro i medici che venivano per curare mia madre e che venivano anche spesso a trovarmi, come vecchi amici e colleghi, mi dicevano che la malattia al fegato, da cui era affetta, progrediva ogni giorno di più.

Scacciai intenzionalmente dal mio pensiero tutto quello che mi ricordava le cause di queste nuove sofferenze morali, giacché la coscienza stessa della mia debolezza mi faceva vedere l'impotenza nei loro riguardi e concentrai tutta l'attenzione volontariamente sulla situazione che costituiva la prima ragione di sofferenza morale e sulle conseguenze che ne derivavano

Dopo alcuni giorni di riflessione molto intensa e molto seria decisi di ricorrere alla sola possibilità che il mio stato di salute mi consentiva.

Decisi di consacrare tutta l'attività del mio mondo interiore ad esporre in una serie di scritti, per il bene degli uomini, l'essenza medesima di tutto il materiale che prima avevo spiegato.

Dopo aver preso questa decisione, il giorno stesso cominciai a dettare, poiché ero ancora talmente debole che non potevo scrivere.

Era il 1 gennaio 1925,

A cominciare da quel momento, nonostante le continue sofferenze fisiche e morali, mi misi a scrivere, a scrivere senza sosta... Apportavo modifiche e scrivevo di nuovo....

Per rendermi meglio conto del legame logico e della progressione delle idee esposte, presi fin dall'inizio l'abitudine di farmi leggere ad alta voce ogni sera, sia a casa mia, sia in viaggio, in presenza di altre persone, quello che avevo scritto nella giornata.

Queste persone erano o vecchi alunni dell'Istituto che erano restati con me, o semplici adepti delle mie idee che erano venuti per vecchia abitudine a farmi visita, arrivando da vari paesi, o ritrovati per caso durante i miei Viaggi.

E ora, dopo tutto quello che ho detto, penso che ogni lettore

può facilmente immaginarsi la situazione senza uscita nella quale mi trovavo io che, dopo aver lavorato per quasi tre anni, in mezzo difficoltà incredibili, mi apprestavo a morire tranquillamente quando mi resi conto ad un tratto che le persone che non mi conoscevano personalmente non avrebbero compreso nulla dei miei scritti.

La categorica decisione alla quale giunsi il 6 novembre 1925 consisteva in questo: mobilitare tutte le possibilità del mio stato, sia che fossero state acquisite personalmente o ereditarie, affinché al primo giorno del nuovo anno, ricorrenza della mia nascita, io avessi trovato il modo per uscire di questa situazione.

Se non fossi riuscito a trovarlo, mi sarei messo l'ultima sera dell'anno a distruggere tutti gli scritti calcolando il tempo in modo tale che a mezzanotte, arrivato all'ultima pagina, mi fossi distrutto anche io.

Così, dal 6 novembre in poi, anche se mi applicavo a vivere e a lavorare come prima per far passare inosservato il mio stato agli occhi dell'ambiente circostante, mantenni il mio pensiero fisso sul solo problema che mi importasse. La concentrazione intenzionale su questo tema era così forte che dopo un giorno o due tutti i miei pensieri automatici si misero da soli a scorrere esclusivamente in quella direzione.

Il tempo passava... Le feste di Natale si stavano avvicinando.

Assorto, giorno e notte in questi pensieri, dimagrivo e indebolivo a vista d'occhio, tanto più che stavano riaffiorando inopinatamente gli strascichi delle malattie di cui avevo sofferto anni prima.

Mi ricordo benissimo che un giorno, stanco fino all'esaurimento dopo la vertiginosa discesa in automobile di un colle ghiacciato nei Pirenei, ero seduto in un piccolo caffè di un villaggio quando mi posi con ansia la seguente domanda: *“Che cosa devo fare per essere completamente soddisfatto dei miei scritti e per assicurarmi allo stesso tempo che si siano create*

condizioni pienamente adeguate alla loro diffusione?”

A questa domanda concreta, dopo aver scolato molti bicchierini di quella delizia locale che si chiama Armagnac, e dopo aver riflettuto lungamente e seriamente, mi diedi la seguente risposta: *“Perché questi due desideri siano esauditi con mia piena soddisfazione, devono essere assolte tre condizioni precise.*

La prima: riscrivere tutto quello che già avevo redatto, ma questa volta in quella forma che oggi mi pareva necessaria.

La seconda: studiare in parallelo alcuni aspetti profondamente nascosti e rimasti oscuri per me dello psichismo dell'uomo per spiegarli a fondo e fornire così, con i miei scritti, una conoscenza obiettiva più accessibile.

E la terza: trovare la possibilità, mentre portavo a termine tutto questo, di rimettere in sesto il corpo e lo spirito in modo tale che dopo aver terminato i miei lavori, potessi io stesso assicurarne la diffusione con l'energia e la perseveranza che mi erano proprie nella giovinezza”.

Quello stesso giorno, mentre proseguivo il mio viaggio, immerso in queste chimere, calcolai che approssimativamente per studiare quei tratti nascosti dello psichismo generale dell'uomo, e per esporre nella dovuta forma tutto quello che avevo deciso, mi ci volevano almeno sette anni.

Bisogna dire che quando arrivai a questa conclusione, fui afferrato da un sentimento di derisione verso me stesso e pensai: *“Sarebbe ad ogni modo molto strano che io possa vivere ancora sette anni per portare a termine tutto quello che ho elencato! Se questo mi dovesse accadere avrei un esempio concreto in più per illustrare in modo perfetto lo svolgimento, secondo le leggi, della Legge del Sette, della quale ho già dato nei miei scritti una spiegazione teorica abbastanza dettagliata”.*

La vigilia di Natale, in uno stato di grande stanchezza e tensione nervosa dovuta al lavoro perenne del pensiero attivo e alla guida dell'auto, prolungatasi per molte ore, rientrai a casa mia

a Fontainebleau.

Sceso dall'automobile, invece di andare a dormire subito come ero solito fare, mi recai nel parco, sperando che là, nel silenzio e sotto l'influenza di una atmosfera gradevole e familiare, mi sarei potuto rilassare un po'. Feci qualche passo in un viale e mi lasciai cadere sulla prima panca che incontrai.

Per caso era la panca dove avevo l'abitudine di andarmi a sedere e a lavorare nell'anno nel quale avevo cominciato a scrivere.

In quel tempo venivano a sedersi spesso accanto a me, su quella stessa panca, le due uniche creature che fossero vicine al mio mondo Interiore.

Una era la mia vecchia madre - che sia sempre venerata - l'altra mia moglie alla quale ero legato da un amore unico e sincero.

Ora quelle due donne, unici esseri vicini al mio mondo interiore, riposano l'una accanto all'altra al cimitero di un paese che per loro, come per me, è completamente straniero.

Prima morì mia madre di una lunga malattia al fegato; e qualche mese più tardi mia moglie del più terribile dei mali di oggi, il cancro.

La Francia, questo paese, sia detto per inciso, che è il luogo dell'ultimo riposo di questi due esseri a me così vicini, resta sempre per me, anche se profondamente estranea alla mia natura, come se fosse la mia terra Natale.

Allora, seduto su quella panca, guardando quasi automaticamente quell'ambiente che mi era familiare, mi ricordai per associazione di tutte le impressioni che avevo vissuto in quel posto.

All'improvviso mi tornò alla memoria, come se si svolgesse dinanzi ai miei occhi, una scena che avevo contemplato a lungo durante i brevi istanti nei quali riposavo dalle riflessioni attive.

Vedevo andare lentamente nel viale a sinistra mia madre vecchia e indimenticabile, accompagnata da due pavoni, un gatto ed un cane. Bisogna spiegare la relazione che esisteva tra mia

madre e questi animali, che per le persone di oggi è veramente poco comune.

Questi quattro animali di natura diversi conoscevano sempre in anticipo il momento esatto nel quale mia madre sarebbe uscita e si radunavano dinanzi alla sua porta per spiarla, e non appena essa appariva la scortavano in gran pompa ovunque si recasse. Il gatto stava sempre in testa, i pavoni ai suoi fianchi e il cane chiudeva il corteo.

Di solito, quando mia madre lasciava la sua casa che si chiamava “Le Paradou” per raggiungermi, vedevo mia moglie uscire dall'edificio principale del Priorato. Tutte e due camminavano curve, appoggiandosi ad un bastone.

Devo proprio confessarlo, la sagoma curva della prima non mi colpiva troppo perché vi vedevo il destino normale di ogni persona anziana in età rispettabile. Per quanto riguarda invece l'immagine della seconda, non riuscivo ad accettarla, ed ogni volta che la scorgevo ero preso da un sentimento di ribellione ed il mio cuore si metteva a battere come quello di un cavallo che si impenna.

Perché appena diciotto anni prima, quella donna curva, dalla pelle giallastra, aveva essendo per caso presente ad un concorso di bellezza a Pietroburgo, privato del primo premio la famosa Lina Cavalieri, che allora era nello splendore della sua giovinezza.

Sempre seduto sulla panca, lasciando scorrere senza ostacoli il flusso dei pensieri automatici associati alla presenza in quel luogo di quelle due donne che mi erano care, mi ricordai e provai allo stesso tempo il medesimo sentimento di tenerezza che molto spesso mi aveva colto sentendole parlare insieme.

Le vedevo di nuovo sedute al mio fianco, l'una a destra e l'altra a sinistra, appoggiate a me, ma ferme per non disturbarmi: non appena però mi immergevo nel mio lavoro e mi curvavo sul quaderno, esse cominciavano a bisbigliare tra di loro dietro le mie spalle. Ed era proprio questo loro bisbigliare e la loro evidente

connivenza che provocava sempre in me quel sentimento di tenerezza.

Sta di fatto che mia madre non conosceva una sola parola della lingua che parlava mia moglie e che dal canto suo mia moglie non conosceva una sola parola della lingua che parlava mia madre. Nonostante ciò riuscivano a scambiarsi le loro opinioni su quello che accadeva intorno a loro e avevano anche potuto, in breve tempo, raccontarsi tutta la storia della loro vita.

Mosse verso la medesima persona da un amore che era il centro di gravità del loro essere, esse si erano inventate un dialetto molto originale composto di assonanze derivanti da lingue diverse.

Mentre ero ancora imbevuto di quel sentimento, insensibilmente i miei pensieri tornarono al problema che mi aveva torturato negli ultimi tempi.

Sempre riflettendo, mi alzai per andare dentro casa perché cominciava a fare freddo. Feci qualche passo e all'improvviso fui colpito da una idea che mi si presentò nella forma seguente:

“Durante il periodo che ho consacrato alla scrittura la mia possibilità di lavoro e la conseguente produttività sono sempre state in diretto rapporto, per mezzo del pensiero attivo, con le sofferenze automatiche, cioè passivamente subite riguardanti quelle due persone che mi erano care, con la durata e la potenza della constatazione. Fin dall'inizio, infatti, quando in stato di grande esaurimento fisico avevo cominciato a scrivere, mi ero già perfettamente reso conto dello stato disperato della loro salute e dell'imminenza della loro morte. Non appena la tensione del mio pensiero attivo impegnato negli scritti si abbassava, tutte le parti spirituali della mia presenza erano invase immediatamente da associazioni che riguardavano loro. E siccome ognuna di queste associazioni provocava sempre nella mia natura una reazione di sofferenza, per sottrarmi alla morsa di questo penoso processo mi immergevo di nuovo nella scrittura. Devo dire che le peggiori sofferenze erano legate allo stato di salute di mia moglie. E come ora mi è chiaro, esse provenivano in gran parte dalla mia

irriducibile rivolta contro quello che ritenevo essere un atto ingiusto ed arbitrario del destino. Io, che fino ad allora ero stato considerato da parecchia gente (e sono considerato forse ancora oggi, chissà) come il solo uomo sulla terra capace di guarire completamente quella malattia, mi trovavo nella impossibilità, a causa della mia debolezza, di esercitare quel potere a vantaggio di mia moglie". (Sia detto per inciso, la sicurezza della quale mi vanto sarà facilmente capita ed accettata da chiunque vorrà prendere gentilmente visione del capitolo dei miei scritti consacrato alla Legge delle vibrazioni)

In preda a questi sentimenti violenti e pensieri tumultuosi, lasciai il parco barcollando come se avessi bevuto e arrivai in qualche modo in camera mia, mi stesi sul letto senza spogliarmi, e ciò che non mi accadeva mai, caddi subito in un sonno che durò tutta la notte.

Il giorno dopo il risveglio, la riflessione che avevo fatto nel parco mi tornò alla memoria.

Mi misi a ripensare a tutto e a comparare tutto e arrivai alla definitiva conclusione che durante quei primi anni della mia attività di scrittore, la mia capacità di lavoro, così come la quantità e la qualità del materiale elaborato, corrispondevano strettamente alla durata e alla intensità del contatto tra il mio cosciente e la sofferenza che sentivo per mia madre e per mia moglie

La mia possibilità di lavoro in quel periodo era stata fenomenale: avevo riempito con la mia scrittura migliaia e migliaia di pagine e avevo toccato quasi tutti i problemi che generalmente possono sorgere nell'animo di un uomo.

A mente fresca la constatazione di questo fatto mi lasciò perplesso.

E questo perché già sapevo, grazie a molteplici esperienze personali, che se infatti all'uomo è possibile raggiungere uno scopo che si è posto intenzionalmente, può farlo solo tramite la sofferenza, ma la sofferenza volontaria.

Ora, nella situazione attuale, questa possibilità obiettiva non avevo potuto esercitarsi, stante che non soffrivo affatto volontariamente. Soffrivo involontariamente, e questo processo automatico si svolgeva dentro di me secondo il mio tipo, cioè secondo i dati che mi erano stati trasmessi ereditariamente e secondo i fattori psichici accidentali che sono in relazione con questa manifestazione.

L'interesse che sorse nel mio essere quel mattino per questo problema fu di una forza tale che la "sete esistenziale" dalla quale ero posseduto, di trovare ad ogni costo una via di uscita alla mia situazione, sparì completamente per lasciare il posto al desiderio irresistibile di conoscere la ragione di tutto questo - cioè di Comprendere perché e come la sofferenza automatica era riuscita ad aiutare il rafforzamento della mia capacità lavorativa.

Il risultato benefico che questa rivoluzione nel mio mondo interiore provocò, fu che da quel momento tornai ad essere capace di pensare liberamente, senza interferenze di sentimenti partigiani.

Sotto l'influsso di queste libere riflessioni, la sera, mentre osservavo la gioia dirompente dei bambini attorno all'albero di Natale, sorse in me, spontaneamente, la certezza istintiva di poter portare a termine i tre compiti che mi era indispensabile adempiere per mezzo della forza prodottasi in seguito alla lotta svoltasi nel mondo interiore - quella forma che nasce in ogni uomo dalla frizione continua tra il suo cosciente e le esperienze vissute automaticamente dalla sua natura.

Mi ricordo benissimo come questa consumazione è il mio essere intero di uno strano sentimento di gioia, come non lo avevo mai provato prima.

Allo stesso tempo, mi era stato dato, senza manipolazione alcuna da parte mia, di conoscere uno stato di "richiamo di sé", di un pienezza sconosciuta fino ad allora. Non appena la festa dei bambini finì, tornai nella mia stanza e mi ci chiusi dentro, dopo essermi assicurato, beninteso, che avevo a mia disposizione caffè in abbondanza, e mi misi a riflettere seriamente al compito che mi

aspettava.

E nella notte, dopo lunghe riflessioni, presi la seguente decisione: a partire dal 1° Gennaio, dovevo riprendere l'esposizione di quello che avevo deciso, ma consacrarvi solo la metà dello stato di veglia.

Quanto all'altra metà del tempo, dovevo riservarlo esclusivamente, fino al giorno di San Giorgio, a studiare i mezzi pratici per realizzare il mio progetto, e a stabilire un piano generale di tutto quello che mi restava da compiere

Mi misi al lavoro il 1° Gennaio, ma non per tutto il giorno come prima, ma in ore precise, la mattina e la sera: il resto del tempo la dedicai a scrivere lettere di carattere pratico, o ad elaborare, sulla base di alcune leggi psicologiche e fisiologiche da me ben conosciute, vari dettagli del mio programma.

Le conclusioni, alle quali queste riflessioni mi portarono durante le due settimane seguenti, mi spinsero a rinunciare a fare un programma dettagliato che comprendesse il resto della mia vita, ma a formularne uno rinnovabile ogni tre mesi.

Ogni tre mesi mi sarei messo quindi in uno stato definito di "equilibrio di tutti i cervelli" e avrei esaminato le condizioni offerte dalla vita circostante, e quelle che avrebbero potuto succedere secondo la teoria delle probabilità, per mettere a punto il programma dettagliato studiato nei tre mesi precedenti.

La vigilia della festa di San Giorgio del 1928, secondo le mie conclusioni, decisi di introdurre nella mia vita, parallelamente al compimento di questo programma, le tre seguenti esigenze.

La prima: all'inizio di ogni azione concernente uno dei tre compiti che mi ero prefisso e più volte durante il suo svolgimento, dovevo stimolare artificialmente tre impulsi ben definiti; l'impulso di perseveranza concernente il mio impegno di Scrittore, l'impulso di pazienza concernente l'impegno di studiare i tratti nascosti dello psichismo dell'uomo, infine l'impulso di sofferenza accettata dinanzi alle prove subite automaticamente, concernente l'impegno al risanamento del mio organismo.

La Seconda esigenza era la seguente: chiunque avessi incontrato per affari o per altro motivo, che lo conoscessi da molto tempo o no, e qualsivoglia fosse stato il suo livello sociale, avrei dovuto individuare immediatamente quale era “il callo più sensibile del suo piede” e schiacciarlo senza esitare.

E la terza: da un lato non rifiutare nulla al corpo fisico, soprattutto in materia di cibo, ma dopo averlo soddisfatto per un certo periodo suscitare in me per un analogo durata di tempo, un impulso di pietà verso coloro che non hanno la stessa possibilità, insieme al desiderio di aiutarli.

Inoltre, queste tre esigenze che ho ora illustrato e che furono impiegate da me quale fondamento di tutte le mie attività intenzionali, le avevo combinate in modo tale che esse potessero reagire contemporaneamente per fini diversi, completamente separati gli uni dagli altri.

Tornerò del resto, in uno dei capitoli seguenti su questo argomento, ma ora voglio parlare subito di un fatto la cui constatazione ha rivestito un ruolo importante sulla maniera con la quale avrei poi combinato tra loro queste esigenze.

Questo fatto mi ritornò alla memoria un giorno nel quale riflettevo sulla struttura e sul funzionamento del sistema nervoso dell'uomo.

Nel corso della mia grande malattia, dovuta all'incidente d'auto, quando la coscienza era tornita mentre il corpo era ancora ridotto alla impotenza, iniziai a ricevere visite da parte di vari amici e conoscenti e constatai che dopo che erano andati via, per parecchie ore - sia che mi avessero parlato sia che fossero restati silenziosi al mio fianco - mi sentivo veramente male.

Le loro dimostrazioni di simpatia sincera producevano ogni volta su di me questo effetto: *“Sono venuti mi hanno succhiato come dei vampiri e se ne sono andati...”*

Era dunque il 6 maggio 1928, festa di San Giorgio in Russia.

Seguendo le abitudini che avevo preso per quel giorno, avevo provveduto alla felici di molti “vermi solitari”, in altri termini

avevo avuto molte persone a pranzo.

Forse non sarebbe ora inutile fare un cenno al fatto che, a causa del comportamento di uno dei miei compagni durante questa festa, avevo deciso di allontanare dalla mia vista con pretesti giustificati, tutti coloro che in un modo o nell'altro mi rendevano la vita troppo confortevole. Quando venne la sera mi rinchiusi nella mia camera e decisi, per restare fedele a taluni miei principi, di non intraprendere nulla, per quanto riguardava il programma che avevo preparato, prima di avere prestato un giuramento.

Dopo essermi preparato ad arrivare allo stato necessario pronunciai dinanzi alla mia essenza un voto solenne.

Sono passati sette anni da allora.

Per raggiungere gli scopi che mi ero prefisso, ho obbedito senza debolezze, durante tutto questo tempo, a molte esigenze speciali di durata variabile concernenti il mondo interiore come quello esteriore

Me le imposi, le cambiai, le ricambiai o le abbandonai completamente, sempre secondo le circostanze previste o impreviste della mia vita ordinaria e secondo le nuove idee e le nuove ispirazioni che si producevano in me mano a mano che scrivevo.

Oggi è il 2 aprile 1935: e l'ultimo termine per introdurre intenzionalmente nella mia vita nuove esigenze al fine di portare bene a termine i tre compiti fondamentali di cui ho parlato, spirerà il 6 maggio prossimo. Durante questi sette anni con un "tour de force" poco comune, ho portato a termine in maniera più che soddisfacente quando segue:

Primo - di tre opuscoli ho fatto dieci grossi volumi;

Secondo - non solamente ho capito in tutti i loro aspetti alcune particolarità profondamente nascoste dello psichismo dell'uomo, delle quali avevo sospettato l'esistenza e che mi avevano sempre lasciato perplesso, ma ho anche constatato inopinatamente l'esistenza di molti altri incanti che se il Signor Belzebù li avesse

scoperti, essi avrebbero, oso dire, fatto crescere le corna, delle quali ho parlato nel penultimo capitolo della prima serie delle mie opere, non solo sulla sua testa, ma anche sui suoi zoccoli.

Terzo - oggi la mia salute è tale che non solo, come vedete, sono ancora in vita e sto scrivendo un libro ultra-fantastico, ma ho anche intenzione di sopravvivere a tutti i miei nemici coscienti passati, presenti e futuri.

Le tre Condizioni che mi ero prefisso sette anni prima le avevo raggiunte, a dire la verità, fin dall'anno passato, ma avevo deciso di mantenere lo stesso, fino in fondo ai sette anni, le esigenze speciali che mi ero imposto.

E questo per i tre motivi che seguono:

Prima di tutto non ero ancora soddisfatto dei risultati che corrispondevano alla mia terza condizione, nel senso che continuavo a sentire, quando cambiava tempo, dei fastidiosi dolori reumatici.

D'altra parte ritenevo ancora prematura la diffusione delle mie opere, stante l'azione intensa esercitata durante tutto quel periodo dalla legge cosmica “soliounensius” sullo svolgimento della vita degli uomini.

Devo dire a questo proposito che mi imbattei per la prima volta nel nome di questa legge, quando ancora ero giovane, in un vecchio manoscritto armeno.

Riguardo poi il senso di questi legge e a taluni dei suoi aspetti, me li spiegai molti anni più tardi studiando la carta dell' “Egitto prima delle sabbie” che mi ero trovato per caso tra le mani.

Ho già parlato di alcune particolarità di questa legge cosmica, una volta ben conosciuta, nel secondo libro della prima serie delle mie opere, nel capitolo intitolato “La Russia”.

Riguardo al terzo motivo, per farlo capire bisogna dire prima quanto segue:

Il capitolo al quale sto lavorando in questo momento, e che dovrebbe essere la conclusione dell'ultima serie delle mie opere, era stato già redatto l'anno scorso. Avevo iniziato a scriverlo alla

fine del terzo anno, dopo avere intrapreso la mia attività letteraria, e anche se vi lavoravo in modo intermittente, ero arrivato a terminarlo nello stesso tempo degli altri.

Ora questo capitolo, che doveva costituire l'accordo finale della mia opera e che mi era costato tante fatiche, tanto denaro e tante dolorose esperienze, mi vidi costretto a distruggerlo completamente, praticamente il giorno stesso nel quale lo avevo finito, e a distruggere non solo il capitolo, ma anche tutto quello che avevo già preparato per chiarire l'intimo spirito della sua essenza.

Durante tutto il periodo nel quale lo avevo scritto, questa che era l'opera ultima, il funzionamento del mio pensiero abituale, sia attivo che passivo, si era svolto con una concentrazione ed una intensità eccezionali.

Con il pensiero attivo davo l'ultimo tocco a questo testo così importante per tutto l'insieme della mia opera, mentre con il pensiero passivo ero occupato a trasformare tutto il materiale derivante dalla esperienza, che più tardi mi avrebbe aiutato più di ogni altra cosa a recuperare la salute di cui oggi godo.

Fu allora che, mentre osservavo con l'intensità costante del pensiero i diversi obblighi volontari, cominciai a scoprire nel mio mondo interiore, come in quello degli altri, molte particolarità che fino ad allora non avevo colto.

E quando per convincermi maggiormente mi misi a verificare statisticamente queste particolarità insolite e ad assicurarmi della loro realtà mi accorsi che nulla di quello che avevo scritto in quell'ultimo capitolo rispondeva allo scopo che mi ero prefisso.

Questo era dunque il terzo motivo: dovevo, per raggiungere lo scopo, scrivere un nuovo capitolo il cui contenuto fosse interamente nuovo.

Siccome ho citato la pubblicazione di questo libro, devo ora, che io voglia o no, fare allusione ad una decisione che ero stato costretto a prendere per raggiungere certi obiettivi. Per parlare chiaramente, dovrei ora citare l'insieme delle formulazioni

riguardanti i fenomeni e le leggi recentemente giunti a conoscenza degli uomini del nostro tempo per mezzo di ciò che essi chiamano “radiografia”, “telepatia”, “telepsia” etc... ed esporre nella sua interezza la scienza della magia bianca e della magia nera.

E siccome è completamente impossibile, mi limiterò solo a dire questo:

Tre anni fa, quando si produssero simultaneamente tre grandi eventi che hanno costituito per il mio lavoro degli ostacoli insormontabili con mezzi comuni, mi vidi costretto, per avere ragione di questi ospiti indesiderabili a prendere, tra altre decisioni insolite nella vita corrente, quella di scrivere un libriccino dal titolo “Il Messaggero del bene che verrà”.

L'avevo scritto principalmente per certe persone considerate da molto tempo adepte delle mie idee, o che erano state durante la vita del mio Istituto degli allievi di una o dell'altra delle sue branche speciali. Questo libriccino era stato stampato in nove lingue e tirato in mille esemplari per ciascuna lingua.

Anche se erano state prese tutte le precauzioni possibili per evitare che andasse nelle mani di persone che non mi conoscevano, esse furono vane, cosicché ancora vi sono delle copie in circolazione.

Davanti a questo stato di cose considero mio dovere darvi ora questo consiglio: *“Se non avete ancora letto 'Il Messaggero del bene che verrà', ringraziare il caso, e non leggetelo”*.

Non sarà forse inutile aggiungere che per soddisfare completamente le esigenze del terzo scopo fondamentale, durante l'anno scorso avevo perfino smesso di scrivere.

E non solamente avevo smesso di scrivere, ma mi ero sforzato durante tutto quel periodo, al prezzo di una grande lotta interna, di impedire per quanto era possibile lo svolgimento di qualsiasi pensiero attivo.

Feci ricorso a questo sistema veramente burbero, affinché le sofferenze automatiche provate - grazie alle quali ho potuto

raggiungere il mio scopo - operassero in me in maniera più efficace.

Il mio ultimo viaggio in America era stato intrapreso con quello Scopo.

Infatti, dopo il terribile incidente d'auto del quale sono stato vittima, siccome avevo solo da fare ormai con gli americani, e le mie relazioni di questi ultimi dieci anni erano tutte negli Stati Uniti, non avevo più bisogno di fare ricorso a speciali misure per disporre laggiù, in ogni momento, di terreni fertili di ogni natura e di tutti gli stadi di vivificazione dove poter seminare i germi divini adatti a generare fattori benefici per il mio essere.

Sebbene le particolari esigenze che mi sono imposto e gli originali principi che ho messo in pratica durante gli ultimi sette anni devono essere messi in chiaro nel seguito del libro, tuttavia il sentimento di ammirazione e di gratitudine che mi riempie sprona il mio essere intero a fare fin da ora qualche commento sul principio della vita esteriore che è diventato per me, in modo inatteso, una sorgente inesauribile di benefici.

Voglio dire il principio che ho già definito in questi termini: “schiacciare in ognuno il callo più dolorante del piede”.

Questo principio si dimostrò veramente miracoloso per me, perché non solo mi metteva a disposizione, sempre e dovunque, un materiale abbondante per il mio scopo principale e cioè la mia rigenerazione, ma colpiva a tal punto tutti quelli che mi incontravano, che ognuno, senza che dovessi fare il minimo sforzo per aiutarlo, si affrettava a togliersi con grande soddisfazione, la maschera della quale papà e mamma lo avevano gratificato solennemente.

E questo mi dava una facilità immediata e incomparabile per contemplare tranquillamente quali valori reali rimasti intatti fin dalla infanzia, contenesse il suo mondo interiore e quanto unto nauseabondo si fosse accumulato durante una rieducazione perfettamente anormale.

È solo a questo principio, per me divino, che devo di aver

potuto discernere e comprendere infine le sfumature profondamente nascoste nell'animo umano che mi avevano reso così perplesso per tutta la vita.

È ad esso e ad esso solo che devo tutto quello che oggi possiedo.

E possiedo una ricchezza interiore che obiettivamente parlando vale più di tutte le ricchezze favolose che la mente umana può immaginare, come ad esempio tutti i beni che sono piombati sulla ereditiera dei magazzini “New York five and ten”, in aggiunta alle calze di lana di tutti i contadini di Francia.

Quanto al senso reale di questa ricchezza interiore, ne parlerò più tardi dettagliatamente.

Nell'attesa, per rendere giustizia a questo principio, dirò che devo ad esso se ho perduto assolutamente tutto quello che possedevo in fatto di “ricchezze” - o quello che le persone considerano come tale.

Mi ha fatto perdere non solo tutti i beni che possedevo, ma anche tutti i miei cosiddetti “amici” e perfino il privilegio di “essere invidiato”, in una parola tutto quello che mi faceva apparire agli occhi dei miei contemporanei non come una “volgare coda di cane”, ma come uno dei grandi “assi” dell'epoca.

Nonostante ciò, e lo affermo in barba a tutto questo, oggi stesso, nel frattempo che scrivo queste righe, mentre le condizioni generali della mia vita ordinaria si aggravano di giorno in giorno secondo un costante conforme alle leggi e sono giunto grazie al mio attaccamento a proseguire i compiti che mi sono fissato (tra l'altro quello di restare fedele a questo principio), al punto che non so più veramente come uscirne, in barba a tutto questo, dico, io benedico questo principio con tutto il mio essere.

Quanto alle difficoltà che ne sono derivale per la mia vita ordinaria, ne parlerò alla fine di questo libro se riuscirò a tenere duro ancora per un mese.

Spiegherò anche perché ho usato l'espressione “che si aggravano secondo una costante conforme alle leggi”.

E lo spiegherò tanto più volentieri in quanto tutto questo costituisce uno studio di costume molto istruttivo, e talmente comico assieme, che tutti gli umoristi del mondo riuniti non arriverebbero ad inventarne un decimo.

Avendo espresso la mia gratitudine nei riguardi di questo principio che è una sorgente inesauribile di ricchezze interiori devo ora essere completamente imparziale e porre francamente la domanda: *“È proprio vero?” - “Questo principio che ho scoperto conserva in tutte le circostanze della vita ordinaria lo stesso potere vivificante?”*.

A dire il vero, se mi rimetto al parere del mio subconscio devo dire di... no.

Forse tutto questo è accaduto grazie alla crisi economica mondiale...

È dunque a questo flagello dell'umanità che dovrei porgere i miei ringraziamenti. Ma giacché questo sarebbe alquanto incongruo da parte mia, ritornerò alla mia prima opinione.

E esprimendo con più o meno ironia, a questo fattore incerto, la mia riconoscenza per le ricchezze interiori che oggi possiedo, penso alle molte persone vicine che a causa delle mie idee egoiste hanno conosciuto non poche difficoltà.

Tra queste persone che, bene o male, non hanno avuto precisamente la vita facile, molte mi erano vicine sia per legami del sangue che dello spirito.

Per concludere questo capitolo della terza serie delle mie opere, voglio, alla vigilia della completa realizzazione dei miei scopi egoistici, parlare a tutti quelli che mi sono vicini di due fattori essenziali che si sono formati nel mio mondo interiore.

Il primo, che si è formato in me quando ero ancora bambino e che domina tutte le mie convinzioni, può essere formulato come segue: *“Solo chi sa essere un perfetto egoista sa essere anche un buon altruista”*.

Il secondo fece la sua comparsa in me due anni dopo il momento nel quale avevo cominciato a realizzare i tre obiettivi

del mio programma di sette anni, quando lavoravo intensamente ai miei libri in mezzo ad ogni sorta di difficoltà secondo quanto conforme alle leggi.

Quando mi accorsi che a causa del perseguimento accanito dei miei scopi egoistici la situazione della maggior parte delle persone che mi erano vicine andava di male in peggio, risvegliai in me uno stato particolare utilizzando una tecnica che mio padre mi aveva insegnato; dopo, con l'auto-suggestione, cristallizzai nella mia presenza un fattore psichico di iniziativa che può essere formulato come segue: *“Se riesco a raggiungere gli scopi che mi sono prefisso e se resto ancora in vita, organizzerò la mia vita nel mondo seguente - dedicherò un terzo del mio stato di veglia a soddisfare il mio corpo, un altro terzo esclusivamente a coloro tra quelli che mi sono vicini per ragioni spirituali o di sangue che saranno ancora con me, e il terzo alla scienza, cioè alla umanità tutta intera”*.

E ora, dopo tutti i chiarimenti che ho fornito in questo prologo consiglio, e questo lo faccio con la massima sincerità, a tutti i miei lettori, quelli che mi conoscono e quelli che non mi conoscono, ed in particolare a tutti i miei amici più Cari e ai miei non meno cari critici, di sforzarsi di comprendere bene l'essenza stessa di questa terza serie e specialmente del suo ultimo capitolo.

Questo Capitolo ho intenzione di intitolarlo “Il mondo interiore ed il mondo esteriore dell'uomo” e di trattarvi un problema poco familiare al pensiero della gente, un problema che però è il più importante di tutti e che è all'origine di quasi tutti i malintesi della nostra vita in comune.

Vi invito molto sinceramente a cercare di capirlo, se non altro per permettere alla presenza generale di ognuno di voi di acquisire un fattore pacificatore, che agisca, forse inconsciamente sulla maggior parte dei crucci e delle futili sofferenze morali che riempiono le nostre vite.

Prima ho utilizzato la parola “nemico” non a caso, ma perché

prima di tutto i migliori amici del mio vero Io, cioè del mio mondo interiore, si rivelano essere per quanto possa sembrare strano, alcuni dei miei molto numerosi e indefettibili nemici attualmente disseminati nel mondo, e in secondo luogo perché questo può servirmi come esempio ideale nel capitolo Conclusivo ed è proprio in questo modo che penso di utilizzarlo.

Ricordandomi ora per via associativa qualcuno di questi “nemici” particolarmente caro al mio mondo interiore e sentendomi sinceramente emozionato al suo ricordo, voglio qui stesso – per il suo piacere o dispiacere – citare in questo prologo qualcuno di quei numerosi proverbi frutto della saggezza popolare, che per mezzo di alcuni “legamonomi” sono giunti fino a noi dai tempi più lontani.

Ho detto per il loro piacere o dispiacere perché non so in quale delle due correnti del fiume della vita essi si trovino in questo momento.

E passato così tanto tempo... Si sono mantenuti in quella corrente del fiume della vita, verso la quale, senza pietà per me stesso, li avevo indirizzati - corrente destinata presto o tardi a raggiungere l'oceano senza limiti? Non ne so nulla. O forse le tentazioni della vita, secondo le leggi, li hanno trascinati nella corrente che deve presto o tardi cadere negli abissi sotterranei per proseguirvi un processo involutivo!

Uno di questi proverbi frutto della saggezza popolare dice:

“L'uomo non è un maiale per dimenticare il bene né un gatto per ricordarsi del male”.

Ed eccone altri:

“Un solo rifiuto a chi non ha né coscienza né giudizio ridurrà a nulla tutti i benefici che gli avrete procurato”.

“È degno di essere seguace di una religione solo chi, anche se si ricorda del torto che un altro gli ha fatto, non cercherà di fargli alcun male”.

George Gurdjieff

“Avrete acquistato del vero buon senso solo il giorno nel quale avrete appreso a distinguere quello che vi farà bene o male domani da quello che vi sembra buono o cattivo oggi”.

*“Tale è la natura dell'uomo
che al primo regalo che gli fate – si prosterna
al secondo – vi bacia la mano
al terzo – si inchina
al quarto – si contenta di un cenno del capo
al quinto – diventa confidenziale
al sesto – vi insulta
al settimo – vi porta in tribunale perché non gli avete dato
abbastanza”.*

PRIMA CONFERENZA

Tenuta il 28 novembre 1930 a New York, alla quale potevano assistere tutti i seguaci delle mie idee appartenenti al gruppo di New York.

È da ieri che medito seriamente sulla maniera nella quale presentarvi, sia nella esposizione odierna come nelle due o tre riunioni che seguiranno, tutte le spiegazioni tramite le quali ho intenzione di farvi comprendere alcuni fatti ben precisi che riguardano la vostra vita.

In altri termini, ho cercato la forma e l'ordine da dare alle mie esposizioni in modo tale da portare voi nordamericani a comportarvi in maniera normale e imparziale dinanzi a questi fatti, tenendo conto del fatto che il vostro meccanismo mentale è maggiormente sviluppato in paragone a quello di altri popoli a causa del condizioni di vita che voi stessi avete creato.

Ho dovuto riflettere a lungo e seriamente perché ora che ne ho possibilità vorrei dare il mio aiuto, tramite le mie spiegazioni, proprio a voi che siete i membri del gruppo Americano dei miei seguaci e che avete suscitato in me dei fattori vivificanti generatori di benevolenza, grazie al vostro atteggiamento impegnato sia verso di me personalmente che verso il mio lavoro durante gli anni duri che hanno fatto seguito al mio terribile incidente. Durante tutti questi anni si è formata in me la convinzione che in voi americani si è sviluppato più che altrove un fattore anormale che è diventato in questi ultimi tempi una caratteristica dell'uomo contemporaneo. Questo fattore, causato senza dubbio dalla lettura disordinata della stampa quotidiana, agisce sullo psichismo generale in modo tale che l'uomo si contenta di una assimilazione superficiale delle impressioni nuove che riceve attraverso l'ascolto e la lettura senza rendersi conto delle conseguenze incresciose che ciò comporta, come si può facilmente provare sperimentalmente

Queste riflessioni pertanto mi hanno permesso di elaborare col pensiero una forma di analisi abbastanza pertinente. Seguendo quindi questo schema mi preparo ora a risvegliarla in voi e a rispondervi, alcuni quesiti che credo che vi sembreranno non avere nessun rapporto con quello che vi aspettavate di sentire da me e che avevo promesso di dirvi per il vostro bene. Pertanto solo questa serie di analisi è in grado di cristallizzare nel vostro “meccanismo mentale”, formatosi in modo anomalo, quelle nozioni la cui conoscenza secondo me vi sarà non solo utilissima, ma addirittura indispensabile.

Prima di tutto desidero farvi conoscere due dei punti fondamentali del programma dettagliato che avevo elaborato con l'intenzione di introdurlo a poco a poco nella vita degli uomini tramite l' “Istituto per lo sviluppo armonico dell'Uomo”.

Questo Istituto, ricordo, è stato fondato da me in Russia due anni prima dello scoppio di quella che è stata chiamata la guerra mondiale. Non sono riuscito subito a mettere sui suoi piedi questo figlio delle mie opere: solo dopo diversi tentativi, ripetuti in vari paesi, sono riuscito, come ho detto ad impiantarli in Francia otto anni fa. I tentativi si erano conclusi, a causa della guerra, con un “crack” che aveva significato per me perdite finanziarie considerevoli ed un enorme dispendio di energia insieme ad una tensione quasi sovrumana delle forze fisiche e morali.

Un paragrafo di questo programma concerneva la realizzazione pratica di un progetto secondo il quale avrei iniziato subito ad aprire al pubblico degli istituti di un tipo nuovo che ricordassero quelli già esistenti al giorno d'oggi un po' dovunque nella vita normale e che vanno sotto il nome di “club”. Tali istituti avrebbero potuto vedere la luce non appena le questioni di carattere materiale fossero state regolate sia per l'istituto principale come per le altre sezioni già fondate a quel momento e non appena quel processo di assimilazione che si chiama “comprensione” si fosse instaurato negli allievi grazie al lavoro da essi compiuto su se stessi.

Essi sarebbero sorti in tutte le grandi città dell'Asia, dell'Europa e dell'America del Nord dove si concentrano gli interessi di gran parte delle persone, con l'aiuto di coloro che avessero raggiunto un grado ben definito di quello che tutte le Scuole esoteriche di una volta chiamavano "l'essere e la comprensione".

L'organizzazione interna di questi istituti di nuovo genere aperti al pubblico non avrebbe avuto nulla a che fare con quella dei clubs, i quali hanno organizzato in maniera assai strana i loro principi, regolamenti, opinioni religiose o di carattere economico ed anche i loro passatempi come la lettura dei giornali e delle riviste, il gioco delle carte, i balli, i concerti di musica varia che vengono eseguiti, soprattutto adesso, con la gentile partecipazione di certi personaggi che la maggioranza dei nostri contemporanei considera come delle celebrità e delle glorie e che ai miei occhi, a causa della loro vita anormale e di quella dei loro antenati, non rappresentano nulla di più di quel genere di persone che al tempo della civiltà babilonese venivano definite come "fonti mobili d'irradiazione malefica".

Al posto delle futilità in uso in tali clubs, futilità che non recano ai loro membri nulla di sostanziale per il loro bene e per lo sviluppo reale della loro individualità, il programma prevedeva una serie di letture ad alta voce, di conversazioni, di spiegazioni che sarebbero state svolte da allievi, appositamente preparati, e che avrebbero permesso di prendere coscienza a poco a poco, in successione rigorosa, dei vari frammenti originati dalla somma globale delle informazioni teoriche i cui principi costituiscono le fondamenta dell'Istituto che ho creato.

Dopo aver studiato queste informazioni, che sono accessibili alla comprensione dei contemporanei, ciascuno avrebbe dovuto riconoscere che, anche se esse sono ancora ignorate dalla maggior parte delle persone, ciò non vuol dire che esse non posseggano la stessa verità, e la stessa evidenza che ad esempio è contenuta nel seguente assioma: "Quando piove le strade sono umide".

Esse diverranno allora, in mezzo a tutto quello che bisogna

conoscere, se si vuole condurre una esistenza degna dell'uomo e non simile a quella di un animale selvaggio, veramente la cosa più importante, più indispensabile addirittura dell'aria che respiriamo. E più avanti, grazie al convincimento prodotto in ciascuno di noi da queste informazioni teoriche, siano esse possibilità o mezzi reali per elaborare definitivamente i fattori richiesti dalla realizzazione del proprio bene, sarà possibile iniziare tutti assieme a metterli in pratica.

Il secondo punto del mio programma, che secondo il mio parere è indispensabile che conosciate, riguarda la realizzazione di un altro progetto: dopo aver stabilito un tempo di vita più o meno equilibrato per la sezione principale dell'Istituto, avrei voluto suddividere gli allievi in tre gruppi indipendenti tra loro secondo il grado di ciascun allievo raggiunto nel suo personale lavoro interiore. Il primo gruppo, esterno, sarebbe stato designato come “exoterico”, il secondo gruppo, intermedio, come “mesoterico” ed il terzo gruppo, interno, come “esoterico”.

Del primo gruppo “exoterico” avrebbero dovuto fare parte tutti quelli che erano appena entrati insieme a coloro che non avevano ancora acquisito, tramite i loro meriti soggettivi, il diritto di appartenere al secondo gruppo, quello “mesoterico”.

Secondo il programma di base, gli allievi appartenenti al gruppo “esoterico” dovevano essere iniziati, ma solo in teoria, a tutte le questioni inaccessibili all'uomo ordinario e che avevo chiarito nel corso di mezzo secolo di indagini particolari compiute sia da solo sia in seno ad un gruppo composto di uomini di grande cultura che si erano consacrati alla ricerca della verità oggettiva.

Per quanto concerne il terzo gruppo, il gruppo esoterico, i suoi membri dovevano essere iniziati a tutte queste questioni non soltanto in teoria, ma anche in pratica e cioè ad essi avrebbero dovuto essere svelati i mezzi che procurano la possibilità concreta di un perfezionamento di sé stessi, e ciò nel corso di una lunga prova, che avrebbe dovuto svolgersi in condizioni di controllo del tutto eccezionali.

Aggiungo a ciò, che avevo intenzione di dedicarmi, con i membri di questo terzo gruppo, alla ricerca di mezzi, questa volta accessibili a tutti, i quali avrebbero potuto essere utilizzati per il bene di tutta l'umanità ed essere così compresi e sottoposti minuziosamente a verifica. Ed ora, affinché possiate intuire perché ho citato proprio questi due punti del mio programma, e quale rapporto essi possano avere con le spiegazioni che seguiranno concernenti il vostro bene affinché si formi nel vostro mentale, così totalmente meccanizzato che in nessun posto della terra se ne potrebbe trovare l'equivalente, un "campo di relazione" da utilizzare per il confronto logico di queste spiegazioni, espressione con la quale l'avrebbero definito i vecchi scienziati psicologi — mi pare opportuno e addirittura indispensabile, secondo l'ordine d'esposizione fissato nel mio pensiero, dirvi, o meglio confessarvi, prima di parlarvi di ciò che vi riguarda direttamente, che tra i diversi fattori d'iniziativa cristallizzati poco a poco nella mia soggettività - in conseguenza di esperienze assai intense e non delle più piacevoli che ho dovuto sopportare infinite volte durante il periodo di elaborazione e di applicazione di questo programma — ve ne sono due la cui azione, secondo le leggi, provoca quasi sempre nelle mie associazioni mentali ed emotive un sentimento di amarezza difficile d'assimilare.

Il primo di questi fattori psichici di iniziative che ancora oggi spesso mi irrita, si è formato in me a causa della lotta incessante tra la coscienza e la natura proprio nel periodo nel quale stavo mettendo in piedi il programma.

Vi devo confessare che molti anni prima della fondazione dell'Istituto, mentre preparavo questo programma e ne mettevo a punto i dettagli, per risolvere vari problemi, ho dovuto domandare consiglio ad alcuni personaggi assai degni di stima ed imparziali che ho avuto la fortuna di incontrare nella mia vita per caso. Diversi di loro, sia detto per inciso, contrariamente alla opinione generale circa il carattere imprescindibile dei limiti della vita umana, avevano superato due secoli di esistenza ed anzi qualcuno

tra di essi si mostrava abbastanza intrepido per sperare di doppiare il capo del terzo secolo. Ho dovuto inoltre consultare, per alcuni problemi particolari, varie persone che non avevano niente di speciale e che, pur passando per delle autorità in vari aspetti della vita attuale che si riferiscono a questi settori, erano, come c'era da aspettarsi da questa categoria di nostri contemporanei, letteralmente infarciti di “proprietà affascinanti” come la “sufficienza”, la “vanità”, “l'ambizione”, “l'ossequiosità” e via di seguito.

Il fatto di essere stato costretto, con grande sforzo, a sopportare queste proprietà e a tenerne conto nelle mie relazioni con l'esterno è stato all'origine del formarsi davanti a me del primo di questi “fattori di iniziativa”.

Il secondo fattore psichico si è formato dopo il secondo anno del mio trasferimento definitivo in Francia, nelle condizioni più o meno favorevoli di cui ho già parlato, esattamente quando ho cominciato in lavorare alla realizzazione del programma che mi ero tracciato. La sua manifestazione fu provocata dalla soddisfazione di sé che era sorta in varie persone che allora erano in contatto con me a seguito delle seguenti circostanze.

Appena giunto in Europa, mi trovavo nella necessità imprescindibile di dedicare la metà almeno delle mie forze fisiche e psichiche a fronteggiare la grande crisi finanziaria a cui ero andato incontro qualche tempo prima a causa della stupidità nauseante dei detentori del potere in Russia. Sebbene dovessi dedicare l'altra metà del mio tempo alla formazione teorica e pratica di settanta allievi per prepararli in modo particolare a delle dimostrazioni che contavo di organizzare l'anno dopo un po' dovunque in Europa ed in America, e il cui scopo era quello di mettere in evidenza i risultati effettivi delle mie nuove idee dimostrando la loro possibile applicazione alla vita – sono giunto, nonostante tutto, a far sì che il mio lavoro, fin dal secondo anno di esistenza dell'Istituto in Francia, portasse alla formazione, in me ed in tutti coloro che erano in contatto con me e che erano più o

meno al corrente delle mie intenzioni, di fattori che hanno generato la ferma convinzione che sarebbe stato possibile realizzare i due punti del mio programma in breve tempo. E cioè dividere tutti gli allievi che vivevano presso l'Istituto in tre gruppi distinti per iniziare con ciascuno di questi gruppi gli studi teorici e pratici previsti e aprire contemporaneamente nelle città dove si concentrano gli interessi di una grande massa di persone, quei "clubs" di nuovo genere di cui vi ho parlato.

Disgraziatamente niente di tutto quello che era stato così previsto fin nei minimi dettagli, per il bene di tutti, ha potuto essere realizzato a causa dell'incidente che è accaduto sei anni fa, che voi conoscete, e di cui sono stato vittima, incidente che tutti coloro che mi conoscono, e che ne hanno sentito parlare, hanno attribuito (con la superficiale comprensione che è loro propria quale che sia il loro grado di istruzione) ad un semplice "incidente d'auto".

In realtà, - come io ho immaginato non appena ho ripreso i sensi e come oggi sono convinto - non fu che l'ultimo, in ordine di tempo, accordo di manifestazione nei miei riguardi, di quel qualche cosa che generalmente si accumula nella vita collettiva degli uomini - che è stato per la prima volta notato, e l'ho segnalato nel "Messaggero del Bene che verrà", dal Grande e veramente Grande Re di Giudea Salomone - e che si chiama - "Tzvarnoharno".

Per tornare alla descrizione dettagliata dei fatti occorsi in quel periodo, descrizione che è necessaria per farvi capire le spiegazioni attuali, devo dire che fin dall'inizio - quando tutto era stato più o meno organizzato nelle due proprietà che avevo acquistato in Francia, il Castello del Priorato ed il Paradou, per assicurare l'esistenza di un gran numero di persone, e quando fu terminata in fretta la costruzione di un grande edificio speciale che avete conosciuto in seguito con il nome di Study-House - organizzai quasi ogni giorno delle conferenze per gli allievi dell'Istituto. Le Conferenze si rivolgevano a coloro che vi erano

stati appena ammessi provenienti dall'Europa, come a coloro che mi avevano seguito dalla Russia o che si erano aggregati a noi durante l'esodo che ci aveva condotti dal Caucaso in Europa, quando ero nella impossibilità, a causa di ogni sorta di complicazioni di carattere politico, di realizzare anche il minimo dei paragrafi del mio programma e neppure di stabilirmi da qualsivoglia parte in maniera stabile.

In queste conferenze, invece di limitarmi, come prima, ad una esposizione sommaria di taluni aspetti il cui insieme illustrava l'essenza delle mie idee, scelsi per svilupparle in maniera più sostanziosa, tra un certo numero di informazioni e in mezzo a dati che avevo raccolto e ridistribuito in ventiquattro sezioni, solo quelle la cui assimilazione è assolutamente richiesta a ciascuno di noi prima di intraprendere un lavoro effettivo su sé stessi. Per permettervi una maggiore comprensione di quello che seguirà è indispensabile che vi ripeta alcune di queste esposizioni.

Dicevo loro tra l'altro che per un uomo che ha già compreso con la propria ragione ciò che vale - cioè che ha riconosciuto l'esagerata importanza che egli attribuisce alla sua presunta individualità, la quale, secondo il suo stesso imparziale giudizio, in stato di calma, non rappresenta che una quasi completa "nullità" - il lavoro essenziale consiste nell'acquisire la capacità di dedicare, per un certo tempo, tutte le sue possibilità e tutte le sue energie a individuare il numero più grande possibile di fatti anomali che accadono nel corso dei vari processi fisici e psichici, in altri termini nell'attuare quella che viene definita "l'osservazione di sé".

E ciò si rivela assolutamente indispensabile affinché la coscienza di questi fatti indesiderabili, che fin'ora solo il suo mentale ha saputo riconoscere, e che sono ancora sprovvisti di senso per la sua presenza generale, impregni gradatamente la sua natura e, cristallizzando in lui una ferma convinzione riguardo a tutto ciò che ha appreso, susciti nella sua presenza generale, secondo un procedimento conforme alle leggi, una energia di

grande intensità che sola rende possibile un ulteriore lavoro su sé stessi. Questa energia si manifesta, tra l'altro, per mezzo di uno sforzo costante indirizzato all'acquisizione nel corso della giornata, in altri termini durante “lo stato di veglia”, del potere di richiamare sé stessi per un tempo determinalo.

Questo potere, a sua volta, necessario all'uomo che, con il suo solo mentale, ha riconosciuto la sua nullità e che ha deciso di lottare coscientemente contro le anomalie che egli stesso ha constatato. Queste anomalie se sono cristallizzate nella sua individualità a causa delle inadeguate condizioni nelle quali ha trascorso l'età della preparazione, si traducono in tutta una serie di debolezze il cui insieme genera la sua mancanza di volontà, di carattere, la sua inerzia e via di seguito. Questo potere, dico, gli è necessario se vuole apprendere, nella misura del possibile, a non identificarsi alle “condizioni ambientali” e, continuando ad osservare le sue manifestazioni interne ed esterne, a dominare in se stesso i vari sentimenti di parzialità che gli sono divenuti intrinseci. Per ciò stesso potrà constatare più profondamente, nel proprio psichismo così come nel corpo fisico, la presenza di numerosi fattori che la sua coscienza ordinaria considera come anomali. E ciò prima allo scopo di convincersi, con la totalità del suo essere – e non più solo completamente con il proprio “mentale” che è nullo in tale circostanza del carattere negativo di queste proprietà indegne di un uomo, poi - anche questa volta con tutto il suo essere, e non solo con il mentale completamente nullo - allo scopo di diventare un uomo che vuole veramente lavorare su se stesso.

A causa della importanza di questa questione, tengo a ripetere ed a sottolineare qui che tutto ciò è indispensabile, affinché in quanto uomo che lavora su se stesso in modo rigorosamente conforme alle leggi, possa sorgere in lui ed accumularsi l'energia necessaria per perseverare nel lavoro con quella intensità nello sforzo e con quel potere di azione su se stesso che soli permettono di operare la trasmutazione della propria “nullità” in quel “qualche

cosa” che avrebbe dovuto essere; e questo se non altro secondo il suo buon senso, quel “buon senso” che solo raramente si manifesta nei nostri contemporanei quando le circostanze non vi si oppongono. In altri termini, di operare la trasmutazione in quella corona della creazione che ciascun uomo è chiamato ad essere, invece di essere, come è diventato soprattutto in questi ultimi tempi, e come si vede egli stesso nei suoi momenti di sincerità, un animale domestico le cui percezioni e manifestazioni sono automatizzate.

Ora vi racconterò qualcosa che riguarda gli avvenimenti che mi hanno spinto ad intraprendere il primo viaggio che ho fatto presso di voi in America.

È stato al momento in cui la mia attività era al massimo che sono stato costretto a prendere questa decisione. Si verificarono allora di nuovo su larga scala, in quella terra propizia alla cultura dello scandalo di ogni tipo che si chiama Russia, dei turbamenti che toccavano la mia persona. Ciò accadeva per il semplice motivo che viveva ancora là un certo numero di quelle sfortunate creature bipedi, verso le quali si era formato in me, attraverso la volontà del destino, un impulso che mi obbligava costantemente ad aiutarle, in quanto manifestazioni cosmiche, a poter continuare a respirare anche esse, e questo perché la Grande Natura, considerando senza dubbio la complessità dei mezzi atti a facilitare l'assimilazione dell'aria da parte dell'organismo, le aveva private di tali mezzi, senza dubbio per mancanza di tempo. Così che il povero “Ministro delle Finanze” era costretto a gridare “aiuto! aiuto!” in ogni momento e io stesso dovetti prendere la decisione, senza aspettare di aver finito i preparativi, di recarmi subito presso di voi americani – che in quel tempo scomparivate letteralmente solo una spessa coltre di dollari – portando con me solo il materiale che era già pronto. Durante i sei mesi che ho trascorso presso di voi nel primo soggiorno in America, sono riuscito a sistemare in maniera soddisfacente non solo i problemi di carattere materiale dell'Istituto, ma a preparare anche tutto

quello che era necessario alla fondazione su questo continente di diverse sezioni permanenti.

Essendomi completamente convinto che qui vi era la possibilità di realizzare nel futuro del grandi piani per ciò che riguardava le mie idee, organizzai subito a New York classi temporanee di movimenti ritmici e di musica con l'intenzione di aprire, durante il mio secondo viaggio che pensavo effettuare sei mesi più tardi – la sezione principale dell'Istituto.

Ed è proprio in questa fase della mia attività, destinata a far nascere il programma che avevo elaborato nei dettagli per il bene degli uomini, che mi colpì non appena rientrai in Europa, quella disgrazia che mi impedì tra l'altro di tornare qui e che sarebbe diventata il germe di tutti gli ulteriori malintesi riguardanti la mia persona e le mie idee.

Il moltiplicarsi e il rifiorire continuo dei malintesi, che erano già numerosi prima, per quanto riguardava sia la mia persona che la realizzazione dei miei progetti e che sembravano uscire fuori da un corno dell'abbondanza, ebbero per causa principale il fatto che in seguito a questa “disgrazia”, durante diversi mesi, persi interamente la memoria e che ancora per diversi mesi restai in uno stato di semi-coscienza.

Il terreno nel quale prosperarono questi malintesi, concernenti le mie idee, si rivelò particolarmente fertile al momento in cui, avendo recuperato con la memoria anche il mio abituale spirito di iniziativa, incominciai per le ragioni esposte nell'ultimo capitolo della prima serie delle mie opere, a liquidare tutte le sezioni del mio Istituto, a cominciare dalla principale.

Ora coloro che vi vivevano, secondo i termini del nuovo statuto dell'Istituto e secondo il loro “grado di essere e di comprensione”, appartenevano quasi tutti a diverse nazioni che una volta facevano parte dell'impero Russo e non avevano quindi più la possibilità di ritornare nella loro madre patria, dove regnava ovunque ancora la psicosi di massa che era scoppiata diversi anni prima. Essi si videro quindi costretti, in presenza di tali avvenimenti, a

dispersersi in diversi paesi dell'Europa, in Inghilterra e perfino in America, a seconda di dove risiedevano i loro amici e conoscenti. La maggioranza di questi vecchi allievi dell'Istituto, quando si trovarono sparsi per il mondo, caddero in una situazione dura che è ancora oggi quella di quasi tutti i rifugiati della Russia che una volta era un paese così prospero.

Non avendo i mezzi necessari per guadagnarsi la vita normalmente e adattandosi alle condizioni del posto nel quale si trovavano, essi si ricordarono senza dubbio improvvisamente di qualche brandello della massa di informazioni che avevano sentito all'Istituto e allora, approfittando – coscientemente ed inconsciamente, questo ora non è il problema – dello smarrimento generale degli spiriti, conseguenza ineluttabile della guerra mondiale, decisero di “predicare” loro le mie nuove idee.

Questi allievi in effetti appartenevano ancora per quanto riguarda il loro “essere soggettivo”, al gruppo “exoterico”, del quale ho già parlato, in altre parole possedevo solo l'essere dell'uomo comune e avevano acquisito dunque tutte le caratteristiche proprie dell'uomo contemporaneo, tra le quali si trova inevitabilmente e anche obbligatoriamente quella che consiste nel potersi interessare a qualche cosa di nuovo solo nella misura in cui si può prendere da ciò quanto corrisponde alla soggettività già formata per farne il centro di gravità delle proprie riflessioni.

Ciascuno di loro si mise quindi ad “insegnare” in modo unilaterale, sia oralmente che per iscritto alle vittime di questo “smarrimento degli spiriti” brandelli delle nozioni che aveva raccolto qua e là da me o dai miei allievi più vecchi, nozioni che avevo preparato tenendo presente la diffusione futura su larga scala delle mie idee.

D'altra parte, è interessante notare che a quell'epoca il ricordo della mia persona cessò quasi completamente di preoccupare questi “predicatori” che erano stati più o meno in contatto con le mie esperienze anteriori.

Tra le numerose particolarità che ho individuato nelle mie recenti osservazioni sul manifestarsi di alcune proprietà specifiche nello psichismo di coloro che in paesi differenti sono diventati miei adepti, credo sia sufficiente che ne segnali una. Essa è dovuta al fatto che la totalità dei fattori del funzionamento psichico che si cristallizzano di norma nell'uomo sotto l'influenza meccanica del suo ambiente, finisce per costituire un fattore di iniziativa automatico riguardo alla manifestazione della sua soggettività.

Questa particolarità consiste nel fatto che gli adepti, nel corso automatico delle associazioni così come nello scambio semi-coscienze delle opinioni, vengono presi da un bisogno di discutere con entusiasmo e testardaggine. Come se fossero spinti da una idea fissa che essi percepiscono e manifestano con grande intensità, essi prendono inevitabilmente a soggetto, escludendone altre, alcune tesi, a volte del tutto insignificanti, che non chiariscono se non degli aspetti particolari di una delle innumerevoli questioni, il cui solo insieme può mettere in evidenza l'essenza delle mie idee.

Per esempio, tra quelli che abitano una certa regione della Russia, la sola parte della somma totale delle mie tesi, composta da nozioni raccolte qua e là, che si sia cristallizzata stabilmente nel loro cosiddetto "cosciente", è quella che, attraverso esempi e analogie, spiega teoricamente che la presenza generale dell'uomo è composta di tre parti formate ed educate indipendentemente l'una dall'altra. Ed è quindi solo su ciò che si appoggiano per dimostrare la verità delle mie idee. In altri, che si sono fermati in altre regioni, si è cristallizzata, partendo da vari frammenti di mie spiegazioni che possono essere provate, soltanto l'idea che l'uomo che non ha mai lavorato intenzionalmente per raggiungere il proprio perfezionamento è non solo senz'anima ma anche senza spirito.

Quelli che vivono in Germania, in particolare in Baviera, avendo assimilato alcune mie tesi riguardanti la possibilità di nutrirsi effettivamente con l'aria e quindi non soltanto con il cibo

comune, hanno preso come “idea fissa” l'idea di dare al loro sangue un composizione tale che esso acquisti la proprietà, mentre risponde alle esigenze del corpo fisico, di contribuire allo stesso tempo alla cristallizzazione ed al perfezionamento del loro corpo australe.

Per quelli che abitano nella capitale dell'Inghilterra, l'“infatuazione” – o per esprimersi meglio ciò che era più congeniale alla loro anima inglese e che è diventata l'idea fissa del loro psichismo - riguardava la sintesi della totalità delle mie ipotesi teoriche che si può definire con l'espressione “ricordarsi di sé stessi”, nozione considerata come una necessità.

Quelli che oggi vivono nel nord della Grecia hanno dato la loro preferenza, fino a considerarla il centro di gravità delle mie idee, alla “Legge del sette”, ai “tre aspetti di esistenza” di ciascun avvenimento e via di questo passo. Quanto a voi che siete membri ora del gruppo attuale, la vostra idea fissa si basa su dei frammenti isolati, raccolti anch'essi di qua e di là, di questo unico elemento – estratto dalle ventiquattro sezioni che costituiscono le fondamentali divisioni della somma totale delle tesi che contengono la spiegazione teorica delle mie idee – del quale vi ho recentemente parlato e cioè la questione della “osservazione di sé”, sottolineando che questo elemento era richiesto obbligatoriamente all'inizio del lavoro su sé stessi.

SECONDA CONFERENZA

Tenuta da me nello stesso posto davanti ad un uditorio molto più numeroso.

L'ultima volta, nella seconda parte della mia conferenza, ho parlato dei sospetti che hanno preso corpo in me relativamente alla manifestazione, nello psichismo dei membri dei vari gruppi di una particolarità per nulla auspicabile, e che deriva da una falsa interpretazione delle mie idee: oggi vi darò i primi chiarimenti – ma solo per quanto riguarda voi, che fin dall'inizio avete fatto parte di questo gruppo e che di conseguenza siete anche voi degli adepti,

A seguito delle osservazioni e delle ricerche dettagliate alle quali mi sono dedicato durante questi ultimi giorni, voglio ora farvi partecipi dell'opinione ben precisa che mi sono fatto sul modo e sull'ordine nel quale si sono create le condizioni propizie alla cristallizzazione di un fattore così pernicioso nel vostro psichismo. Dico pernicioso, perché come ho scoperto con mio grande dispiacere, invece dei fattori di un “livello superiore” che avrebbero dovuto obbligatoriamente instaurarsi in voi — a cui è stato prematuramente concesso di entrare in contatto con verità la cui scoperta aveva richiesto a me mezzo secolo di sforzi coscienti, quasi inconcepibili ai nostri giorni, che offrono a ciascuno la possibilità di acquisire il vero essere di un uomo reale – si è formato, nella maggior parte di voi, lo constato oggi con piena imparzialità, qualcosa di diametralmente opposto.

Per parlare francamente, quasi ognuno di voi dà l'impressione di avere messo insieme tutte le condizioni per diventare da un momento all'altro cliente di uno di quegli istituti newyorchesi, organizzati su larga scala, che si chiamano “ricoveri per alienati” e che sono amministrati dai discepoli delle suffragette inglesi.

Per voi, il manifestarsi di questo male sviluppatosi da una comprensione falsa delle mie idee e che ha preso a poco a poco

una forma definita, trae origine dagli avvenimenti seguenti:

Al principio del secondo anno di vita dell'Istituto in Francia ero stato costretto, prima ancora di avere terminato di preparare il materiale per le dimostrazioni, a prendere la decisione, come ho già detto, di venire immediatamente a incontrare voi, il cui carattere mi era ancora sconosciuto. Ho fatto questo per non essere ridotto come tutti coloro che mi erano indispensabili per concretizzare le mie idee, a vivere di espedienti. Infatti, per mia disgrazia come per quella di molti dei vostri compatrioti, diventati in seguito l'obiettivo della mia principale specialità periodica, che consiste nel levare la camicia di dosso al primo che passa, i miei compagni erano tutti in preda in quel periodo ad una malattia che fa insorgere, tra l'altro, nello psichismo del paziente, l'inclinazione irresistibile ad avere in una tasca - un "pidocchio imprigionato" e nell'altra "una pulce incatenata". Mi sembrò allora necessario per preparare a New York l'arrivo di tutte queste persone, mandare in esplorazione, sulla nave che precedeva la nostra, uno dei nostri, scelto tra quelli che avevano una certa esperienza e nel quale potevo avere fiducia.

Siccome poco tempo prima la maggioranza dei miei "allievi di primo grado" - come si definivano loro - quelli in grado di farlo, erano stati inviati da me, nell'interesse generale, in vari paesi dell'Europa e dell'Asia, perché vi compissero missioni precise, la mia scelta cadde, tra quelli che mi stavano vicino e che mi sembravano meglio attrezzati per questo viaggio preliminare, su di uno dei più vecchi adepti che allora era il medico dell'Istituto, il dottor Stjernvall. Tuttavia siccome allora egli non conosceva affatto l'inglese, decisi di mettergli accanto in qualità di assistente e di traduttore, uno dei miei nuovi allievi di nazionalità britannica.

Dopo averli passati tutti in rivista nella mia mente ed aver vagliato la capacità di ciascuno in relazione a questo viaggio, mi decisi proprio per quell'allievo inglese recentemente entrato nell'Istituto che secondo la scheda individuale compilata a suo nome - come era abitudine fare per ciascun allievo - risultava

essere un giornalista, e che pertanto doveva conoscere la sua lingua alla perfezione,

Questo ex-giornalista inglese, all'inizio l'avevo destinato alle funzioni di traduttore e di assistente del primo “messaggero delle mie nuove idee in America”, e cioè il dottor Stjernvall e diventò un po' più tardi il collaboratore del mio traduttore personale il signor Ferapontoff (allievo dell'Istituto che partecipava alle dimostrazioni dei “movimenti ritmici” e destinato in seguito ad essere uno dei tre “managers” il cui compito era quello di organizzare le dimostrazioni, le conferenze e prendere tutti i miei appuntamenti d'affari). Questo giornalista, ho detto, non era altri che l'uomo che, circostanze fortuite – dovute in parte all'incidente del quale sono stato vittima, e in parte a questa anomalia cristallizzatasi ormai nella vita familiare degli uomini contemporanei, in particolare presso di voi, secondo la quale la direzione della amministrazione familiare spetta alla donna – è diventato in seguito la vostra guida principale: intendo riferirmi, come avete già indovinato, al Signor Orage.

Ecco l'ordine nel quale si sono susseguiti gli avvenimenti che hanno portato ai tristi risultati dei quali mi appresto a parlarvi.

Verso la fine del primo soggiorno in America, dopo aver concretizzato in modo abbastanza soddisfacente i miei piani, ero pronto a spostarmi in Europa, con l'intenzione di ritornare sei mesi più tardi per aprire in alcune delle vostre grandi città una branca permanente dell'Istituto. Un giorno, poco prima della mia partenza, mentre riflettevo ad alta voce davanti a coloro che mi avevano accompagnato, domandandomi chi fosse meglio lasciare sul posto per continuare quello che era stato appena abbozzato e per preparare il terreno per il mio prossimo ritorno, Orage che si trovava anche lui là, offrì inopinatamente i suoi servigi e, molto eccitato, dichiarò che si sentiva sicuro delle sue possibilità di farcela brillantemente.

Pensando che egli fosse adatto per compiere al meglio la preparazione necessaria, prima di tutto per la sua conoscenza

dell'inglese, cosa di cui mi ero potuto rendere a New York, ma anche per la sua prestanza, cosa che, come è facile intuire, ha un ruolo importante in tutte le relazioni d'affari, specialmente tra voi, accettai la sua offerta e cominciai subito a spiegargli alcuni dettagli relativi alla preparazione di cui dicevo. Come più tardi ebbi modo di sapere, la causa reale della sua offerta ed il suo entusiasmo erano dovuti ad un idillio che egli aveva intrecciato al momento del mio soggiorno a New York e che allora toccava il culmine, con una commessa della libreria che si chiamava in modo assai originale "Sunwise Turn" e nella quale avevo preso l'abitudine di organizzare all'inizio, per un piccolo numero di vostri compatrioti, riunioni nel corso delle quali rispondevo, tra l'altro, alle varie domande che mi venivano poste sulle mie idee.

Ora, come vi ho già detto, alla fine della prima settimana che seguì il mio ritorno in Europa fui vittima di un incidente d'auto che mi fece perdere la memoria per più di tre mesi e che mi tolse anche la facoltà di riflettere, tenendomi inchiodato in un letto durante sei mesi in uno stato di semi-coscienza, nel quale controllavo a malapena la metà delle due facoltà fondamentali sulle quali poggia la responsabilità dell'uomo e che condizionano la sua individualità.

Tutto questo provocò una crisi notevole nei miei affari, crisi che assunse a poco a poco delle proporzioni tali da far temere il peggio: fu allora che dal fondo del letto, nonostante una grande debolezza fisica, proprio all'inizio del secondo periodo d'evoluzione della mia salute, essendo perfettamente cosciente nei momenti di lucidità della situazione che si era creata, cominciai a dare ordini ed a prendere le misure necessarie per la liquidazione dell'Istituto, il quale, essendo sprovvisto di uomini d'affari tra le persone che lo frequentavano, continuava a registrare una serie pesante di uscite senza alcuna entrata. Contemporaneamente fui costretto ad inventare ogni sorta di espedienti per far fronte agli innumerevoli malintesi che questa liquidazione provocava ed alle manifestazioni perniciose di varia natura dovute ad alcuni

degenerati di cui vi ho anche parlato.

In questo frangente, durante il periodo nel quale il funzionamento del mio potere abituale di riflessione cominciava in maniera intermittente a stabilirsi, permettendomi in tal modo di capire chiaramente quello che era successo e di immaginare allo stesso tempo i mezzi per uscirne, qualcuno del mio ambiente, che allora faceva le mie veci come ministro delle finanze, mi mise al corrente di una questione imbarazzante di denaro la cui soluzione superava i miei mezzi, e mi disse che aveva appena ricevuto dall'America, quella stessa mattina, mille dollari da parte del Signor Orage, aggiungendo che era la terza volta che riceveva quella somma e che quel denaro era sempre giunto a proposito,

Durante i mesi seguenti, il mio stato non registrando nessun mutamento o quasi ed essendo appena in grado di discutere durante i momenti di lucidità gli affari riguardanti la liquidazione in corso, immaginando soluzioni diverse che potessero farmi uscire da quella situazione disperata, mi dimenticai completamente del Signor Orage e della sollecitudine di cui aveva dato prova sia nei riguardi miei che della mia opera.

Ora, oltre un anno dopo quella conversazione sul denaro inviato dall'America per suo tramite il mio stato di salute migliorò e le minacce di catastrofe imminente furono neutralizzate; allora scoprii che gli invii di denaro del Signor Orage, anche se erano diminuiti nell'ammontare, non erano tuttavia cessati e che vi avevano contribuito alcuni dei vostri compatrioti. Allora modificai la mia decisione di chiudere le porte di casa a tutti e feci una eccezione per voi che siete parte di questo gruppo ed anche per tutti i vostri compatrioti che avevano dimostrato un interesse nelle mie idee. Da quel momento in poi, non solo le mie porte vi sono state sempre aperte, ma quelli tra di voi il cui attaccamento vero alle mie idee mi era stato garantito da qualcuno che mi aveva già dato provi della sua lealtà, mi sforzai sempre di trovare il tempo di riceverli, sempre che la intensa concentrazione sui problemi posti dai miei scritti me lo avesse consentito

Per tornare a quella idea fissa che servì da fattore per la cristallizzazione progressiva nel vostro psichismo, di quella specifica particolarità di cui vi ho già parlato, essa ebbe probabilmente come unica causa - così come ora me ne posso rendere conto dopo aver fatto paragoni precisi e formulato “deduzioni statistiche” basate sulle mie inchieste personali condotte presso parecchi membri di questo gruppo e presso coloro che stanno loro accanto - la sequenza di avvenimenti che ora espongo:

Il Signor Orage, che avevo lasciato in America e la cui occupazione principale consisteva nell'adempiere prima di tutto alle mie istruzioni tenendo presente il secondo viaggio che avevo in programma, era sempre affascinato dalle mie idee e non si trovava ancora sotto l'influsso del suo “angelo della spalla sinistra”. Egli non appena venne a conoscenza del rovescio finanziario di cui ero stato vittima, si mise per parecchi mesi a raccogliere dei fondi per inviarmene una parte al Priorato, approfittando della grande impressione che avevo fatto sui vostri compatrioti e che continuava a mantenersi tale per inerzia. Contemporaneamente, siccome voleva dare a queste collette una giustificazione esterna, egli senza il mio permesso si mise a dirigere le classi di “movimenti ritmici” che avevo organizzato a New York. Inoltre, rendendosi conto benissimo della difficoltà e della necessità di procurarsi i mezzi necessari per far fronte sia alla necessità di dovermi inviare del denaro sia alle spese eccessive della sua nuova famiglia - giacché l'idillio era finito in un matrimonio con la commessa della “Sunwise Turm”, una americana giovane abituata ad un treno di vita non consono alle sue reali possibilità - egli allo scopo di aumentare le entrate si mise ad organizzare delle conversazioni analoghe a quelle che aveva sentito all'Istituto su temi che aveva studiato durante il suo tirocinio.

Quando ebbe esaurito tutto il materiale, siccome non riceveva da me niente di nuovo, neppure la più piccola indicazione su ciò

che c'era da fare e sul modo di farlo per spingersi più oltre, egli si vide costretto per amore o per forza a continuare ad indire avanti servendosi di quel po' di materiale che egli stesso aveva assimilato come allievo ordinario dell'Istituto e a “manipolare in lungo ed in largo” il suo sapere che era tuttavia assai limitato. Ho avuto quindi modo di rendermi conto, in questi ultimi tempi durante il mio soggiorno attuale e interrogando alcuni dei vostri compagni che avevano fatto parte fin dall'inizio del gruppo fondato dal Signor Orage, che questi, con abilità degna di un esperto “giocoliere”, aveva saputo destreggiarsi utilizzando solo le informazioni preliminari - che provenivano sempre dalla somma totale delle ipotesi che illuminano l'insieme delle mie idee - che riguardavano la questione che ho affrontato nella mia conferenza precedente e cioè quella della “osservazione di sé”.

Egli in altri termini, si era servito di una esposizione sommaria di nozioni che se non diventano il centro di gravità del pensiero, così come ho già stabilito e sperimentato da lungo tempo, pur essendo indispensabili a chi voglia intraprendere la lotta che conduce alla conoscenza della verità, conducono anche, senza dubbio alcuno, al risultato che oggi con grande rammarico devo constatare si è prodotto presso di voi.

La situazione che si era venuta a formare all'inizio della mia attività di scrittore si è prolungata fino ad oggi a causa dell'incidente di cui sono stato vittima. Oggi, dopo una interruzione di sette anni nella messa a punto del programma particolareggiato di cui vi ho parlato e che era diventato lo scopo ed il senso della mia vita, dopo aver anche portato a termine il compito più difficile ed anche quello più essenziale che aveva richiesto per tutti questi anni un'attenzione ed uno sforzo incessanti, ho deciso, ponendo fine alla parte più facile di questo impegno, di dedicarmi di nuovo interamente alla realizzazione del mio programma. Ma questa volta mi baserò sui risultati ottenuti nel corso degli ultimi anni di lavoro intenso e continuo e che hanno preso la forma di dieci grossi volumi.

In altri termini, ho deciso di dare ai miei scritti la rifinitura finale per renderli accessibili alla comprensione di tutti e di proseguire questo lavoro sempre nelle medesime condizioni e cioè scrivendo nei caffè, nei ristoranti ed in altri luoghi pubblici, durante i miei viaggi, mettendo a profitto i miei soggiorni intenzionali o fortuiti nei diversi centri della civiltà contemporanea, soddisfacendo così contemporaneamente alle condizioni richieste per la preparazione del terreno necessaria per l'apertura e l'organizzazione di quei "clubs" di cui ho parlato la volta scorsa.

Adesso sono arrivato da voi giusto al momento nel quale si sono manifestate le condizioni necessarie alla realizzazione dei miei piani: così durante questo soggiorno ho deciso di dedicare tutto il tempo che mi avanzerà dalla realizzazione del mio compito principale, alla organizzazione ed alla apertura del primo di questi "clubs". L'apertura a New York, con la partecipazione dei membri del vostro gruppo, di questa sezione che è la prima, non solo degli Stati Uniti ma di tutta la terra, di tutte le sezioni del club principale la cui sede sarà in Francia nel castello del Priorato, sarà secondo me del tutto legittima e obiettivamente giusta.

Sarà legittima e obiettivamente giusta perché voi americani, ed in particolare proprio voi che formate questo gruppo e che siete da lungo tempo in contatto con le mie idee, siete stati i soli a darmi delle prove di riconoscenza durante gli anni duri della crisi: inoltre, dopo l'incidente, mentre mi dedicavo completamente alla professione per me nuova, di scrittore e rompevo ogni contatto con tutte le persone di qualsivoglia classe o grado che frequentavo prima nei vari paesi d'Europa, voi siete stati i soli con i quali ho mantenuto dei contatti personali - fatta eccezione beninteso per i ragazzi di bottega ed i camerieri dei caffè e dei ristoranti.

Allora, cari amici! voi che il destino mi impone! vi devo dire che nonostante il mio vivissimo desiderio che voi del resto conoscete benissimo, di organizzare qui e con voi la prima sezione del nucleo di base di un istituto strettamente legato alle mie idee,

mi rendo conto - dopo aver analizzato in modo del tuo imparziale ed in piena coscienza tutto il passato ed aver messo al confronto gli uni con gli altri taluni fatti evidenti - di non poter realizzare in pace questo desiderio così vivo in me. Questa Contraddizione che si verifica nel mio stato interiore proviene dal fatto che ho capito chiaramente che alcuni fra di voi – in parte perché sono così a causa di vari malintesi che sono sorti in questi ultimi anni nella vita interna del vostro gruppo – non corrispondono affatto alle condizioni necessarie per divenire membri di questo primo istituto, il quale secondo il mio parere deve rappresentare in futuro qualcosa di assai importante per tutta l'umanità.

Durante questo soggiorno, ho riflettuto più di una volta seriamente sulla situazione che si era creata senza tuttavia arrivare a trovare una soluzione, ma oggi, dopo aver constatato che per almeno un anno, se non di più, sarò completamente assorbito dai miei scritti, e che d'altra parte ero obbligato a tornare a New York l'anno prossimo per un impegno che non ha nulla a che fare con voi, ho preso la categorica decisione di ritardare di un anno la istituzione di questi “clubs” e di dedicare tutto il tempo che resta, fino alla fine del mio soggiorno, a riorganizzare il vostro gruppo.

Ho infatti l'intenzione di introdurvi a talune regole di vita strettamente legate alle mie idee e che dovranno ad ogni costo essere messe in pratica. Queste regole potranno contribuire alla cristallizzazione accelerata nello psichismo generale di qualcuno tra di voi di alcuni fattori che permetteranno loro, in occasione del mio prossimo viaggio, di diventare degni di entrare a far parte del “nucleo di base” di questo primo istituto. Allo stesso tempo nello psichismo generale degli altri ciò favorirà la cristallizzazione di fattori che li condurrà a riconoscere sinceramente la loro inadeguatezza di partecipare a questo primo istituto-tipo, in tal modo che avendolo compreso da sé stessi essi si ritirino spontaneamente.

In altri termini, ho deciso di dedicare tutto il tempo libero per prima cosa a cercare lo stesso, nel lasso di tempo che mi sono

prescritto, di porre le basi necessarie per permettere alla persona che ho in mente di inviarmi, di farsi carico di tutto quello che sarà necessario fare per portare a termine in stretta connessione con le mie idee la realizzazione dei piani prestabiliti. In secondo luogo ho deciso di purificare il vostro gruppo da quegli elementi i quali, non solo non possono trarre alcun profitto per loro stessi dalle condizioni attuali, ma rischierebbero di divenire assai nocivi per la elaborazione e la realizzazione del programma generale di questo nuovo gruppo.

La seconda parte di questo piano, che consiste dunque nel purificare il vostro gruppo da questi elementi indesiderabili, si realizzerà sin dall'inizio da se stessa, poiché saranno poste alcune condizioni ben precise a tutti i membri, condizioni che non lasceranno spazio a nessun compromesso e che non tutti sarete in grado di sottoscrivere. In tal modo alcuni abbandoneranno il gruppo spontaneamente.

Sin dall'inizio della sua esistenza porrò tredici condizioni obbligatorie per aver diritto a partecipare al gruppo: sette saranno di “carattere obiettivo” e cioè riguarderanno l'insieme del gruppo, e dovranno essere rispettate da tutti senza eccezioni – le altre sei saranno di “carattere soggettivo” e riguarderanno personalmente alcuni vecchi membri del gruppo per i quali saranno state espressamente stabilite.

Per quanto riguarda le condizioni soggettive, devo precisare che il loro carattere deriverà dalle osservazioni che ho già fatto o che mi propongo di fare io stesso oppure tramite coloro che ne saranno incaricati. Esse verteranno sui caratteri specifici di una soggettività che si è formata in ciascuno di voi proveniente da taluni fattori psichici che sono la conseguenza sia del modo con il quale avete acquisito alcune nozioni, sia della loro eredità, quando eravate tutti membri con uguali diritti del vecchio gruppo.

Per quanto concerne le tredici condizioni, ed i motivi che ne giustificano la necessità sul piano della logica, fornirò una prima spiegazione solo a coloro che si impegneranno dietro giuramento -

la cui formula indicherò in parte qui di seguito ed in parte più tardi - a soddisfare pienamente la prima delle sette condizioni oggettive alle quali ho fatto allusione.

Così essendomi espresso, chiamai il mio segretario e gli dettai il seguente testo:

“Io sottoscritto, dopo matura e profonda riflessione, senza subire l'influenza di nessuno, ma di mia spontanea volontà giuro di non avere, salvo istruzioni contrarie del Signor Gurdjieff, o di persona che lo rappresenta ufficialmente, nessuna specie di contatto parlato o scritto con alcun membro del vecchio gruppo degli adepti del Signor Gurdjieff fino ad oggi conosciuto con il nome di “Gruppo Orage” e di non avere nessuna relazione salvo dispensa concessa dal Signor Gurdjieff, o dal suo rappresentante, con lo stesso Signor Orage. Avrò contatti con i membri del vecchio gruppo solo se compaiono sulla lista che mi verrà data quando vi saranno le riunioni generali del nuovo gruppo “exoterico”.

Dopo aver letto ad alta voce il resto di questo impegno ripresi:

Quelli tra di voi che dopo matura e profonda riflessione, come è detto nel testo che ho appena letto, accetteranno di sottoscrivere questo foglio, lo dovranno fare qui dopodomani a mezzogiorno alla presenza del mio segretario traduttore.

Quanto al luogo ed al giorno nei quali si terrà la prima riunione generale del gruppo exoterico, tutti quelli che avranno firmato il foglio nei termini fissati saranno avvisati per tempo.

George Gardjeff

TERZA CONFERENZA

Tenuta da me davanti ad un uditorio abbastanza ristretto.

Perché l'insieme delle esposizioni e dei chiarimenti – così come le esposizioni dei diversi insegnanti che ho preparato appositamente a questo scopo e che ho intenzione di inviare da un momento all'altro a partire da quest'anno - risulti produttivo e dia dei risultati reali nel corso delle vostre riunioni generali e anche dei vostri incontri privati: in altri termini perché tutte le vostre conversazioni riguardanti le mie idee cessino di presentare il carattere specifico che esse hanno avuto fino ad ora e che ha fatto sì che le abbia definite recentemente “sedute collettive di titillamento”, voglio fin da oggi, durante questa “prima riunione sui nuovi principi” darvi un consiglio destinato esclusivamente a voi americani ed in particolare a voi che formate questo gruppo. Nelle attuali condizioni, infatti, solo il rigido adempimento di questo consiglio può, secondo me, arrestare lo sviluppo delle disastrose conseguenze degli errori del passato.

Questo consiglio amichevole che do a voi americani che siete membri di questo gruppo, e che siete diventati grazie ad una serie di circostanze fortuite gli amici più vicini, consiste nell'incitare ciascuno di voi a riconoscere la imperiosa necessità di cessare radicalmente, almeno per tre mesi, la lettura dei giornali e delle riviste e di assimilare, durante questo periodo, nel modo migliore che potete, il contenuto dei tre libri della prima serie delle mie opere intitolata “Critica obiettivamente imparziale della vita degli uomini”.

È indispensabile che ciascuno di voi prenda conoscenza del contenuto di questi libri per ottenere, direttamente o indirettamente, un insieme di informazioni ben precise sul problema posto dalla realizzazione pratica di ciò per il quale era stato organizzato (e oggi è di nuovo riorganizzato) il gruppo che voi formate. Voi che, senza averlo ancora sperimentato con tutto il

vostro essere avete tuttavia bene o male riconosciuto l'assurdità della vostra vita ordinaria, e che vi sforzate seriamente di scoprire tutti i possibili aspetti della verità oggettiva e di farli penetrare dentro di voi per costruire su questa base la vostra individualità reale e per potervi poi più tardi manifestare, in tutte le circostanze, in modo tale da corrispondere ad una creatura fatta ad immagine di Dio.

Bisogna anche dirlo, ciò che ho esposto nei primi tre libri della prima serie abbraccia in maniera generale quasi tutte le questioni che secondo il mio convincimento - basato su lunghi anni di ricerche sperimentali possono attraversare il pensiero ordinario dell'uomo nelle condizioni di vita attuali. Ho abordato inoltre tutte queste questioni in una forma ed in un ordine logico tali che aiutando il lettore ad abituarsi automaticamente ad un modo di pensare attivo e ad assimilare teoricamente la essenza reale delle questioni trattate, esse gli diano il mezzo - come Improrogabilmente lo esige la possibilità stessa di proseguire il lavoro su se stessi - di rendersi conto, non solamente attraverso il cosciente automatico ordinario, che in questo caso non ha valore, ma con tutto l'essere, del carattere effimero di tutte le concezioni e le conoscenze anteriori.

D'altro canto la conoscenza completa che avrete acquisito del contenuto di questi tre libri, permetterà a me personalmente come agli istruttori dei quali ho parlato, quando affronteremo la questione che è il centro di gravità del momento, di fare riferimento per guadagnare tempo al corrispondente capitolo della prima serie. Avendo già le nozioni preliminari, potrete così assimilare facilmente quello che in seguito sarà sviluppato più in profondità.

Ad esempio, oggi ho l'intenzione di trattare una questione che riguarda ciò che già in parte è chiarito nell'ultimo capitolo del terzo libro intitolato "L'autore". L'esame di questa questione dovrebbe quindi costituire un seguito a questo capitolo.

E se voi foste già convenientemente permeati del suo

contenuto, potrei allora riferirmi a determinati passaggi — mentre invece ora dovrò essere costretto e perdere tempo a leggersi degli estratti di questo capitolo. Quello di cui avete bisogno soprattutto, è di conoscere quella parte del capitolo intitolato “Supplemento” che ho scritto dopo aver dimostrato il totale automatismo dell'uomo contemporaneo e la sua totale nullità nei riguardi delle manifestazioni indipendenti della sua individualità.

Così essendomi espresso, chiesi al mio segretario di leggere i passi del libro a cui avevo fatto riferimento:

“Questo è l'uomo medio comune - uno schiavo incosciente interamente al servizio di disegni di ordine universale, i quali sono estranei alla sua stessa individualità.

Può restare così come è nato ed è stato formato per tutta la vita sotto l'azione delle influenze di ogni specie che hanno in effetti determinato le condizioni della sua esistenza, poi, come tale, essere distrutto per sempre dopo la morte.

E sebbene questa sia la sorte di ogni vita, la Grande Natura ha tuttavia dato ad alcune forme di vita - e in questo caso all'uomo - la possibilità di non essere solo un cieco strumento al servizio dei disegni oggettivi del Tutto Universale; essa gli ha dato i mezzi, pur continuando egli a servirla, di compiere coscientemente ciò che è stato a lui predestinato, di produrre più di quanto non gli sia richiesto e di utilizzare questa eccedenza per il suo egoismo, cioè per la individuazione e la manifestazione della sua stessa individualità.

Questa possibilità gli è stata concessa per realizzare lo scopo comune, poiché l'equilibrio stesso delle leggi oggettive esige queste vie indipendenti, autonomamente strutturate, relativamente libere, e appartenenti in particolare alla specie umana,

A questo proposito, considero mio dovere morale aggiungere ora, e anche sottolineare, che se la liberazione è possibile per l'uomo, la fortuna di arrivarci non è concessa a tutti.

Molte ragioni possono opporvisi, che nella maggioranza dei casi non dipendono da noi personalmente né dalle grandi leggi cosmiche, ma solamente dalle condizioni accidentali riguardanti la nostra venuta in questo mondo e la nostra formazione, le più importanti delle quali sono beninteso l'ereditarietà e le circostanze nelle quali si è effettuato il processo della nostra "età della preparazione". Queste condizioni, incontrollabili, possono loro stesse essere sufficienti a far diventare questa liberazione impossibile".

A questo punto ho fermato il lettore ed ho spiegato che avremmo saltato le pagine che seguivano per guadagnare tempo e che per il tema della serata era sufficiente conoscere il paragone che vi facevo tra la vita dell'umanità presa come un tutto e il corso di un grande fiume. Il quale si divide - in un punto che corrisponde, secondo la mia definizione, al momento nel quale l'uomo raggiunge l'età della responsabilità, cioè l'età nella quale si vede in modo preciso se egli è giunto o meno ad acquisire i dati richiesti per il possesso del suo "Me" - in due correnti di cui una sfocia nell'oceano senza limiti, per proseguire poi un ulteriore movimento di evoluzione e l'altra va negli abissi sotterranei per proseguire un movimento di ordine involutivo, questa volta per i soli bisogni della natura.

Indicavo poi il punto nel quale la lettura poteva essere ripresa:

"Per noi uomini di questo tempo, il male maggiore consiste nel fatto che a causa delle varie condizioni della nostra vita ordinaria e soprattutto a causa della nostra educazione anormale, possediamo, giunti all'età della responsabilità, presenze corrispondenti al fiume della vita destinato a perdersi negli abissi sotterranei e finiamo per cadere in questi corrente. Da allora in poi essa ci trascina dove vuole, come vuole, e noi, senza riflettere sulle conseguenze, restiamo passivi e ci lasciamo trascinare alla

deriva come relitti.

Finché rimaniamo passivi, non solamente saremo costretti a restare degli strumenti al servizio di creazioni “involutive ed evolutive” della Natura, ma dovremo per il resto della nostra esistenza sottometterci, come schiavi, ai capricci ciechi di ogni specie di eventi.

Poiché la maggioranza di voi ha già passato la soglia dell'età della responsabilità e riconosce tuttavia sinceramente di non aver ancor acquisito il proprio “Me”, e giacché d'altro canto si rende conto, in concomitanza con il succo di ciò che ho appena detto che le prospettive che l'aspettano non hanno nulla di particolarmente piacevole, allora, per timore che voi - voi che vi siete giustamente resi conto di ciò - siate troppo “scoraggiati” e vi lasciate trascinare dal “pessimismo” così diffuso nella vita anormale di oggi, vi dirò francamente che tutto non è ancora perduto, senza nessun secondo fine, basandomi su convinzioni che si sono formate in me nel corso di lunghi anni di studio, e si sono rafforzate con molteplici esperienze portate a termine in modo straordinario - esperienze sui risultati delle quali ho fondato l'Istituto per lo sviluppo Armonico dell'Uomo.

Infatti, gli studi e le esperienze delle quali ora vi ho parlato mi hanno fornito la prova in modo chiaro e definitivo che Madre Natura, nella sua infinita vigilanza, ha previsto per gli esseri umani la possibilità di conquistare il nocciolo della loro essenza, cioè il loro “Me”, anche dopo essere arrivati all'età della responsabilità. Questa accortezza da parte della equanime Natura in questo caso sta nel fatto che dopo aver raggiunto il grado di sviluppo corrispondente ad una vita responsabile, ci è stata data la possibilità, per mezzo della nostra stessa intenzionalità e attraverso talune esperienze interiori e c esteriori, di cristallizzare nella nostra presenza generale i dati necessari per l'acquisizione di questo nocciolo della nostra essenza - al prezzo, beninteso, di sforzi molto più pesanti di quelli richiesti nell'età della preparazione.

Il processo della formazione intenzionale di questi fattori nella nostra presenza, è condizionato dalla difficoltà rappresentata dal passaggio dall'una all'altra delle correnti del fiume della vita

È importante qui attirare l'attenzione sul fatto che l'espressione, spesso utilizzata dagli uomini del nostro tempo del tutto automaticamente del resto, e senza nessun intendimento del suo senso nascosto, "prima liberazione dell'uomo", traduce esattamente, secondo l'interpretazione datane dagli iniziati appartenenti ad una Scuola che si trova oggi in Asia Centrale, il senso di quella immagine che ho dato nei miei scritti rappresentante la possibilità, per ciascuna goccia del fiume primordiale della vita, di passare dalla corrente destinata a perdersi negli abissi sotterranei a quella che si riversi nei vasti spazi dell'oceano senza limiti.

Seppure la possibilità di effettuare questo passaggio viene data dalla Grande Natura anche all'uomo che, avendo raggiunto l'età della responsabilità, è già entrato nella corrente degli abissi sotterranei, devo mettervi in guardia, per non creare in voi inutili illusioni, che passare da una corrente all'altra non è facile: si desidera passare e si passa così semplicemente.

Per fare ciò è indispensabile, sempre mantenendo uno stato di coscienza attiva, ottenere prima di tutto da se stessi, dando prova di una perseveranza incrollabile, la cristallizzazione intenzionale dei fattori capaci di generare un impulso inarrestabile del desiderio di operare tale passaggio.

Poi per l'uomo verrà la mobilitazione di tutte le forze interiori per lottare testardamente durante i periodi nei quali è più tranquillo contro le flagranti anomalie, ancorate nella individualità e percepibili anche con il buon senso, contro le abitudini radicate che egli giudica indegne di lui. Queste contribuiscono all'apparire del nostro "Dio maligno" interiore, ed al sostegno ed al rafforzamento della sua forza e del suo potere sempre e dovunque. La presenza del "Dio maligno" crea le condizioni ideali, soprattutto negli uomini del nostro tempo, per

godere di una “pace inalterabile”.

In altri termini, dovete morire a tutto ciò che è la vita ordinaria.

È di questa morte, infatti, che parlano tutte le religioni. Questo è il significato del detto che ci è giunto da tempi antichissimi “Senza la morte nessuna resurrezione”, che in altro modo suona: «”Se non muori non sarai resuscitato”.

Qui non si parla della morte del corpo, evidentemente, perché per questa morte non c'è bisogno di resurrezione. Se c'è un'anima ed essa è immortale, essa può fare a meno della resurrezione del corpo.

Questa resurrezione non è peraltro necessaria per comparire dinanzi a Nostro Signore nel giorno del Giudizio Universale così come ce lo hanno insegnato i Padri della Chiesa.

No, tutti i profeti inviati dall'Alto, e Gesù Cristo stesso, hanno parlato di questa morte che può giungere quaggiù in questa vita e cioè della morte del “Tiranno” che fa di noi degli schiavi e la cui distruzione può, sola, assicurare la prima grande liberazione dell'uomo”.

A questo punto interrompi ancora una volta la lettura e continui:

Dopo ciò che abbiamo letto, ciascuno di voi dovrebbe capire che la condizione indispensabile che si esige da un uomo per mantenere la possibilità di entrare in una nuova vita, quella del movimento evolutivo, è quella di possedere almeno alcuni dei fattori necessari alla conquista del proprio “Me”.

L'uomo che, a causa delle condizioni nelle quali si è svolta la sua età della preparazione, non ha messo in profitto il tempo prestabilito dalla Natura per la cristallizzazione naturale, nella sua presenza generale, dei fattori richiesti per la conquista ulteriore del suo “Me” e che, una volta giunto all'età della responsabilità, età nella quale talvolta il ragionamento sano si esprime secondo le

leggi, scopre per caso questo fatto e decide di arrivare alla possibilità di essere ciò che deve essere in realtà, e cioè fare in modo che la sua stessa individualità venga determinata dall'incontestabile possesso del suo "Me".

Quest'uomo - come hanno stabilito i saggi delle epoche passate - deve assolutamente cominciare con il cristallizzare coscientemente dentro di sé sette fattori inerenti solo all'essere umano.

La qualità di questi fattori nella manifestazione dipende dalla loro azione armonica, in accordo perfetto con la legge fondamentale dell'universo, il sacro "Heptaparapurshinokn".

Oggi parlerò soltanto di tre di questi sette fattori psichici che sono particolari dell'uomo.

In certe condizioni, create automaticamente o intenzionalmente e che dipendono da associazioni mentali o da esperienze emozionali, questi tre fattori generano nel funzionamento psichico generale dell'uomo tre impulsi determinati.

Prima di continuare a spiegare che cosa bisogna fare e come ci si debba manifestare coscientemente, all'interno come all'esterno, per suscitare in sé stessi questi tre impulsi che dovrebbero apparire, secondo le leggi, come aspetti della individualità piena dell'uomo reale, mi vedo costretto per definirli - in assenza, nella lingua inglese, di una espressione esatta e corrispondente e di conseguenza in assenza di una comprensione anche se approssimativa di questi impulsi - a scegliere vocaboli convenzionali più o meno equivalenti e di cui ci serviremo da qui in avanti nelle nostre conversazioni.

Per definire, sin pure approssimativamente, il primo di questi impulsi umani, i quali devono sorgere e manifestarsi nell'uomo reale, ci si potrebbe servire del vocabolo "can" non già nel senso che esso riveste nella lingua inglese contemporanea, ma in quello che gli davano gli antichi nell'epoca "pre-shakespeariana".

Sebbene nell'inglese contemporaneo esista un vocabolo che da una definizione esatta del secondo di questi impulsi umani, e cioè

il verbo “to wish”, tuttavia voi americani così come gli stessi inglesi, lo impiegate solo per esprimere, inconsciamente beninteso, uno degli aspetti di quell’“impulso servile” al quale corrisponde, si potrebbe dire in modo particolare in questa lingua, una serie di vocaboli quali: “to like”, “to want”, “to need”, “to desire”, cioè piacere, avere voglia, aver bisogno, desiderare.

Per quanto riguarda quindi la parola adatta ad esprimere e a capire il terzo di questi impulsi umani, la si potrebbe ricercare in tutti i dizionari della lingua inglese senza trovarne mai una che almeno in parte corrisponda. Questo impulso, che è proprio solo dell'uomo, può essere definito in inglese solo in modo descrittivo e cioè con l'ausilio di più parole. Per quanto mi riguarda, mi esprimerò provvisoriamente così: “cogliere interamente la propria totalità come una realtà concreta”.

Questo terzo impulso, che a volte dovrebbe manifestarsi in forma ben definita nella presenza generale di ogni uomo normale durante lo stato di veglia, è il più importante dei sette impulsi specifici propri dell'uomo, e la sua associazione con i primi due – quelli di cui ho già detto che potevano essere definiti in inglese con le parole “can” e “whish” – è quasi sufficiente a costituire e rappresentare il vero “Me” dell'uomo che è arrivato alla età della responsabilità.

Ed è solamente nell'uomo che possiede questo “Me” che questi tre impulsi, di cui due sono approssimativamente definiti dai verbi inglesi “I can” e “I wish”, acquistano il significato pieno che io attribuisco loro.

Questo significato, così come la corrispondente forza di azione della loro manifestazione, compare solo in colui che per mezzo dei suoi sforzi volontari fa sorgere in se stesso i fattori capaci di generare questi impulsi che sono sacri per l'uomo.

Solo quest'uomo quando dice coscientemente “io sono”, “è realmente”; “io posso”, “può realmente”; “io voglio”, “vuole realmente”.

Allora “io voglio” corrisponde a “io sento con tutto il mio

essere che io voglio e che io posso volere”. Ciò non vuole dire che ho voglia o che sento la necessità, che vorrei oppure che desidererei. No. “Io Voglio”. Non sento l'attrattiva, la voglia, il desiderio di chicchessia, non ho bisogno di nulla - tutto questo è solo schiavitù. Se “io voglio” qualcosa devo volerla anche se non mi piace. E sono in grado di volerla perché “io posso”.

Io voglio: sento con tutto il mio essere che io voglio.

Io voglio: perché io posso volere.

Basandomi sulla mia esperienza, mi sembra che sia necessario sottolineare la difficoltà di capire chiaramente tutto questo senza una riflessione lunga e profonda e, in generale, la difficoltà di restare nella via giusta per conquistare, nella propria presenza generale, quei fattori capaci di generare anche solo questi primi tre dei sette impulsi che sono caratteristici dell'uomo reale. L'ostacolo che spunta fin dai primi tentativi, deriva da questo: da una parte questi impulsi possono esistere solo ed esclusivamente se uno ha già il proprio “Me”, dall'altra il “Me” può manifestarsi nell'uomo quasi solamente quando egli ha già dentro di sé questi tre impulsi.

Per permettervi di sviluppare coscientemente questi impulsi sacri, desidererei raccomandarvi qualche semplice esercizio che fa parte di quelli già spiegati dettagliatamente nel programma dell'Istituto che ho fondato e che erano riservati agli allievi che facevano parte del “gruppo Mesoterico”.

Dico semplici perché in diverse Scuole serie che esistono ancor oggi per il perfezionamento di sé, sono previsti esercizi assai complessi intesi tuttavia a raggiungere lo stesso fine.

Perché una reale influenza possa agire sulla presenza generale di coloro che fanno tutti questi esercizi speciali e per facilitare l'assimilazione di tutto ciò che è richiesto, bisogna prima di tutto sapere che l'insieme di questi risultati, i quali sono generati dai vari processi che intervengono nella vita psichica dell'uomo, e che viene chiamato attenzione, può essere suddiviso - sin automaticamente a seguito di circostanze accidentali, sia sotto l'azione intenzionale di una forza di volontà - in diverse parti ben

precise e che ciascuna di queste parti può allora – sia spontaneamente sia ancora una volta intenzionalmente concentrarsi su di un oggetto particolare con una intensità determinata.

In questo caso risulta indispensabile imparare a dividere l'attenzione in tre parti quasi uguali e poi a concentrarle simultaneamente, per un certo tempo, su “tre oggetti” interiori o esteriori ben distinti.

Per permettere di raggiungere effettivamente questo scopo, il programma dettagliato di cui vi ho parlato segnalava una serie di esercizi definiti come preparazione del terreno.

Sebbene gli esercizi segnalati nel programma fossero stati composti ad arte in un certo ordine, che implicava che si cominciasse dal numero uno, per voi, a seguito dei vari malintesi successi nel passato, penso che si meglio cominciare dal numero quattro.

Questo esercizio numero quattro della serie intitolata “preparazione del terreno”, si fa in pratica nel modo seguente:

Prima di tutto bisogna dividere l'intera attenzione in tre parti più o meno uguali, poi bisogna concentrare ognuna di queste parti su di un diverso dito della mano destra o della mano sinistra, per esempio l'indice, il medio e l'anulare, cercando di sentire in un dito il risultato del processo organico denominato “provare”, in un altro il risultato del processo detto “sentire”, mentre con il terzo si fa un movimento ritmico qualsiasi introducendo contemporaneamente nel flusso automatico delle associazioni mentali una serie di numeri che si possono ripetere sia nell'ordine normale sia seguendo una numerazione speciale.

E qui si pone ancora una volta il problema della povertà della lingua inglese, questa volta nel senso che gli uomini del nostro tempo che appartengono alla razza inglese, e anche voi americani che ne avete preso in prestito la lingua e la usate nella vita quotidiana, non hanno la benché minima idea della differenza che esiste tra due impulsi, totalmente separati, anche nell'uomo

ordinario, e cioè l'impulso del “sentire” e quello del “provare”.

Ora, essendo estremamente importante afferrare la differenza tra questi due impulsi, per capire le ulteriori indicazioni concernenti tutti gli esercizi che saranno necessari, compresa quella sulla vera natura dello psichismo dell'uomo, sarò costretto ad interrompere la sequenza logica dell'esposizione che avevo iniziato e a soffermarmi ancora una volta a spiegare, per il momento solo approssimativamente, questo problema di natura psico-filologica che è sorto inopinatamente.

Per spiegarvi questo problema molto importante della differenza tra “sentire” e “provare” – vi darò la seguente definizione:

Un uomo “sente” quando i suoi “fattori di iniziativa” emanano da una di quelle sorgenti disperse nella presenza generale che la scienza contemporanea definisce come “i gangli del sistema nervoso simpatico”, la cui principale concentrazione è conosciuta con il nome di “plesso solare”, e la cui totalità di funzionamento, seguendo la terminologia da me già da tempo stabilita, si chiama “il centro delle emozioni”; e “prova” quando la base dei suoi fattori di iniziativa è costituita dall'insieme dei “neuroni motori” della colonna vertebrale e da una parte del cervello encefalico, insieme che viene denominato, sempre secondo la mia terminologia, il “centro motore”.

È la diversità della natura di queste due sorgenti indipendenti, e sconosciute per voi, che determina la differenza tra funzioni che voi non sapete distinguere l'una dall'altra.

Per quanto riguarda questo quarto esercizio preparatorio che sto spiegandovi, è necessario che voi - servendovi di quel sostituto che adempie oggi in voi agli “obblighi” di ciò che normalmente nell'uomo reale costituisce “l'attenzione volontaria” e che per voi non è altro che un “estensione del sé” – impariate ad osservare simultaneamente tre risultati eterogenei che si producono in voi e che promanano ciascuno da una diversa sorgente del funzionamento generale della vostra intera presenza. In altri

termini, una parte di questa attenzione deve essere impiegata a osservare in un dito il processo del “provare” una seconda a osservare in un altro dito il processo del “sentire” e la terza a proseguire il conto legato al “movimento automatico” del terzo dito.

Anche se questo quarto esercizio è il più difficile di quelli che compongono questa serie, per voi è tuttavia, a cagione dei vari malintesi di cui vi ho parlato, il solo che secondo me è in grado di correggere i vostri errori del passato e preparare contemporaneamente quello che è necessario per l'avvenire,

Per individuare quello che c'è in esso di indispensabile e misurare nel contempo la sua vera difficoltà è necessario ripeterlo molte, ma molte volte. Al principio dovete cercare solo di capire il senso e la portata di questo esercizio - il primo per voi - senza aspettarvi di ottenere un risultato concreto.

Solo la comprensione di questo esercizio e la capacità di eseguirlo a dovere vi daranno la possibilità di afferrare il senso e la portata di tutti gli esercizi seguenti che bisogna essere assolutamente in grado di capire e di eseguire se si vuole conquistare la propria individualità. Vi consiglio dunque di “mobilitare” tutte le vostre forze e tutte le vostre capacità per essere capaci, durante un certo periodo di non essere pigri, e nello stesso tempo di agire verso voi stessi, cioè verso le vostre debolezze, essendo assolutamente inesorabili, poiché da questo primo esercizio dipenderà tutto il normale ordine della vostra vita futura - tutte le vostre future possibilità, quelle proprie solo all'uomo, secondo le leggi. Pertanto se voi volete davvero conquistare in voi stessi ciò che contraddistingue l'uomo dall'animale comune, in altri termini se voi volete essere come la Grande Natura vi ha dato la possibilità, purché ne abbiate il desiderio sincero - un desiderio che emana dalle tre parti del vostro essere rese indipendentemente spirituali - cominciate a fare sforzi coscienti per trasformarvi in una “terra lavorata” adatta alla germinazione e alla crescita di ciò sul quale riposa la speranza del

George Gurdjieff

Creatore di tutte le cose esistenti. Allora dovete in tutti i momenti ed in tutte le circostanze, lottando contro le debolezze che secondo le leggi sono in voi, arrivare ad ogni costo alla comprensione totale, e poi alla esecuzione di questo esercizio così come io ora ve l'ho spiegato Avrete allora una possibilità di cristallizzare coscientemente in voi stessi i dati suscettibili di generare questi tre impulsi, che devono esistere necessariamente nella presenza generale di ogni uomo che abbia il diritto di chiamarsi una creatura ad immagine di Dio.

QUARTA CONFERENZA

Tenuta da me il 12 dicembre del 1930 davanti al gruppo appena riorganizzato e al quale erano stati riammessi i membri del gruppo detto "Gruppo Orage". La sala era gremita.

Prima di affrontare l'idea centrale di questa quarta conferenza, desidererei descrivervi, dandovi un quadro il più possibile vicino alla realtà, diversi fatti che sono successi ai membri del gruppo Orage dopo che avevo loro proposto di firmare l'impegno preliminare di cui ho già parlato.

E voglio descriverli, così come voglio anche descrivere le varie conseguenze che ne sono derivate e che hanno portato, d'altro canto, in modo del tutto inatteso, a delle concomitanze di circostanze che si sono rivelate poi assai favorevoli per me. Dirigendo infatti su di esse una luce vera - e non dovuta alla pubblicità, così come succede abitualmente in America -avrò la possibilità di offrire all'occhio interiore di ciascun lettore uno splendido quadro che lo aiuterà a capire con quale forza si è sviluppato presso gli americani - che sono considerati da tutti i nostri contemporanei come persone che hanno raggiunto il massimo grado di cultura - quel sentimento che viene chiamato "istinto gregario", divenuto ora proprietà incontestabile della maggior parte degli uomini di oggi. La manifestazione di questo istinto la ritroviamo nel fatto che l'uomo, invece di agire secondo il proprio ragionamento, segue ciecamente l'esempio degli altri, mostrando così a quale basso livello si situa lo sviluppo del suo pensiero per quanto riguarda la capacità di operare confronti sul piano della logica. Inoltre questo racconto mostrerà, anzi chiarirà del tutto a ciascun lettore delle mie opere uno degli aspetti del costume che si è diffuso dappertutto nello svolgimento della nostra esistenza in comune, specialmente presso gli americani, corrispondente al fatto che le persone, nel loro sforzo di raggiungere lo scopo unico e solo, si dividono in diversi "partiti",

come si dice oggi, e che secondo me costituisce, soprattutto in questi anni, uno dei maggiori “flagelli” della nostra vita sociale.

I fatti, il cui contenuto può anche presentare un lato istruttivo e corrispondere così allo scopo che mi sono prefisso nel comporre questa serie di scritti, si sono svolti nell'ordine seguente:

Come venni a conoscenza più tardi, il giorno stesso della riunione generale nella quale avevo annunciato che era indispensabile firmare questo impegno, fissando un termine per la firma, quasi tutti se ne andarono via a piccoli gruppi per la strada. Essi si rifugiarono poi in vari *Childs* notturni o negli appartamenti dove quel giorno era assente il “tiranno domestico”, per decidere e discutere animatamente fino al mattino su quello che bisognava fare.

Il giorno dopo all'alba, riprendendo le conversazioni e le telefonate con gli amici che non erano presenti alla riunione, continuarono questo scambio di idee e di opinioni e il risultato di tutte queste discussioni fu che alla sera tre partiti diversi si erano formati, ciascuno dei quali aveva assunto un diverso atteggiamento verso quello che era accaduto.

Il primo partito era composto da coloro che avevano deciso non solo di firmare l'impegno che avevo preteso da loro, ma di uniformarsi senza riserve in futuro a tutte le indicazioni e in tutti gli ordini che avrei dato loro personalmente, escludendo tutto il resto.

Il secondo raggruppava coloro nel cui psichismo, durante un breve lasso di tempo per ragioni almeno dal mio punto di vista incomprensibili, si era formato uno strano fattore che intimava all'insieme della loro individualità singola di non riconoscere nulla che provenisse da me e di restare fedeli a colui che era stato per essi durante parecchi anni, secondo l'espressione utilizzata da uno di loro, “non solamente il loro maestro e la loro guida, ma anche in qualche modo il loro tenero padre”, e cioè il signor Orage.

Il terzo partito era composto da coloro che aggiornarono le loro decisioni, nell'attesa della risposta ad un telegramma che essi

avevano indirizzato al Signor Orage per chiedergli che cosa dovevano fare.

Coloro che avevano aderito al primo partito. Avevano tutti firmato l'impegno prima dello scadere del termine previsto

Nello psichismo di coloro che formavano il secondo partito, come fu chiaro in seguito, lo strano fattore che ho menzionato prese sempre più piede e al momento fissato per la firma dell'impegno aveva raggiunto un tale grado che ciascuno di essi nel suo "ardore bellicoso" e nella rabbia contro di me avrebbe potuto dare dei punti ai famosi Balshakariens dei tempi antichi, quando difendevano il loro idolo "Tantsatrata" contro i demoni inviati dall'Inferno.

Per quanto riguarda i carissimi "ipersensibili" adepti che formavano il terzo partito, sono proprio loro che hanno mostrato il livello di sviluppo attuale del pensiero logico al quale è giunto un popolo che viene considerato oggi sulla terra come uno dei più civili.

Le varie sfumature del sottile, complesso e ingegnoso risultato della manifestazione del loro "pensiero logico" divennero evidenti a tutto l'ambiente e in modo particolare a me stesso quando, essendo essi venuti a conoscenza del prossimo arrivo del Signor Orage sul campo di battaglia, si misero ad inventare tutti una serie di circostanze, a loro dire indipendenti dalla loro volontà, e sottoporre queste circostanze idealmente ben congegnate all'attenzione del mio povero segretario - facendo questo per di più, non direttamente ma tramite altre persone o per telefono. E tutto questo con l'obiettivo di rimandare la loro decisione finale fino all'arrivo del Signor Orage, assicurandosi così, in ogni caso, una giustificazione rispettabile per non aver firmato l'impegno nel tempo prestabilito.

Due giorni prima della quarta riunione generale del gruppo, riorganizzato sulla base di nuovi principi, il Signor Orage arrivò a New York, già al corrente di tutto quello che era accaduto in sua

assenza.

Il giorno stesso del suo arrivo si rivolse al mio segretario per sollecitare un abboccamento con me.

Confesso che non me lo aspettavo perché sapevo che molti membri del gruppo gli avevano scritto per metterlo al corrente di tutto ed in particolare, beninteso, dell'opinione poco lusinghiera che avevo espresso a più riprese su di lui.

Il mio primo impulso fu di rispondergli che lo avrei ricevuto volentieri come un vecchio amico, a condizione che non si fosse parlato dei malintesi di ogni genere accaduti, né delle nuove disposizioni che avevo preso in sua assenza riguardo ai membri del suo gruppo.

Ricordandomi però all'improvviso delle notizie allarmanti che avevo ricevuto un'ora prima sulla brutta piega che avevano preso i miei affari riguardo alla vendita della merce portata dai miei compagni, decisi di procrastinare la mia risposta per soppesarla meglio. Infatti, stava facendosi strada dentro di me il pensiero seguente: forse era possibile mettere a profitto questa richiesta di colloquio anche in considerazione del fatto che la mia decisione iniziale di non fare ricorso ai membri di questo gruppo per realizzare l'obiettivo finanziario del mio viaggio era stata modificata a causa del comportamento di alcuni di loro. Comportamento intollerabile e veramente indegno in persone che erano già da diversi anni in contatto con le mie idee, e che pareva anche le avessero convenientemente studiate e capite. Dopo aver riflettuto e confrontato tra di loro i risultati che si potevano ottenere a seconda delle diverse circostanze, mi decisi a rispondergli nel modo seguente:

“Serenissimo, molto promettente e molto da me stimato Signor Orage: Voi sapete come io sono, dopo tutto quello che è accaduto qui, non ho più il diritto di riceverla ufficialmente come una volta, ma solo come un vecchio amico!

Ora, senza derogare ai miei principi, la cui maggioranza dovrebbe esserle nota, posso incontrarmi con lei e come nel

passato dedicarmi con lei al processo di “versare il nulla nel vuoto” solo a condizione che anche lei, Signor Orage, firmi l'impegno che ho proposto ai membri del gruppo di lei diretto”.

Dopo aver ricevuto questa risposta, il Signor Orage, con grande sorpresa del mio seguito, venne subito al mio appartamento, dove vivevano alcuni di coloro che mi avevano accompagnato in questo viaggio, fra cui il mio segretario, e firmò all'istante e senza discutere l'impegno. Poi scimmiettando in maniera evidente - come mi è stato riferito - la posizione che prendo sempre quando sono seduto, disse tranquillamente:

“Conoscendo bene - grazie al Signor Gurdjieff naturalmente - la differenza tra i comportamenti dell'uomo che emanano dalla sua natura reale, risultato diretto della sua ereditarietà e della educazione ricevuta nell'infanzia, e quelli che vengono scatenati dal suo pensiero automatico, il quale come egli stesso lo ha definito non è che il risultato di ogni sorta di impressioni accidentali assimilate senza nessun ordine - ed essendo stato d'altra parte messo al corrente di tutto quello che è successo qui durante la mia assenza, tramite lettere che mi sono state indirizzate per la maggior parte da diversi membri di questo gruppo, ho subito compreso, senza la minima esitazione, quello che si celava dietro la proposta che mi faceva il Signor Gurdjieff. Una proposta che, a tutta prima, pareva assolutamente assurda in quanto consisteva nel firmare, io come gli altri, un impegno che aveva lo scopo di privarmi del diritto di avere una qualsiasi relazione non solo con i membri del gruppo che avevo diretto durante tutto questo tempo, ma anche per quanto questo possa sembrare assurdo, con me stesso.

L'ho capito immediatamente, avendo riflettuto a lungo durante questi giorni, sulla mancanza di corrispondenza tra la mia convinzione interiore e quello che il Signor Gurdjieff chiama il “ruolo che svolgo qui”; e da allora lo spiacevole sentimento,

nato in me dalla scoperta di questa mancanza, non ha cessato di crescere.

Nei momenti di raccoglimento, soprattutto durante gli ultimi mesi, ho ammesso sinceramente a me stesso la contraddizione esistente tra il mio comportamento esteriore e le idee del Signor Gurdjieff, e di conseguenza l'azione nociva che potevano esercitare le mie parole sulle persone che guidavo, diciamo così, in armonia con le sue idee. Sinceramente, quasi tutte le impressioni provocate da ciò che il Signor Gurdjieff ha detto di me e della mia attività nel corso delle riunioni generali o in privato a certi membri del nostro gruppo, corrispondono esattamente anche alla mia convinzione interiore.

Molte volte mi sono proposto di porre un termine a questa dualità, ma varie circostanze della mia vita mi hanno continuamente impedito di farlo con la determinazione necessaria.

Ora, trovandomi dinanzi ad una proposta che a prima vista sembra assurda, ma conoscendo l'abitudine del Maestro di "nascondere sempre dei pensieri profondi sotto delle espressioni comuni in apparenza sprovviste di senso", mi è bastato rifletterci su un istante per capire chiaramente che se non approfittavo subito di questa occasione per liberarmi per sempre di quella che definirei la mia "doppiezza", non sarei più stato capace di farlo. Ho deciso quindi di iniziare firmando l'impegno che il Signor Gurdjieff esigeva e do contemporaneamente la mia parola che da ora in poi non avrò più nessun contatto sulla base di relazioni instauratesi precedentemente e di influenze reciproche anteriori, non solo con i membri del vecchio gruppo, ma anche con il vecchio "me stesso".

Il mio desiderio più grande, sempre che il Signor Gurdjieff mi autorizzi, è quello di divenire adesso membro ordinario di questo nuovo gruppo così come è stato riorganizzato".

Queste considerazioni filosofiche del Signor Orage fecero su di

me una impressione così grande e provocarono una reazione così strana nel mio psichismo che non mi posso impedire che lo voglia o no, di farne il racconto e di descrivere, nello stile del mio vecchio Maestro, oggi quasi considerato un sunto, Mullah Nassr Eddin, le circostanze e le condizioni nelle quali avvenne il processo di assimilazione nel mio essere del “tsiemes” di queste considerazioni filosofiche prodotte da quel gustoso cocktail angloamericano che è il Signor Orage, il quale durante diversi anni fu in qualche modo il rappresentante principale e l'interprete delle mie idee in America.

Quando fui messo al corrente della sua venuta e delle sue considerazioni filosofiche per quanto riguardava la proposta che gli avevo fatto, nonché della decisione di firmare anche lui questo impegno, ero in cucina, intento di preparare quello che i miei parassiti chiamano “il piatto - centro - di gravità”, che cucinavo ogni giorno durante il mio soggiorno a New York, per fare esercizio fisico, scegliendo ogni volta un piatto nazionale proveniente da uno qualsiasi dei popoli dei quattro continenti.

Quel giorno stavo preparando il piatto preferito degli abitanti della regione situati fra la Cina ed il Turkestan cinese.

Quando mi annunciarono la venuta del Signor Orage e mi raccontarono le sue sottili considerazioni filosofiche, stavo sbattendo dei rossi d'uovo con della cannella, dello zenzero e del pompadory. Non appena l'eco di alcune parole che aveva pronunciato ebbe risuonato, chissà perché, esattamente nel centro situato tra i due emisferi del cervello, cominciò a svilupparsi nella “totalità di funzionamento” organico che di solito genera nell'uomo il sentimento, un processo simile ad un impulso irresistibile di compassione e all'improvviso, senza premeditazione alcuna – cosa che non è affatto nelle mie abitudini durante un rituale così sacro per me come la preparazione richiesta per ottenere il gusto sinfonico proprio di un piatto che è fin dai tempi più antichi conosciuto sulla terra - con la mano sinistra versai nella pentola, invece di una manciata di zenzero,

tutta la riserva di pepe di Caienna. Contemporaneamente feci ondeggiare il mio braccio destro con tale forza che assestai un colpo nella schiena del povero segretario degli esercizi di musica, che stava lavando i piatti. Dopo mi precipitai nella mia stanza, caddi sul divano e sprofondando la testa nei cuscini - che sia detto per inciso, erano a metà mangiati dalle tarme - incominciai a singhiozzare e a piangere calde lacrime.

E continuai singhiozzare senza ragionevole motivo, sotto l'influenza di quel sentimento che mi pervadeva tutto e che continuava ad andare avanti per inerzia fino a che il mio amico medico, che mi aveva accompagnato in America, avendo per caso notato in me, i sintomi di uno stato psichico insolito, non fece irruzione nella stanza munito di una grande bottiglia di whisky scozzese fabbricato apposta per gli americani. Dopo aver trangugiato questo rimedio, inventato da lui lì per lì, mi sentii psichicamente più calmo, ma le contrazioni che si erano manifestate nel frattempo nella parte sinistra del corpo continuarono fino all'ora di cena e cioè fino al momento nel quale, in mancanza di altro cibo, fummo costretti, io e tutti quelli che mi erano intorno, a mangiare il piatto che avevo pepato così pesantemente. Quali furono le esperienze interiori e le tracce che lasciarono nella mia parte cosciente le associazioni scatenatesi nel mio pensiero a causa del piatto troppo pepato, non lo dirò ora perché mi è venuta l'idea di fare di queste riflessioni il punto di partenza di uno studio istruttivo e assai edificante sullo psichismo dell'uomo del nostro tempo che è nato e cresciuto sul continente europeo. Questo studio ho intenzione di svilupparlo in tutti i suoi aspetti in uno dei libri che faranno seguito a questa terza serie dei miei scritti.

Quanto al modo nel quale mi sono servito, per fini oggettivamente corretti, delle manifestazioni del modo di pensare della civiltà contemporanea, come si è sviluppato al massimo presso quei tipici rappresentanti di essa che sono gli americani, ve lo dirò qui di seguito.

Il giorno seguente alla visita del Signor Orage, quando cominciai a ricevere, fin dalle prime ore del mattino, numerose richieste dei suoi adepti che mi supplicavano quasi di iscriverli come membri di questo nuovo gruppo, diedi l'ordine di rispondere a tutti quanto segue:

“Alla prossima riunione del gruppo ora riorganizzato, tutti i vecchi membri del gruppo Orage potranno essere ammessi purché sottostiano alle seguenti condizioni: la prima condizione è, per quelli che non hanno firmato l'impegno nel termine prescritto, di versare una ammenda pari ad una somma di dollari il cui ammontare corrisponda alle possibilità materiali della persona, somma che sarà stabilita da un comitato composto da diversi membri del vecchio gruppo che saranno stati appositamente scelti.

La seconda condizione è che tutti coloro che abbiano ottemperato alla prima - e cioè il versamento immediato dell'ammenda loro comminata, la cui somma non potrà essere restituita in nessun caso - vengano iscritti all'inizio, a titolo solo di candidati al nuovo gruppo. Solo dopo che sarà trascorso un certo lasso di tempo potranno essere nominati, a seconda che abbiano o meno soddisfatto nuove condizioni, quelli che si stanno dimostrati degni di rimanere come nuovi membri e quelli che dovranno lasciare il gruppo senza poter fare ricorsi”.

Quel giorno stesso formai un comitato composto di quattro membri che, d'accordo con me, stabilirono sette categorie di ammende.

La prima ammenda, la più elevata, fu fissata in 3.648 dollari, la seconda in 1.824, la terza in 912, la quarta in 456, la quinta in 228, la sesta in 114 e l'ultima, la più bassa, in 57 dollari.

Oltre alle ammende, fissai un prezzo per i resoconti stenografici delle conferenze che avevo tenuto nel corso delle tre prime riunioni del nuovo gruppo exoterico, di cui dovevano

prendere visione obbligatoriamente e dovevano quindi acquistare, quelli che erano stati assenti, per poter capire le mie ulteriori conferenze. La somma fissata per quelli della prima categoria, cioè per quelli che avevano firmato senza riserve l'impegno, fu di 10 dollari: per quelli della seconda categoria, cioè quelli che non avevano voluto riconoscere nulla che venisse da me, fu di 40 dollari: e per quelli che appartenevano alla terza categoria, cioè per quelli che avevano deciso di aspettare l'arrivo del Signor Orage, fu di 20 dollari.

L'ammontare fu una somma complessiva di 113.000 dollari, somma che divisi in due parti uguali, di cui conservai una per me e l'altra fu destinata come base alla costituzione di un fondo di aiuto reciproco per coloro tra i membri di questo primo gruppo exoterico che avevano difficoltà materiali.

Così, la quarta conferenza, che ora riassumerò, ha avuto luogo alla presenza del Signor Orage stesso e di molti dei suoi "sostenitori di primo grado" che ora, senza offesa, stanno seduti con la "coda tra le gambe" e con impressa sul volto imperturbabile una espressione "plasto-oleaginosa".

Quella sera dopo il concerto, durante il quale, secondo il solito, il mio segretario degli esercizi di musica aveva suonato un pezzo composto il giorno prima da me, seguito da due pezzi appartenenti alle mie composizioni anteriori, su richiesta della maggioranza dei presenti, cominciai a dire:

Secondo i dati storici ed in armonia con un sano pensiero logico - l'uomo, considerando la sua organizzazione corporea e la complessità del tipo di funzionamento del suo psichismo nei riguardi della percezione e del comportamento, dovrebbe occupare veramente, fra tutte le forme di vita esteriori che sono sulla terra, il posto per così dire supremo della "direzione".

E questo con lo scopo di regolare la propria vita ordinaria, tenendo presente la rettitudine, e di trasmettere indicazioni che giustificino il senso e lo scopo della esistenza umana nel

processo di realizzazione dell'ordine prestabilito dal nostro Padre Comune, nel processo generale della vita terrestre, dalle molteplici forme, così era all'inizio, come è dimostrato proprio dai dati storici.

Ed è solo più tardi - quando nello psichismo dell'uomo, soprattutto a causa del vizio designato come pigrizia, apparve, aumentando di intensità in ciascuna generazione, quel qualcosa che costringe la presenza generale a desiderare incessantemente la pace e a sforzarsi di ottenerla - che crebbe, parallelamente alla intensificazione di questo male fondamentale, il loro eludere la vita generale che continua sulla terra.

Così come l'esatto funzionamento di ogni organo, relativamente autonomo, dipende dall'esattezza del tempo di funzionamento dell'organismo intero, allo stesso modo l'esattezza della nostra vita dipende dalla esattezza della vita automatica di tutte le altre forme esteriori di vita che appaiono ed esistono contemporaneamente a noi sul nostro pianeta.

Giacché il tempo generale di vita sulla terra, generato dalle leggi cosmiche, si compone della totalità dei ritmi di vita, sia della vita umana come di tutte le altre forme, ogni anomalia di tempo in una qualsivoglia delle forme di vita, o semplicemente la sua disarmonia, deve provocare inevitabilmente una anomalia o un disarmonia in un'altra forma di vita.

Se ho cominciato con l'introdurre un tema così astratto - a prima vista così lontano da quello che avevo concepito per il vostro immediato interesse - è prima di tutto perché, desiderando oggi spiegarvi lo svolgimento di un esercizio cardinale per la cristallizzazione cosciente in voi del primo dei sette fattori psichici inerenti solo all'uomo, voglio oggi farvi conoscere un aspetto della verità oggettiva, per la cui comprensione esatta questa digressione di carattere generale si rivelava necessaria.

Considero importante, e per per voi assai utile, notare che quell'aspetto della verità oggettiva che concerne il processo della vita umana, ha sempre costituito sulla terra uno dei segreti

fondamentali degli iniziati di ogni ordine in tutte le epoche, e che la sua conoscenza potrebbe contribuire per se stessa, come è già stato stabilito, ad aumentare l'intensità di assimilazione dei risultati di questo esercizio cardinale, così come di altri esercizi simili.

Voglio parlarvi in particolare di questa totalità di sostanze cosmiche che, con le sue proprietà intrinseche, rappresenta per la nostra vita umana, così come per tutte le altre forme esteriori di vita, il fattore principale di realizzazione e che, costituendo il secondo alimento sostanziale, non è niente altro che l'aria che respiriamo.

L'aria, da cui gli elementi necessari alla nostra vita sono estratti per essere poi trasformati nel nostro organismo in altre sostanze cosmiche, rispondendo ai bisogni generali della realizzazione universale, è composta, come ogni concentrazione cosmica definita, di due elementi attivi, che hanno nella loro totalità proprietà completamente contraddittorie. Uno di questi elementi attivi effettua un processo soggettivo a tendenza evolutiva, e l'altro a tendenza involutiva.

L'aria, come tutte le concentrazioni cosmiche definite, si forma in connessione con l'azione di leggi cosmiche generali e di varie leggi secondarie consecutive l'uno all'altra, le quali dipendono dalla posizione rispettiva e dalla azione reciproca del nostro pianeta e di altre grandi concentrazioni cosmiche di sostanze, e di conseguenza acquista così una moltitudine di specifiche particolarità.

Tra questa moltitudine di particolarità, bisogna cercare di conoscere quella che da sempre ha costituito l'oggetto, nel processo della vita umana, di uno dei principali segreti degli iniziati di ogni ordine in ogni tempo.

Questa particolarità consiste..."

QUINTA CONFERENZA

Davanti allo stesso gruppo il 19 dicembre 1930.

Prima di interrogarvi, come faccio abitualmente, per orientarmi meglio al momento di fornirvi delle nuove indicazioni, e cioè prima di domandarvi come, avendo avuto modo di riflettere durante una settimana, avete compreso le spiegazioni relative al primo esercizio che vi ho raccomandato durante la nostra terza riunione - esercizio destinato a preparare nella vostra presenza generale un terreno fertile, propizio all'elaborazione intenzionale dei dati corrispondenti agli impulsi sacri per l'uomo - mi sembra necessario indicarvi altri esercizi indipendenti da questo che erano contemplati nel programma generale dell'Istituto, ma che facevano parte di una serie completamente diversa che costituiva, per una certa categoria di allievi, un "mezzo di assistenza" per la conquista del loro stesso "Me"

Gli esercizi dei quali vi sto parlando e le informazioni che ho intenzione di darvi ora questo proposito, saranno per voi un aiuto prezioso: essi vi permetteranno anche di afferrare diversi dettagli che vi faranno capire l'importanza e il significato del primo dei sette "esercizi cardinali" che ho menzionato; infine queste informazioni vi riveleranno due nozioni che dalla notte dei tempi sono sempre state considerate sulla terra, e lo sono ancora oggi, da tutte le categorie di iniziati come "segrete" e la cui scoperta può anche, secondo essi, rivelarsi temibile per l'uomo Comune.

A questo proposito dovete sapere che sulla Terra, in quasi tutte le epoche, le persone che meritavano di diventare dei veri iniziati erano divise in tre categorie.

Gli iniziati appartenenti alla prima categoria erano coloro che grazie alla loro volontaria sofferenza ed alla loro fatica coscienziosa arrivavano ad un grado superiore dell'Essere; ad essi veniva attribuita la qualifica di "Santi". Alla seconda categoria appartenevano coloro che, grazie agli stessi fattori, acquisivano

una somma considerevole di nozioni di ogni genere – e i loro nomi erano preceduti dal titolo di “Sapienti”. Per gli appartenenti alla terza categoria, i quali grazie sempre a questi stessi fattori conquistavano l'Essere ed arrivavano al contempo alla conoscenza di molte verità oggettive, i loro nomi venivano associati alla qualifica “Saggi”.

Il primo di questi segreti è che l'uomo può servirsi come mezzo, per il perfezionamento di sé, di una certa proprietà che è presente nel suo psichismo e che in effetti è di genere negativo. Questa proprietà può tuttavia essere d'aiuto per il perfezionamento di sé. Essa esiste generalmente in tutti gli uomini, in particolare negli uomini del nostro tempo e specialmente in voi: non è niente altro che quello che ho mille volte condannato, che del resto chiunque considera come una manifestazione indegna dell'uomo che ha raggiunto l'età della responsabilità – beninteso eccetto lui stesso – e cioè quello che si suole definire “auto-inganno”.

Per quanto questa asserzione possa apparire a prima vista illogica, e non corrispondere a nessun ragionamento umano sensato, questa proprietà, indegna dello psichismo di un uomo adulto, può in effetti essere coscientemente messa a profitto per questo scopo infinitamente grande. Questo accade perché la percezione delle verità relative alle possibilità del perfezionamento di sé, così come l'elaborazione effettiva di quello che esso richiede, devono prodursi non nel cosciente ordinario dell'uomo – che in casi simili non ha quasi nessuna importanza – ma in quello che viene definito il suo subcosciente. Ora, a causa delle circostanze incidentali di ogni tipo che sorgono dalle varie anomalie della nostra vita ordinaria, è diventato impossibile all'uomo, ed in particolare all'uomo del nostro tempo, ricevere e “digerire” qualsiasi cosa direttamente tramite il suo subcosciente. Si rende quindi necessario per lui – così come è stato provato, durante i secoli, dagli esseri fatti di pura ragione – impiegare un mezzo speciale per arrivare al suo subcosciente e ciò può essere realizzato grazie ad una indicazione ragionevole afferrata

incidentalmente dal suo cosciente ordinario e che non sia nel contempo contraria al suo istinto; ora questo egli lo può fare solo servendosi delle immaginazione auto-mistificatrice che gli è propria.

Se avete compreso, senza nutrire il minimo dubbio, quello che dovete fare e come lo dovete fare, e se avete veramente la speranza di arrivarci un giorno, dovete all'inizio immaginarvi spesso - ma immaginarlo solamente - che ciò sia già dentro di voi.

Questo prima di tutto è necessario affinché la coscienza che si sveglia in voi durante lo stato attivo possa mantenersi durante lo stato passivo.

Per una giusta comprensione del significato di questo primo “esercizio di assistenza” bisogna capire prima di tutto che quando un uomo normale - un uomo cioè che possiede già il proprio “Me”, la sua volontà e tutte le altre proprietà dell'uomo reale - pronuncia ad alta voce o dentro se stesso, le parole “Io sono”, produce sempre nel suo “plesso solare” una “risonanza”, cioè una vibrazione, un sentimento o qualcosa di simile.

Questa “risonanza” può anche verificarsi in altre parti del corpo, ma a condizione che quando egli pronuncii queste parole la sua attenzione sia intenzionalmente concentrata su di esse.

Un uomo comune, che non ha ancora acquisito i fattori necessari per questi risonanza naturale, ma che ne conosce l'esistenza e compie degli sforzi coscienti perché si formino in lui i veri fattori che fanno parte della presenza generale dell'uomo reale, se pronuncia spesso e correttamente queste parole, ancora vuote per lui di significato e immagina che questa “risonanza” si verifichi in lui, può alla lunga, dopo frequenti ripetizioni, conquistare “l'innescò teorico” per una possibilità di effettiva formazione in lui di questi fattori.

All'inizio, colui che si esercita in questo deve, quando pronuncia le parole “Io sono”, immaginare che questa risonanza si produca già nel suo plesso solare,

A questo proposito bisogna notare che stranamente una

concentrazione intenzionale di questa risonanza in una parte qualsiasi del corpo può far terminare qualsiasi disarmonia che si fosse prodotta in quella parte del corpo. Un uomo può, per esempio, sbarazzarsi del mal di testa concentrando la risonanza in quella zona della testa nella quale prova una sensazione dolorosa.

Al principio è necessario pronunciare le parole “Io sono” molto spesso e allo stesso tempo bisogna non dimenticarsi mai di cercare di sentire questa risonanza nel plesso solare.

Se non si sperimenta questa risonanza, anche solo nell'immaginazione pronunciare ad alta voce o anche in se stessi le parole “Io sono” non rivestirà il minimo significato.

Pronunciarle senza questa risonanza avrà infatti il medesimo effetto del pensiero associativo automatico, un aumento cioè nella atmosfera del nostro pianeta di quello che determina in noi, tramite la percezione che ne abbiamo e la fusione con il nostro secondo cibo, un bisogno irresistibile di distruggere i diversi tempi della vita ordinaria, in qualche modo stabiliti nel corso dei secoli.

Questo secondo esercizio, come ho detto, è solo preparatorio; e sarà solo dopo che avrete imparato il “mestiere” sperimentando questo processo anche solo immaginandolo in voi stessi, che vi darò delle precisazioni complementari per ottenere da voi dei veri risultati.

Prima di tutto concentrate la maggior parte dell'attenzione sulle parole “Io sono”; la parte restante concentratela sul plesso solare - la risonanza si effettuerà poco a poco da se stessa.

All'inizio basterà solo ottenere, in qualche modo, il gusto di quegli impulsi che non avete ancora dentro di voi e che per il momento potete solo designare con le parole “Io sono”, “Io posso”, “Io voglio”.

“Io sono, io posso, io sono potere”.

“Io sono, io voglio, io sono volere”.

Per concludere le spiegazioni su questo esercizio di assistenza, ripeterò ancora una volta, ma in altri termini, quello che ho già

detto.

Solo se “Io sono”, “Io posso”. Se “Io posso”, allora merito ed ho il diritto obiettivo di “volere”.

Senza la facoltà di “potere” non c'è nessuna possibilità di avere alcunché - e neppure il diritto di averlo.

Prima di tutto dobbiamo considerare queste espressioni come designazioni esteriori degli impulsi, per arrivare alla fine agli impulsi stessi.

Se voi avete provato già molte volte anche solo la sensazione di quello che ho chiamato il “gusto” di questi impulsi sacri per l'uomo avrete avuto molta fortuna, perché allora sentirete come una realtà la possibilità di conquistare un giorno nella vostra presenza i fattori necessari a provocare questi impulsi reali e divini che sono propri solo dell'uomo.

Ed è su questi impulsi divini che si fonda per l'umanità il senso di ciò che come un tutto sta nell'universo, cominciando dall'atomo per finire con tutte le cose esistenti, fino anche ai vostri dollari.

Per permettervi una assimilazione completa di questi due “esercizi di assistenza” o, come li si potrebbe ancora chiamare, di questi “esercizi preparatori” intesi a conquistare la padronanza dell'esercizio principale, penso sia necessario, fin dall'inizio della formazione di questo gruppo, composto di persone che perseguono tutte un solo ed unico scopo, avvisarvi che esiste una condizione indispensabile per la realizzazione completa di questo fine comune: questa condizione consiste nel vostro essere sinceri gli uni con gli altri.

Questi sincerità era la condizione imprescindibile, tra le tante. come ho avuto la fortuna di apprendere da fonti autorevoli ed autentiche – richiesta agli uomini dei tempi passati, qualsiasi fosse stato il loro grado di intelligenza, ogni volta che si riunivano per raggiungere insieme un fine comune,

Secondo me, solo l'adempimento, così come è stato proposto, di questa condizione indispensabile al lavoro collettivo permetterà di giungere ad un vero risultato nel raggiungimento del nostro

scopo che è già quasi inaccessibile agli uomini del nostro tempo.

Ognuno di voi, partecipando con eguaglianza di diritti al gruppo ora costituito, il cui fine è raggiungere un solo e medesimo “ideale”, deve lottare senza posa contro questi impulsi indegni dell'uomo che sorgono inevitabilmente in lui, come “l'amor proprio”, “l'orgoglio”, “la vanità” e via di seguito e non vergognarsi di essere sincero nelle risposte, nelle osservazioni e nelle riflessioni sugli esercizi che vi ho dato.

Ogni informazione che proviene dall'uno o dall'altro di voi, riguardante chiarimenti sui vari dettagli di questo primo esercizio che è per voi in questo momento il centro di gravità, può, in questo lavoro collettivo, rivelarsi di grande utilità per aiutarvi gli uni con gli altri.

In casi simili, non dovete avere timore di essere sinceri fra di voi.

Lavorando per la soluzione dei problemi che riguardano questo grande fine comune, ognuno di voi deve sempre comprendere e sentire istintivamente che per certi aspetti siete tutti simili e che il bene dell'uno dipende dal bene dell'altro.

Nessuno di voi è capace, isolatamente, di fare qualcosa di concreto: pertanto, anche se solo a fini egoistici, aiutatevi l'uno con l'altro in questo gruppo ora formatosi, che potrebbe anche essere definito come una confraternita.

Più sarete sinceri gli uni con gli altri, più sarete utili gli uni agli altri.

Beninteso, siate sinceri, ma solamente qui nel gruppo, e per i problemi che riguardano il vostro fine comune.

La sincerità con tutti è solo una debolezza, una schiavitù, un sintomo di isterismo.

Anche se l'uomo normale dove dimostrarsi capace di essere sincero, tuttavia deve sapere quando, dove e a che fine è necessario essere sincero.

In questo caso essere sincero è auspicabile, perciò parlate senza restrizioni di tutti i risultati che ottenete facendo questo tipo di

esercizi.

Prima di darvi delle spiegazioni dettagliate a questo proposito, mi sembra necessario parlarvi un po' della specifica totalità di risultati che viene generata nello psichismo umano dal funzionamento generale di ciò che viene definito “attenzione”.

Anche nello stato passivo - nell'uomo normale - questa attenzione, provenendo dalla fusione proporzionale dei risultati derivanti dalle azioni corrispondenti alle tre parti indipendentemente automatizzate della individualità integrale, costituisce sempre un tutto. Tuttavia, nello stato attivo quest'uomo può inoltre concentrare coscientemente questa attenzione in modo completo sia su di una parte della presenza generale, sia su qualche cosa di esterno a lui. Questo deve essere fatto con un tale forza di concentrazione che tutte le associazioni che si sviluppano automaticamente dentro di lui - le quali, essendo il risultato, secondo le leggi, del funzionamento generale del suo organismo, dovranno sempre prodursi dentro di lui finché vive - smetteranno del tutto di disturbarlo.

A questo punto si potrebbe del resto notare che, come è stato chiaramente stabilito negli insegnamenti autentici pervenuti fino a noi dalla notte dei tempi, alcuni saggi avevano dimostrato, senza alcun dubbio, che questa corrente di associazioni automatiche non si arresta mai finché l'uomo è in vita e che in alcune persone le associazioni proseguono per inerzia anche diversi giorni dopo la morte.

Giacché sto parlando delle associazioni che scorrono automaticamente nell'uomo, potrei in questa stessa occasione “mettere in luce” un altro aspetto, insignificante a prima vista, che riguarda l'idiozia fenomenale delle persone che, nella loro ingenuità, attribuiscono importanza a tutti i loro sogni.

Quando un uomo dorme, di regola la sua attenzione – la cui qualità condiziona per così dire il grado di diversità tra lo stato di veglia ed il sonno – dorme anch'essa: in altri termini la sua attenzione, secondo innate proprietà, si accumula dentro di lui con

una forza che corrisponde all'intensità delle manifestazioni che gli si imporranno ulteriormente.

Succede però che, a causa di una disarmonia qualsiasi nel funzionamento generale dell'organismo - il più delle volte dovuta ad una spesa anormale, durante lo stato di veglia, dell'energia accumulata secondo le leggi - questa funzione dello psichismo generale non possa compiersi normalmente durante il sonno; allora le associazioni che scorrono in lui e che vengono registrate da una attenzione dispersa “di qua e di là”, generano questi famosi “sogni”, in altre parole questa sciocchezza umana.

L'attenzione globale di cui vi ho parlato, un uomo normale può dividerla in due o anche in tre parti distinte e può concentrare ciascuna di queste parti su degli oggetti indipendenti, sia dentro di lui come fuori di lui.

Perché il lavoro del nostro gruppo sia più efficace, e prima di spiegarvi come dovete fare questo secondo “esercizio di assistenza” voglio dirvi che fin dal momento in cui stavo elaborando il piano dettagliato dell'istituto, di cui vi ho già parlato più volte, ero convinto che fosse impossibile esprimere con le parole i punti tecnici delicati degli esercizi o delle esperienze intenzionali, indirizzati al perfezionamento di sé stessi. Siccome conoscevo l'esistenza, presso i nostri lontani antenati, di un metodo speciale che aveva lo scopo di far afferrare meglio i nuovi insegnamenti, metodo basato su quello che allora era chiamato principio dell'insegnamento per mezzo dell'esempio, avevo introdotto questo metodo nel programma generale e lo impiegavo anche spesso.

E poiché ho intenzione di utilizzarlo non appena il lavoro sarà iniziato in questo gruppo di adepti delle mie idee, mi sembra opportuno e profittevole, per far capire la tecnica di questo secondo “esercizio di assistenza”, seguire fin da ora questo metodo, che secondo me è il solo vero ed utile in questi casi.

In questo momento, come vedete, sono seduto in mezzo a voi e

mentre guardo M.L... dirigo intenzionalmente la mia attenzione, cosa che non siete in grado di seguire, sul mio piede: perciò, quale che sia l'atteggiamento preso da M.L... e che sia da me visibile, lo percepisco solo in modo automatico, perché la mia attenzione globale è assorbita interamente in un altro posto.

Questa attenzione globale io la divido ora intenzionalmente in due parti uguali.

La prima metà la dirigo sulla coscienza ininterrotta e la sensazione continua del processo di respirazione che si produce in me.

Per mezzo di questa parte dell'attenzione sento distintamente che qualcosa accade dentro di me mentre respiro. Sento prima di tutto chiaramente che quando aspiro l'aria, la maggior parte di questa aria, dopo essere passata attraverso i polmoni, ritorna fuori, mentre una minima parte resta lì e vi si stabilisce in qualche modo; e la sento che penetra poco a poco nell'interno come se si spandesse in tutto l'organismo.

Siccome solo metà dell'attenzione è impegnata ad osservare il meccanismo della respirazione che si produce dentro di me, tutte le associazioni "mentali", "emotive" e "riflesse" che scorrono in modo automatico nella presenza generale, continuano ad essere percepite dalla parte libera dell'attenzione e naturalmente ostacolano, ma già in modo più debole, l'altra parte che è stata diretta intenzionalmente su di un determinato oggetto.

Ora dirigo la seconda metà dell'attenzione sul cervello cefalico per rendermi conto e possibilmente seguire chiaramente il meccanismo che vi si produce.

E allora comincio a sentire là, nel centro di questa totalità di associazioni che scorrono automaticamente, qualcosa di molto sottile e per me quasi impercettibile.

Non so che cosa è e neppure voglio saperlo, ma mi rendo conto in modo preciso, provo e sento che si tratta di qualcosa di ben definito che emerge dallo scorrere automatico, nel mio cervello cefalico, di associazioni che provengono da impressioni

precedenti percepite coscientemente.

Mentre questa seconda metà dell'attenzione è occupata in questa maniera, la prima continua a sorvegliare senza interruzione, e con un interesse concentrato, gli effetti del meccanismo della respirazione.

Ora, dirigendo coscientemente la seconda metà dell'attenzione, senza cessare neppure per un momento di “ricordarmi interamente a me stesso”, aiuto quel qualcosa che è sorto in me a scorrere direttamente dal cervello cefalico nel plesso solare, lo sento scorrere. Non vedo più nessuna associazione automatica svolgersi dentro di me.

Dopo avere terminato questa specie di “monologo”, ripresi a parlare nel modo consueto.

Sebbene abbia fatto questo esercizio dinanzi a voi per farvene afferrare con l'esempio tutti i dettagli e che pertanto l'ho fatto in condizioni che non mi lasciavano la possibilità di accumulare completamente nella presenza generale il risultato benefico che esso può produrre, comincio tuttavia a sentirmi in questo momento molto meglio di quanto non mi sentissi prima di avere incominciato questa azione dimostrativa.

E siccome il “plesso solare” ha assorbito, secondo le leggi intenzionalmente e direttamente i risultati dell'aria che respiravo così come i risultati depositati nel cervello cefalico dalle impressioni precedenti percepite coscientemente, sento ora molto più internamente che “io sono”, che “io posso” e che, “io posso volere”.

Ma a voi consiglio di non mostrarvi troppo entusiasti né eccitati per il mio stato al quale voi in questo momento siete molto sensibili e che anche voi vorreste conquistare.

Per ora nulla di simile può accadere a nessuno di voi.

Se questo esercizio che ho dovuto fare in mezzo a voi, per spiegarvelo meglio, ha prodotto nella mia presenza generale un

effetto la cui realtà tutti avete percepito, ciò accade perché io ho già un “Me” individuale completamente determinato e la totalità degli elementi di cui è composto e già più o meno abituata ai risultati delle impressioni relative ad esso e può secondo le leggi controllarle.

In questo modo, il mio “Me” assorbe con più intensità questo alimento che gli è proprio.

Voi, per il momento, non dovete aspettarvi che la ripetizione intenzionale di questo esercizio produca in voi un effetto altrettanto probante.

Per il momento evitate di fare questo esercizio con l'obiettivo di diventare forti: per voi esso è soltanto una preparazione per conquistare un giorno il vostro “Me” ed arrivare a riconoscere in maniera incontestabile quelle due fonti reali dalle quali il “Me” può nascere.

Ed ora, senza fare della filosofia, senza lasciarvi andare alle vostre abituali discussioni, così nocive per voi, cercate solo di capire tutto quello che oggi ho detto, e poi fate questo esercizio per voi stessi, ma senza la minima speranza né la minima attesa di ottenere un risultato determinante.

George Gardjeff

IL MONDO ESTERIORE ED IL MONDO INTERIORE DELL'UOMO

Il problema che ho intenzione di affrontare in questo capitolo è completamente estraneo al pensiero degli uomini del nostro tempo ed è proprio da questa ignoranza che deriva la maggior parte, per non dire tutti i malintesi che accadono nello svolgimento della nostra vita in comune.

E solo la comprensione di questo problema ed il riconoscere la sua portata reale permettono di risolvere quello che è il problema principale della nostra esistenza e cioè il prolungamento della vita umana.

Prima di continuare a sviluppare questo tema, desidero citare il contenuto di un manoscritto antico del quale sono venuto a conoscenza per caso ed in circostanze eccezionali. Il manoscritto antico che ho intenzione di utilizzare è una di quelle reliquie trasmesse, di generazione in generazione, da un piccolissimo numero di uomini definiti “iniziati” - non “iniziati” come quelli che si sono moltiplicati di recente in Europa, ma veri iniziati. In questo caso si trattava di una confraternita che esiste anche oggi nelle regioni sperdute dell'Asia Centrale.

Il contenuto del manoscritto è redatto, come si faceva nei tempi antichi, “podobnolizovany”, o come si esprime la dottrina esoterica, analogicamente, cioè simbolicamente, in forma completamente diversa da quella che è abituale alla mente degli uomini del nostro tempo.

Siccome sono cosciente di questa differenza, mi sforzerò di trasmettere il più esattamente possibile il senso di questo testo, adattandolo alla forma di pensiero abituale agli uomini del nostro tempo.

Ecco quello che l'antico manoscritto dice:

“Lo psichismo generale dell'uomo quando egli raggiunge la maturità - ciò che si produce per il sesso maschile generalmente

all'età di venti anni e per il sesso femminile all'inizio del tredicesimo anno è formato da tre totalità di funzionamento che non hanno quasi nulla in comune tra di loro. Le manifestazioni di queste tre totalità di funzionamento, indipendenti l'una dall'altra, ma contenute insieme nella presenza generale di un uomo che abbia raggiunto la maturità, si sviluppano simultaneamente e senza interruzione.

La formazione nell'uomo dei differenti fattori che producono successivamente queste tre totalità di funzionamento comincia e termina in differenti periodi della vita.

Come è già stato stabilito da molto tempo, i fattori che determinano nell'uomo la prima totalità di funzionamento si formano - a meno che non vengano adottate delle procedure speciali - esclusivamente durante l'infanzia per i ragazzi mediamente fino all'età di undici anni e per le bambine solo fino ai sette anni.

I fattori che determinano la seconda totalità di funzionamento cominciano a formarsi nei ragazzi a nove anni e nelle bambine a quattro anni, in un tempo che varia secondo i casi e che si arresta per tutti alla maggiore età.

Per quanto riguarda i fattori della terza totalità, essi iniziano a formarsi al momento nel quale l'uomo raggiunge la maggiore età e, nel nostro tempo, continuano a formarsi nell'uomo fino all'età di sessant'anni, nella donna fino ai quarantacinque anni.

Ma per quelli che si perfezionano coscientemente fino allo stadio detto dei "centri tutti desti", cioè fino diventare capaci di pensare e di sentire per iniziativa propria, la formazione di questi fattori può proseguire, negli uomini fino all'età di trecento anni e nelle donne fino a quella di duecento.

La formazione dei vari fattori in cui si manifestano queste tre totalità di funzionamento, completamente distinte l'una dall'altra avviene nell'uomo secondo la legge universale conosciuta come "Legge della Trinità".

Alla formazione dei fattori della prima totalità contribuiscono

da una parte, come “sorgente – anodo”, le impressioni provenienti dall'esterno e che sono state ricevute accidentalmente, insieme alle impressioni che sono il risultato di quelli che vengono definiti come “i sogni di tutti i centri” e, dall'altra, come “sorgente – catodo”, i risultati dei riflessi dell'organismo, in particolare di quegli organi che presentano qualche particolarità ereditaria.

Alla formazione dei fattori della seconda totalità concorrono, come “sorgente - anodo”, le impressioni provenienti dall'esterno ricevute a seguito di una determinata pressione, che hanno come caratteristica quella di essere state intenzionalmente introdotte dall'esterno, e come “sorgente - catodo” i risultati dell'azione dei fattori formatisi in seguito ad impressioni simili colte anteriormente.

I fattori della terza totalità di funzionamento traggono la loro origine dai risultati della contemplazione, cioè dai risultati che si ottengono a seguito del “contatto volontario” tra i fattori delle prime due totalità, contatto nel quale i risultati della seconda totalità servono come “sorgente - anodo” e quelli della prima totalità come “sorgente – catodo”.

Una delle proprietà di questo coordinamento delle tre separate totalità di funzionamento che determinano lo psichismo generale dell'uomo, è quella di provocare - per mezzo di varie combinazioni di “contatto volontario” tra le manifestazioni di queste tre totalità indipendenti – la registrazione in una di loro dei processi che si sviluppano nelle altre totalità insieme a quelli che si sviluppano al di fuori dell'uomo, e che cadono così nella sfera della attività soggettiva degli organi della percezione.

Ciò che gli uomini percepiscono normalmente di questa proprietà che è inerente alla loro presenza generale è ciò che essi chiamano “attenzione”.

Il grado di sensibilità di questa “attenzione” o, secondo la definizione datane dalla antica saggezza, la sua forza d'abbraccio dipende interamente dal livello dello stato globale di un determinato uomo.

Per definire l'essenza di questa proprietà chiamata nell'uomo attenzione, l'antica saggezza si serviva della seguente formula:

Grado di fusione tra ciò che è simile negli impulsi di osservazione e di constatazione, sia in seno al processo di una delle totalità, sia che si sviluppi in seno alle altre totalità.

Il livello dello “stato globale” dell'uomo va, come lo definisce la scienza, dalla più grande intensità soggettiva della “sensazione di sé” alla più grande e misurabile “perdita di sé”.

Questo grado di fusione diventa sempre il fattore di iniziativa necessario alla realizzazione di una funzione comune delle tre totalità indipendenti che rappresentano lo psichismo generale dell'uomo nel quale, ad un certo punto, il livello dello stato globale trova il suo centro di gravità”.

Se ho riportato questa ipotesi dei nostri lontani predecessori a prima vista stravagante, è perché essa costituisce una eccellente introduzione al problema, e perché i miei stessi tentativi per scoprirne il senso vero mi hanno condotto a delle conclusioni di cui voglio fare partecipi i lettori di questo capitolo.

Per quanto mi riguarda, in questa stravagante ipotesi scientifica, quello che mi ha maggiormente reso perplesso, durante diversi anni, è la definizione che ho menzionato: “Grado di fusione tra ciò che è simile negli impulsi di osservazione e di constatazione, sia in seno ai processi di una delle totalità, sia che si sviluppi in seno alle altre totalità”.

Anche se davo una grande importanza agli altri elementi di questa ipotesi, non potevo in nessun modo afferrare il senso di questa formula.

Era la parola “simile” che mi lasciava perplesso. Che cosa era questa “similarità”? Perché la “similarità”?

E tuttavia questa idea “assurda” per gli scienziati contemporanei, e cioè che tre specie di associazioni, di natura

indipendente, si sviluppino simultaneamente nell'uomo, non mi sorprende affatto e la consideravo con un sentimento di grande rispetto per il sapere degli Antichi.

E non mi sorprende affatto perché fin dal tempo nel quale operavo degli esperimenti speciali sullo psichismo dell'uomo, servendomi di tutti i mezzi sperimentali messi a disposizione dalla civiltà contemporanea – e specialmente con l'ausilio della scienza dell'ipnotismo - avevo constatato e stabilito chiaramente che nell'uomo si sviluppano simultaneamente tre specie di associazioni: di pensiero, di sentimento e di istinto meccanico.

E queste tre specie di associazioni indipendenti non solamente si sviluppano in lui simultaneamente, ma in ciascuna di esse partecipano i risultati delle tre sorgenti esistenti nell'uomo per la trasformazione di tre nature di “vivificazione cosmica”.

Queste sorgenti nell'uomo sono localizzato, la prima in una parte del cervello cefalico, la seconda in una parte del plesso solare e la terza in una parte della colonna vertebrale.

Così queste tre specie di associazioni in un solo uomo spiegano l'impressione particolare che ognuno di noi prova in certi momenti di sentire che in lui convivono esseri differenti diversi l'uno dall'altro. Per quelli che vogliono saperne di più su questo problema, consiglio di prendere in esame, non solo leggendolo, ma immergendovisi profondamente, il capitolo della prima serie delle mie opere intitolato: “Il Santo pianeta del Purgatorio”.

E adesso, rileggendomi, mi viene la curiosità di sapere che cosa parrà più strano al lettore: la tesi che ho teste formulato oppure quella dei nostri lontani predecessori. Penso che paragonandole fra di loro il lettore troverà prima che non valgono nulla ne l'una ne l'altra, ma riflettendoci meglio sopra biasimerà me solo per aver osato scrivere delle tali sciocchezze - e questo in una epoca civile come la nostra.

Per quanto riguarda gli antenati, essi saranno perdonati perché il lettore cercherà di mettersi al loro posto e sarà certamente il ragionamento seguente:

“Non si può certo portare loro rancore se a quel tempo la nostra civiltà ancora non esisteva. Con l'istruzione che possedevano, dovevano per forza trovare qualcosa da fare! Tanto più che allora non avevano nessuna delle macchine di cui noi oggi disponiamo, neppure le più elementari”.

Ora, dopo essermi lasciato andare ad una delle mie debolezze che è quella di inserire una battuta di spirito nel bel mezzo dei passi più seri delle mie opere, vorrei approfittare di questa tendenza insolita a discostarmi dal tema centrale, per raccontare una coincidenza strana che è accaduta recentemente e che è collegata alla redazione di questo libro.

D'altro lato, questa redazione ha fatto accadere molte coincidenze, assai strane di primo acchito, ma che ad osservarle più da vicino sono del tutto regolari.

Certamente non mi metterò a descriverle tutte, anche perché sarebbe impossibile – ci vorrebbero almeno altri dieci volumi.

Tuttavia, per descrivere meglio queste strane coincidenze le cui conseguenze hanno interferito nello svolgimento del mio lavoro, racconterò innanzi tutto la prima che ebbe luogo il 6 novembre del 1934 e l'ultima che si è verificata non più tardi dell'altro ieri.

Come ho già detto nel Prologo, dopo la pausa di un anno ho deciso di mettermi a scrivere il 6 novembre del 1934 e cioè sette anni dopo aver deciso di portare a termine ad ogni costo tutti i compiti richiesti per realizzare il mio essere.

Quel giorno mi trovavo a New York e mi recai di buonora al caffè “Childs” in Columbus Circle, dove ero solito passare le mattine a scrivere.

Questo “Childs”, sia detto per inciso, i miei amici americani l'avevano soprannominato “Café de la Paix” perché per me, quando cominciai a scrivere, ricopriva a New York lo stesso ruolo che aveva rivestito per me il “Café de la Paix” a Parigi.

Quella mattina mi sentivo come un cavallo focoso che fosse stato lasciato libero all'aria aperta dopo mesi di scuderia. I pensieri

formicolavano letteralmente nella mia testa, soprattutto quelli concernenti il lavoro, il quale procedeva talmente speditamente che alle nove ero già arrivato a riempire senza una correzione una quindicina di pagine del mio quadernetto.

Se le cose procedevano così era certamente perché durante i mesi precedenti, nonostante la decisione che avevo preso di non permettere ad alcun pensiero attivo di svilupparsi dentro di me, avevo, lo confesso, rallentato i miei sforzi e mi ero lasciato andare a rappresentarmi più o meno automaticamente quello che sarebbe stato l'inizio di questo libro, che doveva costituire non solo l'ultimo, ma la "battuta finale" di tutti i miei scritti.

Verso le dieci e mezzo mi vennero a fare visita alcuni vecchi amici, tre di loro erano considerati scrittori. Si sedettero al mio tavolo e si misero a bere caffè.

Uno di loro aveva lavorato per anni alla traduzione in inglese delle mie opere.

Decisi di approfittare della sua presenza per rendermi conto di quello che "avrebbe dato", tradotto in inglese, l'inizio di questo nuovo libro.

Gli diedi quello che avevo appena scritto e mi rimisi a scrivere,

Continuammo il nostro lavoro mentre gli altri bevevano il caffè conversando.

Alle undici, mi concessi un po' di riposo e chiesi al traduttore di leggere ad alta voce quello che aveva già tradotto.

Quando arrivò a leggere l'espressione "sofferenza intenzionale", lo fermai perché aveva tradotto con la parola "intenzionale" il mio "volontaria".

Cominciai a spiegargli la grande differenza che c'è tra la sofferenza intenzionale e quella volontaria, e subito, come sempre succede, si accese tra di noi una discussione di carattere filologico.

Al culmine della discussione uno di noi venne chiamato al telefono.

Tornò quasi subito emozionato e mi disse che c'era qualcuno in

linea che voleva parlarmi personalmente.

Quando presi in mano la cornetta del telefono, mi fu comunicato che era arrivato in quel momento un telegramma nel quale mi si informava che il Signor Orage era morto quella mattina stessa a Londra.

La notizia era così inattesa che non me ne resi subito conto.

Quando finalmente realizzai ciò di cui si trattava, ne restai letteralmente fulminato.

E questo perché nello stesso istante mi ricordai di alcuni eventi associati a quel giorno e a quell'uomo.

Subito mi si presentarono alla mente una serie di conclusioni che mi si erano già presentate nel corso della mia vita passata senza generare nessuna convinzione specifica sulle “coincidenze evidenti” che si verificano nella nostra vita.

Lo strano della coincidenza consisteva soprattutto nel fatto che esattamente sette anni prima, la notte stessa nella quale cominciarono a formarsi dentro di me le idee che dovevano fornire il supporto a questo lavoro, avevo dettato, per la persona della quale ora avevo appreso la morte, una lettera nella quale menzionavo alcune di queste idee.

Avevo fatto questo in risposta ad una sua lettera personale nella quale egli mi poneva delle domande sulla cura del male cronico che lo aveva colpito e di cui poi sarebbe morto. Questo accadeva il 6 novembre 1927 a mezzanotte. Ero coricato senza poter dormire, in preda ad una tempesta di pensieri opprimenti e cercavo di pensare a qualche cosa d'altro per potermi distrarre un poco dalle mie pressanti preoccupazioni, quando mi ricordai all'improvviso, per mezzo di una associazione, della sua lettera che avevo ricevuto qualche giorno prima.

Pensando a quella lettera e ricordandomi la buona volontà di cui aveva dato prova recentemente, svegliai senza il minimo rimorso la mia segretaria, che dormiva nello stesso appartamento, e le dettai la risposta.

Il Signor Orage era considerato allora, giustamente, come

l'artefice principale della diffusione delle mie idee in tutta l'America del Nord.

Poiché in quel momento ero completamente preso da pensieri relativi al mio stato di salute e mi ero quasi convinto che esisteva la possibilità di guarire per mezzo della sofferenza volontaria, gli consigliai di fare la stessa cosa - ma in una forma che corrispondesse alla sua individualità come alle condizioni della sua vita quotidiana.

Non dirò nulla qui della risposta che egli mi inviò, né dei colloqui che ebbero successivamente riguardanti la sua salute, né dei consigli che gli diedi; basterà solo che segnali che i miei consigli non ebbero alcun effetto e il lettore ne capirà facilmente la causa se si ricorda le dichiarazioni che il Signor Orage stesso ha fatto e che ho citato in un precedente capitolo di questa terza serie delle mie opere.

Una delle conseguenze nefaste che questo evento, cioè la morte del Signor Orage, ebbe sui miei scritti e su me stesso, fu che nonostante i miei desideri ed i miei sforzi, fui incapace, per due mesi interi, di aggiungere anche una sola parola a quello che avevo scritto fino alle undici del 6 novembre 1934.

Ciò che me lo impedì fu il palesarsi di uno di quei fattori che si manifestano ineluttabilmente nello psichismo degli uomini del nostro tempo e in particolare degli americani, fattore che li obbliga a compiere automaticamente anche le loro manifestazioni semi-intenzionali.

Durante quel mio soggiorno a New York, contrariamente all'abitudine instauratasi durante i miei soggiorni precedenti, avevo evitato tutti gli incontri con amici e conoscenti, ad eccezione di alcune persone che potevano essere utili al mio scopo.

Ma ora tutti quelli che mi conoscevano a New York, apprendendo sia dai giornali come dal telefono - come si fa laggiù - la morte del mio amico fedele il Signor Orage, tutti senza eccezione, spinti da un fattore automatico, si misero in testa che

fosse loro dovere venirmi a trovare per porgermi le loro condoglianze.

Venivano e telefonavano non solo persone che avevano appartenuto al gruppo che il Signor Orage aveva diretto, ma anche altri la cui esistenza mi era perfettamente ignota. Tra l'altro anche persone che, verosimilmente, non avevo visto che una volta sola (e per di più per caso) durante il mio primo viaggio, cioè undici anni prima.

Già dal mattino, non appena arrivavo al caffè per mettermi a lavorare, trovavo sul posto qualche “carissimo” che mi aspettava e appena se n'era andato via, subito spuntava un altro, sempre con la stessa faccia di circostanza. Ciascuno di questi visitatori, dopo aver pronunciato il famoso “Come sta, Signor Gurdjieff?” aggiungeva immancabilmente la frase stereotipata “Oh! Quanto mi dispiace per il Signor Orage”.

Che cosa potevo rispondere?

Il problema della morte appartiene a quelli che rovesciano tutte le condizioni soggettive fissate nella nostra vita.

Adottare i metodi consueti per sbarazzarmi degli importuni che venivano a disturbarmi durante il mio lavoro? In questo caso non lo potevo fare: questo sarebbe servito solo a far spuntare di nuovo dei ferventi propagatori di pettegolezzi malevoli.

Ancora prima di giungere negli Stati Uniti, avevo programmato, mentre stavo scrivendo il mio ultimo libro, di andare il più spesso possibile in quegli stati dell'America del Nord dove esistevano già gruppi più o meno organizzati formati da persone che seguivano le mie idee.

Avevo calcolato che facendo così, insieme al compimento, nei termini previsti, di tutti gli impegni che avevo preso con me stesso, avrei terminato questo libro e avrei messo a punto l'organizzazione di ciò che era necessario per la diffusione della prima serie delle mie opere.

Perciò, per sfuggire a queste circostanze che ostacolavano il mio lavoro, partii appena possibile prima per Washington, poi di lì

per Boston e infine per Chicago.

Ma non servì a nulla. Ovunque mi recai si ripetevano le medesime scene.

Si poteva del resto capire che le persone che conoscevo in quelle città si sentissero obbligate ad esprimermi le loro condoglianze, perché tutte avevano conosciuto personalmente il Signor Orage e conoscevano i legami che lui aveva avuto con me.

Ma vedere le medesime scene riprodursi con gli abitanti di alcune città del Sud era il massimo dell'assurdità!

Tra le persone del Sud che mi esprimevano la loro simpatia ve n'erano alcune che non soltanto non avevano mai visto il Signor Orage, ma non ne avevano neppure sentito parlare!

Sapevano solo dal giorno prima che era morto e che era stato uno dei miei principali assistenti.

Mi viene in mente ora all'improvviso che le riflessioni che ho comunicato ad un piccolo gruppo di persone sulla morte del Signor Orage potranno contribuire ad una comprensione più approfondita del contenuto essenziale di questo intero capitolo, cercherò quindi di ricordarmele e di esporle adesso.

Mentre prendevamo il caffè, parlavamo delle diverse abitudini che si impossessano di noi fin dall'infanzia e delle quali siamo poi schiavi anche quando abbiamo raggiunto la maturità.

A quel punto arrivò uno dei membri del gruppo, rosso in volto ma tutto contento; siccome era in ritardo aveva senza dubbio camminato più velocemente del solito. Non si aspettava di vedermi lì, ma appena mi scorse mutò di espressione e avvicinandosi a me se ne uscì subito con una di quelle frasi stereotipate che si possono classificare nella rubrica "condoglianze".

Questa volta non potei proprio trattenermi e, prendendoli tutti i testimoni, dissi:

“Avete sentito tutti in che tono inusitato, che non gli somiglia

affatto, il vostro collega ha recitato la sua battuta?

Sì? Allora chiedetegli di fare una eccezione e di dirvi francamente, per una volta in vita sua se in fondo a se stesso, cioè nel suo essere reale, esisteva la minima relazione con le parole che pronunciava.”

Naturalmente no: e come potrebbe essere altrimenti. Il defunto in questione, come si dice, non era né suo fratello né il suo guardiano, e per di più egli non poteva sapere, né indovinare il modo nel quale avrebbe reagito a questo avvenimento la persona alla quale lui si è rivolto con queste ampollose espressioni.

Ha recitato questa frase meccanicamente senza la minima partecipazione del suo essere e lo ha fatto solo per il fatto che nella a infanzia la sua istitutrice gli ha insegnato, in casi simili, ad alzare prima il piede destro e poi quello sinistro.

Perché fingere sempre, anche quando non se ne ricavai niente di buono, né per il vostro essere né per la soddisfazione del vostro egoismo?

Non è già abbastanza l'ipocrisia in cui è immersa la nostra vita quotidiana a causa delle abitudini radicate in modo anormale nelle nostre relazioni reciproche? Porgere immancabilmente le condoglianze in occasione della morte di qualcuno, è una di quelle abitudini perniciose ancorate dentro di noi fin dall'infanzia, il cui insieme costringe le nostre azioni semi-intenzionali a compiersi automaticamente.

Una volta veniva considerato immorale e quasi criminale porgere a qualcuno le condoglianze per la morte di una persona vicina.

E senza dubbio era così perché nell'essere di colui al quale ci si rivolge, il processo dell'impressione provocata dalla perdita di una persona vicina può non essersi ancora arrestato e queste parole di simpatia banali, ricordandogli ancora una volta la persona, riaccendono la sua sofferenza. Il modo di procedere seguito oggi quando muore qualcuno, non avvantaggia nessuno, mentre invece

può fare molto male alla persona interessata.

Queste pratiche in uso oggi mi riempiono in modo del tutto particolare di indignazione, sicuramente perché le posso raffrontare ad un usanza funebre di cui ho sentito parlare e che risale a migliaia di anni fa.

In quel tempo quando qualcuno moriva, durante i primi tre giorni, nessuno, all'infuori dei sacerdoti e dei loro assistenti, si avvicinava alla casa del defunto.

Solo il quarto giorno tutti i parenti prossimi del morto e anche quelli lontani si riunivano, insieme ai vicini, agli amici ed anche agli estranei che lo desideravano.

Alla presenza di tutti sulla soglia di casa, i sacerdoti cominciavano a celebrare una cerimonia religiosa: poi dietro la salma si formava un corteo che si avviava verso il cimitero dove, dopo un rito particolare, si procedeva all'inumazione.

Dopo, se il defunto era un uomo, tutti gli uomini – e se il defunto era una donna, tutte le donne – ritornavano alla sua casa mentre gli altri tornavano a casa loro.

Quelli che si recavano alla casa del morto iniziavano a mangiare e a bere, ma il pasto era composto solo del cibo preparato con gli ingredienti che il morto aveva messo da parte durante tutta la vita a questo scopo.

Dopo il pasto si raccoglievano nella stanza più grande della casa e là iniziavano il rituale chiamato “rituale del ricordo” che consisteva nel ricordare e raccontare tutte le azioni cattive e malvagie che il defunto aveva commesso durante la sua vita.

Dopo questa procedura singolare che durava tre giorni e che consisteva nel “non lasciargli un solo capello in testa” o, come si esprimevano allora, “nel lavare le ossa del morto fino a che non diventavano bianco avorio”, tutti i partecipanti si radunavano, sempre nella casa del morto, ancora per sette giorni, ma questa volta solo di sera dopo che avevano sbrigato le loro faccende quotidiane.

Durante queste sette veglie, non vi era più l'uso di offrire del cibo, ma nella grande stanza dove avveniva la riunione incensi di ogni specie venivano bruciati in permanenza a spese del defunto o dei suoi eredi.

Seduti o in ginocchio, calmi, nella atmosfera particolare creata dall'incenso, i presenti sceglievano tra di loro quello che per età e per reputazione era il più degno di essere nominato decano. Dopo di ciò si dedicavano alla contemplazione della inevitabilità della loro stessa morte.

Di tanto in tanto il decano pronunciava ad alta voce le parole seguenti:

“Non dimenticatevi di come ha vissuto colui il cui soffio non è ancora scomparso da questo luogo, come si è comportato in modo non degno di un uomo, come non ha saputo accettare il fatto che lui come tutti gli altri doveva morire”.

Dopo questa esortazione del decano l'assemblea cominciava a cantare quanto segue:

“O forze sante, forze supreme, spiriti immortali dei nostri antenati, aiutateci a vedere la morte sempre dinanzi ai nostri occhi e a non cadere nelle tentazioni!”

Non dico niente di più, ma lascio a ciascuno di voi la responsabilità di decidere da solo quale vantaggio potrebbe essere tratto da questa usanza “barbara” se fosse rimessa in auge ai nostri giorni.

Spero che ora capirete perché le vostre formule vuote hanno sul mio mondo interiore quasi lo stesso effetto che i vostri prodotti alimentari americani hanno sull'apparato digerente degli inglesi.

Sarebbe auspicabile, per voi, per Dio, per il defunto, per me e anche per l'umanità intera che dinanzi alla morte di qualcuno, invece del procedimento che consiste nel pronunciare parole prive

di senso se ne compisse uno capace di porvi dinnanzi alla vostra stessa morte futura.

Solo la piena consapevolezza della inevitabilità della nostra morte può distruggere quei fattori che si sono insediati in noi, in conseguenza della nostra vita normale, e che costituiscono poi le sorgenti della manifestazione dei vari aspetti del nostro egoismo, radice di tutti i mali che si verificano nelle nostre relazioni reciproche.

Solo questa consapevolezza può risuscitare negli uomini quei fattori divini che una volta erano presenti dentro di loro, e che erano indirizzati verso gli impulsi veri che sono quelli della Fede, dell'Amore e della Speranza.

Mentre pronunciavo queste parole mi tornarono alla memoria, non so perché, le strofe di un vecchio canto persiano e mi misi involontariamente a recitarle.

Ciò mi era accaduto talmente involontariamente che per nascondere ai presenti la forza del mio pensiero automatico in quel momento, mi vidi costretto a darmi contro voglia la pena di tradurre in inglese questo canto.

Dalle parole di questo vecchio canto emana una sapienza piena di scienza che nel linguaggio ordinario potrebbe essere resa approssimativamente come segue:

*Se tutti gli uomini avessero un'anima
Da grande tempo non vi sarebbe più sulla terra posto
Né per le piante velenose, né per gli animali feroce
E lo avevo male avrebbe cessato di esistere.*

*Per l'ozioso l'anima è un miraggio
Essa è un lusso per colui che si compiace nella sofferenza
Essa è il sigillo della personalità
Essa è la via, essa è il legame con l'Autore ed il Creatore.*

*Residuo dell'educazione
O sorgente prima della pazienza
Essa è anche il testimone del merito
Dell'essenza dell'Essere eterno.*

*Guida della volontà
La sua presenza è "Io sono"
Essa è una particella dell'Essere-totale
Così essa è stata e così sarà sempre.*

In breve, nonostante il mio desiderio inestinguibile di lavorare, nonostante che in tutte le circostanze sia favorevoli che sfavorevoli, scrivessi incessantemente per finire questo libro e mi dessi da fare per portare a termine tutti i compiti che mi ero prefisso, mi vidi nell'impossibilità di arrivarci.

Il 19 aprile, dopo aver finito di scrivere il Prologo, cominciai il giorno stesso questo capitolo.

Ed è proprio in relazione alla redazione di questo capitolo al quale sto lavorando in questo momento, che si è verificata la seconda coincidenza della quale ho deciso di rendere partecipe il lettore.

Durante tutto il giorno e tutta la notte del 10 aprile, lavorai intensamente all'inizio di questo capitolo, sempre poco soddisfatto di me, ed è solo verso la fine del giorno seguente che qualcosa parve iniziare a prendere forma. Questo fece nascere in me la certezza che da allora in poi tutto sarebbe andato per il meglio.

Dopo qualche ora di sonno, mi rimisi a scrivere: ma quando arrivai al punto nel quale impiegavo per la prima volta l'espressione "il problema del prolungamento della vita umana", rimasi di nuovo fermo.

E questa volta perché all'improvviso mi apparve evidente che per spiegare a fondo questo problema, del quale avevo deciso di fare il tema centrale, o, si potrebbe dire, il "perno" di tutto ciò di cui intendevo occuparmi in questo libro, dovevo prima informare

assolutamente il lettore, anche se succintamente, del posto che questo problema occupa nella scienza odierna e nel pensiero degli uomini di oggi. Mi misi a riflettere sul modo migliore per rendere le cose più comprensibili senza peraltro dilungarmi troppo.

Nonostante girassi e rigirassi nella mia testa tutto ciò che si conosce a questo proposito, qualsiasi fosse l'angolazione da me scelta per esporlo, la trattazione risultava sempre troppo lunga.

In breve tempo fui talmente assorbito dalle riflessioni su questo tema preliminare che non feci più attenzione a niente altro.

Veniva qualcuno – chi era che cosa aveva detto? con quali impressioni se ne era andato via? ..non avevo notato nulla. Anche la voglia di bere caffè o di fumare era sparita. A volte mi veniva un giramento di testa come se la mia testa stesse per scoppiare, ma non smettevo di scrivere per questo, perché tutto il resto dipendeva da ciò.

Nella notte tra sabato 13 e domenica 14 aprile, quando l'orologio suonò la mezzanotte, decisi di coricarmi nella speranza di dormire – ma invano.

Mi accadde invece l'inverso: i pensieri continuando a girare, presero delle proporzioni tali che scacciarono il sonno completamente. Divenne allora assolutamente chiaro che senza il tema preliminare il resto non avrebbe avuto alcun valore.

L'aurora cominciava a spuntare e allora, certo che per quella notte il sonno non mi sarebbe stato accordato, decisi di alzarmi e di andare a passeggio per le strade.

La mattina presto di domenica non c'era quasi nessuno per strada.

Me ne andavo a zozzo con l'intenzione di trovare qualche locale notturno dove potevo entrare e farmi servire una tazza di caffè.

Scorsi da lontano, all'angolo di una via, qualcosa che si muoveva: mi avvicinai e vidi che era un venditore di giornali che stava mettendo la sua merce in mostra.

Decisi di comperare un giornale qualsiasi e di ritornare a casa

per coricarmi di nuovo, forse la lettura del giornale mi avrebbe distratto dai miei pensieri e mi avrebbe conciliato di nuovo il sonno.

Allora comperai il New York Times, il cui numero della domenica contiene più pagine, ma pagando la copia mi resi conto che un giornale di lingua inglese non era per niente ciò che mi ci voleva per procurarmi l'effetto voluto e sul quale contavo, perché in quella lingua non possiedo l'automatismo che solo la pratica permette di acquisire.

Chiesi allora al giornalaio se per caso lui stesso o qualcun altro nel quartiere vendesse giornali europei – per esempio greci o armeni o russi.

Mi rispose che lui non ne aveva, ma che tre strade più in là viveva una colonia di ebrei russi e che avrei trovato dei giornali russi presso tutti i giornalai della zona. Mi avviai nella direzione indicata. Nel frattempo la strada aveva cominciato ad animarsi.

Al primo angolo di strada che incontrai vidi un chiosco e chiesi un giornale in russo. Il giornalaio mi rispose in russo: “Quale giornale vuole, caro compatriota? Russkoe Slovo o Roussky Golos?”

Seppi allora per la prima volta che a New York si pubblicavano due giornali russi con queste testate.

Perché il lettore possa farsi una idea esatta della coincidenza che sto per raccontare, devo dire che durante gli ultimi dieci anni, e cioè da quando mi ero messo a scrivere, non avevo letto praticamente più niente, né giornali, né libri, neppure le lettere ed i telegrammi.

Presi i due quotidiani e tornai a casa dove mi misi a letto.

Uno dei due giornali era particolarmente voluminoso per essere un giornale russo. Cominciai a leggerlo.

Sfogliandolo, compresi che quel giorno si celebrava il venticinquesimo anniversario - ed era perciò così voluminoso.

Gli articoli erano tutti troppo “zuccherati” per il mio gusto, così lo misi da parte e presi l'altro.

Lo aprii e la prima cosa che mi cadde sotto l'occhio fu questo titolo, "Il problema della vecchiaia".

Era esattamente l'argomento che per tre giorni e tre notti consecutive non mi aveva dato requie.

Leggendolo, restai ammirato e stupefatto nel trovare dentro tutto quello su cui avevo riflettuto e che avevo considerato necessario come materiale per l'introduzione.

Tutto era detto convenientemente, esposto in maniera concisa e, ciò che è essenziale, con una rara obiettività. Mi chiesi macchinalmente come avrei potuto trarre un vantaggio da questa coincidenza felice e, dopo averci pensato su per un po', decisi di includere l'intero articolo in un posto adatto nel capitolo.

Il tema di questo articolo, poiché non era presentato da me, sarebbe stato accettato con maggiore obiettività dai lettori che ne avrebbero tratto un vantaggio maggiore. Ma affinché ciò non venga considerato un plagio, lo riprodurrò per intero, facendo menzione di chi l'ha scritto e dove e sottolineerò anzi il nome dell'autore due volte.

Questo articolo mi tranquillizzò e mi rallegrò a tal punto che decisi di non lavorare più per quel giorno, ma di andare a vedere la famosa Coney Island che in ognuno dei miei viaggi avevo sempre avuto l'intenzione di visitare senza poterci mai arrivare.

George Gardjeff

IL PROBLEMA DELLA VECCHIAIA

di P. Mann

Roussky Golos

Domenica 14 Aprile 1935

Quando Metchnikoff pubblicò le sue opere, si poté credere che il problema del prolungamento della vita era risolto. La vecchiaia prematura e malaticcia, e po la morte erano secondo lui i risultati dell'avvelenamento cronico del tessuti prodotto dalle tossine derivanti dai batteri della decomposizione che si sviluppane principalmente nell'intestino crasso.

Per prolungare la vita egli preconizzava dunque un regime a base di latte quagliato (Kefir); perché i batteri dell'acido lattico, penetrando nell'intestino, prevengono la decomposizione organica e lo sviluppo di quegli agenti di putrefazione.

Le prove che Metchnikoff portava consistevano in una serie di esempi riguardanti la longevità sia di singoli individui come di interi popoli. D'altronde lo stesso scienziato era vissuto fino ad una età che nessuno dei suoi antenati aveva raggiunto e credeva che ciò fosse accaduto perché durante molti anni aveva bevuto ogni giorno del latte quagliato preparato seguendo i dettami di una speciale ricetta.

Ad ogni modo, Metchnikoff esagerava l'importanza dei batteri dell'intestino. Le tossine prodotte da questi batteri sono certamente nocive, ma ci sono altre ragioni e anche più importanti che giustificano l'invecchiamento precoce dell'organismo animale. Ci sono animali che non hanno intestino e che tuttavia invecchiano e muoiono egualmente.

La causa dell'invecchiamento precoce quindi non è lì. Respinta pertanto la teoria di Metchnikoff gli scienziati elaborarono nuove teorie ciascuna delle quali spiegava in modo differente le origini della longevità.

Il celebre fisiologo francese Brown-Séguard tentò di arrestare il cammino della vecchiaia e di ringiovanire l'organismo con

delle iniezioni di estratti di ghiandole sessuali appartenenti a degli animali.

L'applicazione di questo metodo non diede i risultati sperati e allora Steinach e Voronoff, riprendendo sempre il principio a cui si era ispirato il fisiologo francese, tentarono l'intesto di ghiandole sessuali di animali giovani. Essi stessi però dovettero ammettere di essere giunti a risultati positivi solo in casi del tutto eccezionali.

Così continuarono a nascer sempre nuove teorie sulla causa dell'invecchiamento, di volta in volta attribuite a mutamenti psico-chimici, all'usura dei vasi sanguigni etc.

Ognuna di queste teorie presentava a modo suo le ragioni dell'invecchiamento precoce e proponeva metodi per il prolungamento della vita. Esse si trovavano d'accordo solo sulle conclusioni e cioè che la morte aveva troppa fretta di ghermire l'uomo.

In effetti l'uomo può vivere molto di più dei settanta-settantacinque anni a cui generalmente arriva

Quanti anni può vivere dunque? In che modo?

È noto che in alcuni casi, peraltro eccezionali, l'uomo vive fino a cento, centoventi e anche centocinquanta anni. Nella clinica di Fisiologia patologica per persone anziane che dipende dall'Istituto per l'Unione della Medicina Sperimentale, diretta dal Professor Hellmann, si sta portando avanti lo studio integrale dell'organismo umano nelle diverse età. Non considerando i bambini e gli adolescenti, la clinica ospita dozzine di vecchi fra i quali vi sono alcuni che hanno raggiunto l'età limite della vita umana.

Nel tempo di cui parlo la clinica aveva come degenti oltre sessanta vecchi, uomini e donne, dei quali tre avevano passato i cento anni. Uno di loro, Moschuchin, è morto qualche tempo fa all'età di centoventitré anni: questo contadino si ricordava perfettamente gli avvenimenti del secolo scorso, il regime feudale, il riscatto dei contadini dalla schiavitù e il tempo nel quale

guadagnava dieci copechi al giorno. Gli altri due erano Zirulnikoff il più vecchio cittadino di Mosca dopo la morte di Moschuchin, che aveva centododici anni e Balasheva, che aveva centocinque anni ed era stato testimone oculare dei funerali dello Zar Nicola I.

Fra quelli che avevano meno di cento anni possiamo citare un vecchio partigiano, Aksenova, di settantacinque anni, che fece parte del movimento dei partigiani in Siberia, venne più volte cacciato fuori attraverso la Cecoslovacchia e partecipò a marce forzate camminando per oltre sessanta km. al giorno. Citiamo anche una donna di ottantatré anni, professoressa di lingue, la Pasternatskaya, che lo scorso inverno si comportò ancora molto bene in una gara di pattinaggio con dei giovani.

Che cosa si può ricavare da queste osservazioni? Lo studio dei vecchi porta alla conclusione che al di là dei fattori di carattere sociale che giocano un ruolo molto importante nella longevità, una parte importante va ascritta a fattori ereditari. Inoltre quasi tutti i vecchi esaminati avevano goduto di ottima salute durante tutta la loro vita. Gran parte di essi conservava ancora la memoria e le facoltà mentali intatte, ed aveva un aspetto molto giovanile. In effetti essi non erano mai malati.

Questa particolarità condusse gli scienziati a pensare che vi fosse in essi una specie di immunità congenita contro le infezioni.

Sembra infatti che questa proprietà biologica sia proprio uno dei fattori ereditari che determinano le condizioni interne grazie alle quali un uomo può raggiungere un'età molto avanzata.

Vi sono risultati assai importanti che derivano da queste osservazioni. Gli scienziati attribuiscono una grande importanza allo studio delle differenze che si producono tra gli individui mano a mano che l'età avanza.

Il sangue dei vecchi è normale?

Questa domanda ha trovato oggi la risposta definitiva.

Si è scoperto che il sangue dei vecchi era normale e non differiva per nulla da quello dei giovani.

Ricerche parallele hanno permesso di stabilire che i vecchi conservano a lungo la loro prestanza fisica, soprattutto sul piano sessuale.

Il raffronto dei risultati derivanti dalla osservazione dei vecchi e dei giovani permette di stabilire che lo sviluppo dell'uomo obbedisce ad una legge fondamentale e permette inoltre di osservare le variazioni funzionali che determinano a loro volta nelle varie età le diversità fisiologiche dell'uomo.

La scoperta di questa legge apre delle possibilità alla soluzione, in generale, del problema della vecchiaia e specificamente di tali elementi importanti di essa, in particolare del problema che da molto tempo interessa gli studiosi e che è quello del mantenimento fino ad una età avanzata delle capacità non solo fisiche ma anche mentali.

Il pensiero scientifico ha fatto molto strada dai tempi di Brown-Séguard e di Metchnikoff. Lo studio delle ghiandole endocrine si è molto sviluppato. Una serie di fatti nuovi si sono verificati a seguito della scoperta degli ormoni. La clinica del Professor Hellmann ha in programma lo studio critico delle diverse teorie sulle cause della longevità, per mettere l'uomo in grado di raggiungere naturalmente ed in piena salute una età avanzata e per scoprire, in generale, il mezzo per prolungare la vita umana.

Gli studi sono appena cominciati. È ancora troppo presto per parlare di risultati. Bisogna fare ancora parecchie ricerche, parecchie osservazioni, ragionamenti e deduzioni di carattere pratico. Sembra tuttavia oramai assodato che la sola strada giusta per la soluzione di questo interessante problema scientifico sia quella dello studio dell'organismo umano in tutte le sue parti, dalla nascita fino all'età avanzata. E questo con il concorso degli sforzi congiunti dei fisiologi, dei biochimici e dei medici, così come ha iniziato a fare l'Istituto per la Unione della Medicina Sperimentale.

Questo metodo offre delle possibilità nuove e grandi alla

scienza Sovietica.

Ed ora smetterò di approfittare della materia grigia degli altri!
Adesso devo attingere di nuovo alla mia.

Vi dico allora che ogni uomo comune, ogni uomo che non ha mai “lavorato su se stesso” ha due mondi, se però è diventato un candidato per un'altra vita ha già tre modi. Nonostante il fatto che chiunque legga la frase precedente pensi che io sia diventato completamente pazzo, io continuerò lo stesso a sviluppare la sequenza logica di questa formula “super-stravagante”.

Se voi desiderate veramente conoscere la verità, vi dirò a che punto sta la questione e perché ho fatto quella enunciazione così “assurda”.

Prima di tutto devo precisare che nelle chiacchiere degli occultisti, e della gente della loro risma, quando si affrontano temi spirituali non è tutto interamente falso.

Ciò che loro definiscono “anima” esiste realmente, ma non necessariamente tutti la possiedono.

L'anima non nasce con l'uomo e non può schiudersi né prendere forma dentro di lui fintanto che il suo corpo non sia completamente sviluppato.

Questo è un lusso che può manifestarsi e raggiungere il suo pieno sviluppo solo al momento in cui si raggiunge “l'età della responsabilità”, cioè l'età della maturazione. L'anima è anch'essa materia come il corpo fisico, ma si tratta di una materia “più sottile”.

La materia della quale l'anima è formata, poi nutrita ed in seguito rifinita, si forma nei processi che intercorrono tra le due forze essenziali sulle quali si fonda l'universo.

Queste due forze, che con la loro azione possono esse sole produrre la materia della quale l'anima si riveste, sono quelle che la scienza antica designa come “bene” e “male”, o “affermazione” e “negazione”, e che la scienza moderna definisce come “attrazione” e “repulsione”.

Nella presenza generale dell'uomo, le sorgenti di queste due forze sono formate da due totalità di funzionamento dello psichismo generale che ho già menzionato.

L'una coincide con la funzione i cui fattori provengono dai risultati delle impressioni che si ricevono dall'esterno; la seconda appare in quanto funzione dei fattori generati principalmente dai risultati del funzionamento specifico degli organi a ciò preposti dalla ereditarietà.

Nella presenza generale dell'uomo, come in tutte le cose dell'Universo, ora l'una ora l'altra di queste totalità di funzionamento può servire di sorgente per una delle forze richieste dal processo indicato sopra.

Riguardo a questo processo è completamente indifferente discernere quale sia positiva e quale negativa; ciò che interessa è che l'una nega e l'altra afferma.

La realizzazione completa e la determinazione precisa della totalità di funzionamento i cui fattori si vengono a creare in seguito alle impressioni che provengono dall'esterno, è chiamata il “mondo esteriore” dell'uomo.

La realizzazione completa dell'altra totalità, quella i cui fattori provengono dalle esperienze che si svolgono automaticamente e dai riflessi dell'organismo, ed in particolare da quegli organi la cui specificità viene trasmessa ereditariamente, viene definita il “mondo interiore” dell'uomo.

In relazione a questi due mondi, l'uomo sembra in effetti un semplice schiavo perché le sue differenti percezioni e manifestazioni non possono essere diverse per qualità e per natura dai fattori di queste totalità.

Egli è costretto a mostrarsi, sia per quanto riguarda il “mondo interiore” come per quanto riguarda il “mondo esteriore”, obbediente agli ordini di uno qualsiasi dei fattori dell'una come dell'altra totalità.

Non può avere nessuna iniziativa propria, egli non è libero di volere e non volere, ma è obbligato ad eseguire passivamente

l'uno o l'altro “risultato” che proviene a sua volta da altri risultati esteriori o interiori.

Questo genere di uomo, e cioè un uomo che è in relazione solo con due mondi, non può fare nulla, ma tutto anzi si “fa” attraverso di lui. Egli è in ogni cosa lo strumento cieco dei capricci dei mondi “esteriore” ed “interiore”. La scienza esoterica definisce quest'uomo “l'uomo tra virgolette”; in altri termini, esso è definito come uomo mentre uomo non è.

Non è un uomo come dovrebbe esserlo perché le sue percezioni e le sue manifestazioni non si svolgono per sua iniziativa, ma si producono sotto la spinta di cause accidentali oppure d'accordo con il funzionamento, secondo le leggi, dei due mondi sopra menzionati.

Nell’“uomo tra virgolette” il “Me” è assente, e quello che lo sostituisce e “ne fa le veci” è il fattore di iniziativa che deriva da quella delle due totalità sopra menzionate, nella quale risiede il centro di gravità del suo stato generale.

Il “Me” nell'uomo reale rappresenta questa totalità del funzionamento del suo psichismo generale i cui fattori originano dai risultati della contemplazione, o semplicemente dal contatto tra le due precedenti totalità, cioè tra i fattori del suo mondo esteriore e del suo mondo interiore.

La totalità delle manifestazioni di questa terza funzione dello psichismo generale dell'uomo rappresenta allora essa stessa un mondo, e si tratta proprio del terzo mondo dell'uomo.

Allora questo terzo mondo dell'uomo, così come lo interpretava l'antica sapienza, è il “reale mondo interiore dell'uomo” in contrapposizione al “reale mondo esteriore”. Questa terza totalità di funzionamento separato dallo psichismo generale dell'uomo, l'ho definita con la stessa espressione con la quale essa lo era nella antichità e cioè “il mondo dell'uomo”.

Secondo questa terminologia, lo psichismo generale dell'uomo, nella sua forma definitiva, è considerato come il risultato dell'adeguamento ai tre mondi indipendenti

Il primo è il mondo esteriore, in altri termini tutto quello che esiste al di fuori di lui, sia ciò che può vedere e sentire sia quello che per lui è invisibile ed intangibile.

Il secondo il mondo interiore, cioè tutti i processi automatici della sua stessa natura e le ripercussioni meccaniche di questi processi.

Il terzo mondo è il mondo a lui proprio che non dipende né dal “mondo esteriore” né dal suo “mondo interiore” e cioè è indipendente dai capricci dei processi che si svolgono in lui così dalle imperfezioni dei processi che li scatenano.

Un uomo che non possiede il mondo che gli è proprio non può fare mai nulla di sua iniziativa: tutte le azioni si fanno dentro di lui. Solo l'uomo nella cui presenza generale si è formata in maniera autonoma e intenzionale la totalità dei fattori necessari al funzionamento di questo terzo mondo può disporre di una propria iniziativa per le sue manifestazioni e le sue percezioni.

Pertanto risulta evidente che il segreto della vita umana sta nella differente formazione dei fattori necessari a questi tre funzionamenti, relativamente indipendenti, del suo psichismo generale.

Questa differenza consiste solo nel fatto che i fattori delle due prime totalità si formano da sé stessi, secondo le leggi, a causa di ragioni fortuite che non dipendono da essi, mentre i fattori della terza totalità si formano esclusivamente in maniera intenzionale per mezzo della fusione delle funzioni delle prime due.

È dunque in questo senso che bisogna interpretare l'espressione comune a tutte le religioni secondo la quale “l'uomo riceve dall'alto tutte le sue possibilità”.

I fattori necessari alle tre totalità si formano nell'uomo, come tutte le cose nell'intero Universo, partendo dalle vibrazioni corrispondenti, sia che esse provengono direttamente dalla loro stessa sorgente, sia che siano state precedentemente cristallizzate in previsione di un sorgere nuovo, in base alla seconda delle leggi fondamentali, detta la “Legge del Sette”.

Per spiegare le vibrazioni di cui ho appena parlato utilizzerò un esempio eccellente, e cioè le cause del moltiplicarsi, oggi sempre di più, dei miei numerosi nemici, con i quali sono in contatto, ovunque essi si trovino, e che hanno un atteggiamento interiore verso di me molto strano.

Tra i vari aspetti caratteristici di questo strano atteggiamento interno di tutti i miei nemici, ne prenderemo uno a mo' di esempio.

Eccolo:

Non c'è nessuno dei miei nemici giurati che non sia disposto, in uno o un altro dei suoi stati ordinari, a “vendere la sua anima per me”.

“Che assurdità penserà qualcuno dei miei lettori”, “Come è possibile che una stessa persona abbia nei riguardi di un'altra, contemporaneamente due atteggiamenti così diversi?”

È vero, da un punto di vista superficiale questo sembra un'assurdità, però è così.

È un fatto incontestabile, un fatto che può essere dimostrato in ogni momento ed in ogni dettaglio, non soltanto sul piano pratico – intendo dire in modo da essere accessibile a tutti – ma anche scientificamente, appoggiandosi sui metodi diagnostici in uso in tutte le branche della scienza ufficiale del nostro tempo, come la giurisprudenza, la chimica, la fisica, la medicina etc.. e sembra anche la psicoanalisi.

Del resto, dimostrare ciò è assai semplice, primo perché si possono trovare gratis migliaia di soggetti da studiare e secondo perché queste ricerche - ed è questa la cosa più importante - hanno per punto di partenza un principio già stabilito da me e formulato in modo accettabile da tutte le categorie di scienziati.

Questo principio, indiscutibile sul piano scientifico, l'ho formulato così:

“Lo stridore della contraddizione che risulta da due azioni diametralmente opposte è direttamente proporzionale alla durata

del loro incontro”.

Ed è veramente così. Più uno ha avuto relazioni dirette con me, più energia spende poi nelle azioni diametralmente opposte che fa nei miei riguardi.

Questa combinazione psico-fisica, incredibile a prima vista, che si crea nelle relazioni reciproche della gente, si manifesta in genere nella maniera seguente:

Bisogna sapere prima di tutto che nell'Universo intero ogni concentrazione, a qualunque specie appartenga, possiede la proprietà di irradiare.

Ora, poiché nell'uomo la formazione delle tre totalità di funzionamento del suo psichismo generale si manifesta come la conseguenza di risultati emananti da fonti differenti, ognuna di queste possiede la proprietà di irradiare.

Poiché l'irradiazione di tutte le concentrazioni cosmiche consiste in vibrazioni emesse da una fonte corrispondente a ciascuna di esse, le vibrazioni emesse dai processi di ciascuna di queste totalità di funzionamento, ben distinte l'una dall'altra, che costituiscono lo psichismo generale dell'uomo, hanno una densità ed un grado di vivificazione che sono propri a ciascuna di esse.

Quando si verifica un contatto tra le radiazioni di diverse concentrazioni cosmiche, la fusione delle vibrazioni si “opera” per via di “affinità”; allo stesso modo quando le vibrazioni emesse da due persone entrano in contatto, si opera una fusione tra quelle che si corrispondono.

Per spiegare analogicamente alcune particolarità delle radiazioni emesse da una persona, prenderò come esempio le radiazioni emesse dalla terra.

L'irradiazione generale della terra, la cui totalità si manifesta in forma di atmosfera, si divide in tre classi di vibrazioni indipendenti che emanano dal processo che si effettua nel seno della terra tra i metalli, i metalloidi e i minerali.

L'irradiazione generale di una persona comporta anche esso tre

specie di vibrazioni indipendenti, che possiedono ciascuna una loro propria qualità di vivificazione. E come le vibrazioni eterogenee emesse dalla terra incontrano nella loro espansione, a seconda del loro grado di vivificazione, dei limiti ben definiti, allo stesso modo i diversi elementi dell'irradiazione generale di una persona hanno limiti precisi.

Per esempio, mentre le vibrazioni emesse da un processo attivo di pensiero possono, secondo certe note combinazioni, acquisire una forza di espansione che può arrivare fino a delle centinaia o migliaia di chilometri, le vibrazioni emesse dal processo della sensazione - per quanto essa sia attiva — non possono espandersi oltre i duecento metri circa.

Nell'uomo le tre specie di vibrazioni trovano la loro sorgente nei tre processi seguenti:

La prima specie di vibrazioni ha la sua sorgente nel processo detto di “pensiero attivo” e certe volte, grazie ad alcune note combinazioni, nel processo di pensiero passivo.

La seconda specie di vibrazioni ha la sua fonte nel processo chiamato “sentimento”.

La terza specie di vibrazioni corrisponde alla totalità dei risultati emananti dal funzionamento di tutti gli organi del corpo fisico — esse vengono designate anche come “vibrazioni delle funzioni istintive”.

Le vibrazioni emesse dalla totalità della presenza di un uomo in stato di completo rilassamento, formano di per se stesse una atmosfera analoga allo spettro dei colori, che ha un limite di espansione determinato.

E quando un uomo si mette a pensare, a sentire o a muoversi, questa atmosfera derivante dallo spettro si modifica, sia riguardo al volume di espansione sia riguardo alla qualità della presenza.

Maggiore è l'intensità di manifestazione di uno o dell'altro dei vari funzionamenti dello psichismo generale dell'uomo, maggiore è la differenza che si opera nello spettro della sua atmosfera.

Possiamo rappresentare benissimo la combinazione delle

vibrazioni eterogenee emananti nel corso della loro esistenza comune dall'irradiazione generale di varie persone, se lo affrontiamo al seguente racconto:

In una notte nera, durante una violenta tempesta sull'oceano, alcune persone osservano sulla riva le oscillazioni di un gruppo di lampadine elettriche colorate fluttuanti, separate l'una dall'altra da lunghi intervalli, ma collegate l'una con l'altra e comunicanti con le estremità di due fili.

Sebbene queste lampadine colorate ricevano la corrente da una sola e medesima sorgente, siccome la loro luce attraversa centri mobili di diversa natura, alcune di esse illuminano anche lontano, altre si modificano reciprocamente compenetrandosi, altre vengono totalmente inghiottite sia a metà strada come alla sorgente.

Se due persone stanno insieme, più esse stanno vicine, più intima è la compenetrazione delle loro atmosfere e il contatto tra le loro vibrazioni specifiche si effettua meglio.

Il contatto e la fusione delle vibrazioni specifiche emananti da diverse persone si effettuano automaticamente, a seconda delle loro situazioni reciproche e delle condizioni nelle quali esse si trovano.